



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

444^a seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 6 maggio 2015

Presidenza del vice presidente Calderoli,
indi della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-66

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 67-121

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 123-154

INDICE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 5	
MOZIONI		
Seguito della discussione delle mozioni 1-0076 (testo 2), 1-00336 (testo 2), 1-00366, 1-00410 e 1-00411 sulla realizzazione della rete a banda ultralarga		
Approvazione delle mozioni 1-0076 (testo 2), 1-00336 (testo 3), 1-00366 (testo 3), 1-00410 (testo 2) e 1-00411 (testo 2). Reiezione dei punti 2) della mozione 1-00366 (testo 3) e 4) della mozione 1-00411 (testo 2):		
CROSIO (LN-Aut)	6	
LUCIDI (M5S)	8	
ORELLANA (Misto)	9	
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI UNA ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO DI CESENA		
PRESIDENTE	11	
MOZIONI		
Ripresa della discussione delle mozioni 1-0076 (testo 2), 1-00336 (testo 2), 1-00366, 1-00410 e 1-00411:		
LANGELLA (AP (NCD-UDC))	11	
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		
PRESIDENTE	13	
MOZIONI		
Ripresa della discussione delle mozioni 1-0076 (testo 2), 1-00336 (testo 2), 1-00366, 1-00410 e 1-00411:		
CASTALDI (M5S)	13	
ROMANI Paolo (FI-PdL XVII)	16	
BORIOLO (PD)	17, 18	
SANTANGELO (M5S)	20	
CROSIO (LN-Aut)	Pag. 21	
GIACOMELLI, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico	21, 22	
CIOFFI (M5S)	22, 23	
DI MAGGIO (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF))	23	
DISEGNI DI LEGGE		
Discussione:		
(1328) <i>Disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività agricole del settore agricolo, agroalimentare e della pesca (collegato alla manovra di finanza pubblica) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):</i>		
FORMIGONI (AP (NCD-UDC)), relatore	25	
RUVOLO (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF))	28	
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		
PRESIDENTE	32	
DISEGNI DI LEGGE		
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1328:		
PRESIDENTE	32, 35, 38 e <i>passim</i>	
PIGNEDOLI (PD)	32	
MORRA (M5S)	36	
GATTI (PD)	38	
* SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII)	40, 41, 42	
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		
PRESIDENTE	43	
DISEGNI DI LEGGE		
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1328:		
FERRARA Elena (PD)	43	
CANDIANI (LN-Aut)	45	
PADUA (PD)	48	

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia) SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra al lavoro: Misto-SaL; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL; Misto-Verdi: Misto-Verdi.

GAETTI (M5S)	Pag. 49	<i>ALLEGATO B</i>	
FASIOLO (PD)	52		
DE PIN (Misto)	54	INTERVENTI	
SAGGESE (PD)	56	Integrazione all'intervento del senatore Scilipoti Isgrò nella discussione generale del disegno di legge n. 1328	Pag. 123
PUGLIA (M5S)	58, 59		
INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO		VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .	125
DONNO (M5S)	60, 61	CONGEDI E MISSIONI	134
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI GIOVANI ALBERGATORI DEL SUD TIROLO		COMMISSIONI PERMANENTI	
PRESIDENTE	61	Trasmissione di documenti	134
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		DISEGNI DI LEGGE	
Per lo svolgimento e la risposta scritta:		Richieste di parere	134
PRESIDENTE	61, 62, 63	GOVERNO	
MORONESE (M5S)	61, 62	Trasmissione di documenti	135
GIBIINO (FI-PdL XVII)	62	Trasmissione di atti concernenti procedure d'infrazione	135
D'ALÌ (FI-PdL XVII)	63	CORTE COSTITUZIONALE	
INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO		Trasmissione di sentenze	136
TOSATO (LN-Aut)	63, 64	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
PUGLIA (M5S)	64	Interpellanze	136
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 7 MAGGIO 2015	65	Interrogazioni	138
		Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	141
<i>ALLEGATO A</i>		Interrogazioni da svolgere in Commissione	154
MOZIONI		Interrogazioni, ritiro	154
Mozioni 1-00076 (testo 2), 1-00336 (testo 3), 1-00366 (testo 3), 1-00410 (testo 2) e 1-00411(testo 2) sulla realizzazione della rete a banda ultralarga	67		
		<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

DI GIORGI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,33*).

Seguito della discussione delle mozioni nn. 76 (testo 2), 336 (testo 2), 366, 410 e 411 sulla realizzazione della rete a banda ultralarga (ore 16,33)

Approvazione delle mozioni nn. 76 (testo 2), 336 (testo 3), 366 (testo 3), 410 (testo 2) e 411 (testo 2). Reiezione dei punti 2) della mozione n. 366 (testo 3) e 4) della mozione n. 411 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00076 (testo 2), presentata dal senatore Ranucci e da altri senatori, 1-00336 (testo 2), presentata dal senatore Crosio e da altri senatori, 1-00366, presentata dal senatore Cioffi e da altri senatori, 1-00410, presentata dal senatore Orellana e da altri senatori, e 1-00411, presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori, sulla realizzazione della rete a banda ultralarga.

Ricordo che nella seduta antimeridiana hanno avuto luogo l'illustrazione delle mozioni, la discussione e la replica del rappresentante del Governo.

Passiamo alla votazione delle mozioni.

CROSIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Presidente, credo che prima di passare alle dichiarazioni di voto si debbano commentare le proposte di riformulazione del Governo sulle mozioni. Questa mattina il Governo ha fatto le proprie osservazioni sulle mozioni, ma noi non abbiamo potuto dire se accettiamo o no tali riformulazioni.

PRESIDENTE. Lo faremo al momento della singola votazione, senatore Crosio. Vuole intervenire in dichiarazione di voto?

CROSIO (*LN-Aut*). Sì.

Signor Presidente, come le anticipavo, noi abbiamo un pieno spirito collaborativo sulla questione in esame. Come ho avuto modo di osservare questa mattina, da lungo tempo nel Parlamento – non solo in questo, perché ciò vale anche per la precedente legislatura, di cui posso parlare per esperienza personale – abbiamo visto ben poco. Noi forse oggi apriamo, per quanto riguarda questa partita, non una linea di credito al Governo, ma al Sottosegretario perché sullo stimolo del dibattito di questa mattina abbiamo apprezzato il fatto che è stato ribadito che il Governo farà la sua parte. È bene che il Governo, come ricordavamo tutti questa mattina, sia il regista all'interno di questa importante partita, in questo *mix* funzionale, come l'ho definito questa mattina, tra la parte privata e la parte pubblica. Apprezziamo la disponibilità inusuale (ma su cui noi vigileremo) da parte

del Sottosegretario, che ha usato la parola «periodicità» per vedere lo stato di avanzamento dei lavori. Su questo ci confronteremo.

Pertanto, io e i miei colleghi voteremo a favore della mozione di maggioranza di cui è primo firmatario il senatore Ranucci, con qualche reticenza per quanto riguarda il punto 3), perché non condividiamo il fatto di favorire la legislazione di investimenti per la fibra con la tecnologia FTTH, nonché la tecnologia FTTB. Si spera che il Governo abbia la stessa audacia che dimostra questa mozione del collega Ranucci. È chiaro che ci sarà un confronto sotto l'aspetto economico e, come ricordavo questa mattina, le nuove tecnologie e le nuove proposte di mercato che proprio in questi giorni, in queste ore, sono uscite determineranno quella che sarà l'azione. Ad ogni modo, ci sta.

Naturalmente voteremo a favore della mozione presentata da me ed altri senatori, perché sicuramente è quella scritta meglio.

Voteremo a favore anche della mozione presentata dal senatore Cioffi e da altri senatori.

Ci asterremo sulla mozione di cui è primo firmatario il senatore Orelana, in quanto crediamo che sia una mozione senza grandi prospettive, un pò anacronistica dal mio punto di vista, perché di fatto contiene un'analisi – per carità divina – anche puntuale su certi passaggi, ma un pò dispersiva (questo è quanto riteniamo). Sembra quasi più un'interrogazione al Governo, piuttosto che una mozione. La vediamo come una prospettiva di lavoro con il Governo che dobbiamo dare, perché si condivide sicuramente il fatto che nel nostro Paese si debba superare il *gap* generazionale ed eliminare la questione della analfabetizzazione per quanto riguarda il sistema informatico della rete. Tuttavia, qui stiamo parlando della struttura della rete e non degli utenti della rete, per cui su questa mozione, con il dovuto rispetto, non riusciamo a fare altro che astenerci.

Concludendo, il Gruppo della Lega Nord, come ho ricordato stamattina, da sempre ha cercato di favorire in Italia, per quanto riguarda le nuove infrastrutture di rete e in modo particolare per le NGN, un progetto Paese in cui ci sia un regista. Il regista deve essere assolutamente il Governo. Non vediamo altra alternativa, perché, se lasciamo ancora l'iniziativa ad esempio alle singole Regioni, se non addirittura alle singole Province, come è stato fatto in questi anni, ci ritroveremo sul territorio una dispersione di progettualità, una dispersione di tecnologie e, di conseguenza, una dispersione di risorse. Questo non va bene: bisogna trovare un punto di sintesi che sia comunque sinergico a quelli che sono gli investimenti e le visioni degli operatori.

Vedremo in futuro se la società di rete ci sarà e come sarà costituita: è certo, però, che essa dovrà essere costituita, perché il *gap* che abbiamo pagato anche in questi anni è stato quello di avere un *incumbent* che ha fatto comunque il bello e il brutto tempo. Non ultimo è il segnale che è venuto di recente dalla Commissione europea, che ha comminato a Telecom una multa di circa 100 milioni di euro per concorrenza sleale: questo denota chiaramente come da questo punto di vista il mercato del digitale sia assolutamente difficoltoso.

Il progetto che vorremmo vedere realizzato è quello di una rete neutrale, di una concorrenza libera. Questo andrebbe assolutamente a favore dei cittadini e dell'utente finale, come succede o come dovrebbe succedere in tutti i Paesi civili.

Noi ci avviciniamo dunque a questo problema condividendo quanto diceva questa mattina il sottosegretario Giacomelli: c'è veramente un pò da vergognarsi – ed uso l'espressione che il Sottosegretario questa mattina non ha voluto usare – per il nostro Paese per come non siamo riusciti a programmare e a realizzare qualcosa di importante sulla rete, pur mettendo a disposizione in questi anni delle risorse che però, come dicevo prima, sono andate disperse su tutto il territorio, senza una progettualità.

Credo che ci siano dunque davvero le condizioni per poter fare qualcosa. Da parte nostra, signor Sottosegretario, monitoreremo sicuramente l'azione del Governo. Siamo comunque abbastanza perplessi di fronte a quanto abbiamo potuto leggere ultimamente sul DEF per quanto riguarda le risorse disponibili per la rete. Spero che le risorse possano essere incrementate o che vi sia comunque la possibilità di trovare dei sistemi di finanziamento.

Siamo poi convinti che la stessa Europa, che ci impone l'Agenda digitale, debba fare la sua parte, perché fare una rete in fibra nel nostro Paese è sicuramente diverso da come lo si può fare, ad esempio, in Olanda: a suo tempo lo abbiamo ricordato anche al commissario Neelie Kroes, che si riempiva la bocca proprio qui in Senato, dicendo quello che bisognava fare. Con tutto il rispetto, però, un conto è cablare e fare una rete nei centri storici o su un territorio con la conformazione geomorfologica dell'Italia, e un conto è fare una rete in fibra su un terreno in cui si trova appena qualche sasso, neanche la roccia, per cui diventa molto più facile al meglio creare un'infrastruttura.

Questo deve essere dunque il volano che dobbiamo mettere in campo per recuperare quello che il nostro Paese ha perso in questi anni; dobbiamo mettere in campo un volano anche per colmare quel *gap* generazionale che purtroppo nel nostro Paese è ancora troppo spinto, ma qui si aprirebbe un altro discorso.

Oggi qui parliamo esclusivamente delle infrastrutture di rete, ragion per cui, in pieno spirito collaborativo, ci avviciniamo a questo importante passo che deve fare il nostro Paese. Ripeto, vigileremo sull'azione del Governo, vi staremo col fiato sul collo, cercando di essere critici, quando dovremo essere critici, e costruttivi, quando dovremo essere costruttivi, nella speranza che vi sia quel salto di qualità che non è mai stato fatto. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

LUCIDI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIDI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei un chiarimento.

Nella seduta antimeridiana hanno avuto luogo l'illustrazione delle mozioni, la discussione e la replica del rappresentante del Governo, che ha proposto alcune riformulazioni. Al momento, però, mi sembra di aver capito che non sappiamo se queste proposte di riformulazione siano state o no accettate.

Mi chiedo, allora, come sia possibile fare una dichiarazione di voto su un testo che non sappiamo ancora quale sia, se quello originale o quello riformulato.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori delle mozioni se sono già in grado di dare una risposta sulla proposta di riformulazione avanzata dal Governo: vorrei però dei sì o dei no. Diversamente, pregherei coloro che hanno presentato le mozioni, se non lo hanno già fatto, di verificare le riformulazioni proposte dal Governo, che sono piuttosto complesse e articolate. Questo, se i presentatori sono già in grado di darcele, diversamente le vedremo in fase di voto su ogni singola mozione. Personalmente credo convenga farlo su ogni singola mozione, perché diversamente non riusciamo a capire nulla.

Se poi chi interviene per dichiarazione di voto vuole già comunicarlo alla Presidenza, può farlo e in tal modo fornirà una comunicazione utile all'Assemblea.

ORELLANA (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Misto*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa dichiarazione di voto non intendo annoiarvi ripetendo i contenuti della mozione, che aveva e ha l'ambizione anche di dare un quadro d'insieme della realtà italiana inquadrata nella cornice regolamentare europea. Mi limiterò quindi a ripercorrere in questa sede solo gli impegni che essa propone al Governo.

Il primo impegno è, cito testualmente, di «fornire quanto prima adeguati chiarimenti circa gli stanziamenti economici previsti ed effettivamente disponibili, le modalità e i tempi di erogazione, al fine di fornire certezze e consentire così ai privati interessati di investire nella realizzazione dello sviluppo digitale del Paese». È infatti nella parte finanziaria che si concentrano i maggiori dubbi sulla sostenibilità del piano proposto dal Governo e chiamato Strategia italiana per la banda ultralarga.

Nelle *slide* che illustrano questa strategia e presentate dal Governo si parla di 12 miliardi di euro mentre nel documento sullo stesso argomento, presentato contestualmente, nel punto 2.5, dedicato alle coperture finanziarie, è presente la Tabella 3, da me già citata stamani, che elenca le «possibili fonti di finanziamento» arrivando però fino a un massimo di 10,049 miliardi di euro, per cui mancherebbe una parte e vedremo poi come si ipotizza di ottenerli.

La tabella citata riporta cinque possibili fonti di finanziamento, fra cui i primi due sono finanziamenti già in corso per 2,419 miliardi di euro. Questi però sono finanziamenti in corso e non so fino a che punto sia corretto indicarli in un nuovo piano, perché si tratta di soldi già stanziati o forse, in alcuni casi, già spesi, considerando poi che i 2 miliardi sono costituiti da fondi privati. Le altre voci di questa tabella indicano fondi europei per i quali è necessario il cofinanziamento, nel caso dei FESR e FEASR, da parte delle Regioni.

Nell'illustrare la mozione stamattina mi domandavo se le nostre Regioni, alle quali l'ultima legge di stabilità ha ridotto il finanziamento, saranno in grado nei prossimi anni di finanziare questa infrastruttura. Il Sottosegretario ha già risposto e mi auguro che le sue rassicurazioni sulla «consapevolezza e disponibilità delle Regioni» siano sufficienti. Diciamo che ce le faremo bastare.

Infine, nel paragrafo 2.5 si spera di trovare fondi con l'ineffabile piano Juncker, sul quale in tanti esprimono sempre più esplicitamente dubbi circa la sua reale efficacia, e anche su questo stamattina il Sottosegretario ha implicitamente confermato tali dubbi non considerando detti fondi una fonte certa di finanziamento. Credo tuttavia facessero parte di quella quota mancante, compresa tra i 10,049 e i 12 miliardi di euro, che probabilmente potrebbero essere anche una previsione sottostimata.

Come ho già detto, il presidente di Cassa depositi e prestiti ha espresso notevoli dubbi sulla macchinosità delle procedure. Andrebbe altresì segnalato che il credito di imposta previsto nello sblocca Italia pone il problema che il decreto attuativo, finalizzato all'introduzione del credito d'imposta per questi operatori, è stato momentaneamente bocciato dal Ministero dell'economia per problemi connessi alla copertura. Comunque ne è stata rimandata l'emissione.

Di fronte a questo scenario, qui tracciato solo a grandi linee, si imponeva e si impone un chiarimento del Governo e un impegno a garantire certezze. Certezze necessarie agli operatori privati per poter investire e applicare quella serie di modelli (intervento diretto, *partnership* pubblico-privata, intervento a incentivo, ad aggregazione della domanda) proposti nella stessa strategia. Certezze che devono necessariamente abbinarsi ad una *governance* pubblica di tutto il processo; una *governance* snella ma efficace di un processo che si presenta complesso e che durerà per gli anni a venire, garantendo comunque un costante aggiornamento del Parlamento sulla sua realizzazione.

Si richiede infine un impegno al Governo per la realizzazione di un processo di alfabetizzazione dei cittadini, che li aiuti a comprendere le reali potenzialità della rete, oltre a risolvere le difficoltà tecniche nell'accesso alla rete stessa.

È necessario inoltre un aumento dell'offerta dei servizi da parte delle pubbliche amministrazioni, a tutti i livelli, con un accesso agevolato tramite una modalità semplice e univoca, che ad esempio non costringa i cittadini a continue e ripetute registrazioni nei differenti siti Internet delle pubbliche amministrazioni. L'obiettivo finale è che i cittadini arrivino a

pensare all'accesso via Internet come alla prima scelta nel dialogo con la pubblica amministrazione. Come detto questa mattina, attualmente essa è per lo meno al terzo posto e non si vedono segnali di miglioramento.

In conclusione, c'è tanto da fare per dotarsi di questa infrastruttura strategica per il futuro dell'Italia e quindi accolgo con favore il fatto che il Governo abbia accettato gli impegni da noi proposti: pertanto voteremo naturalmente a favore della mozione a mia prima firma.

Per quanto riguarda le altre mozioni – concordo in questo con il collega Lucidi – effettivamente si fa fatica a dichiarare il proprio voto non sapendo se verranno accettate o no le riformulazioni proposte. Concordo inoltre sulla necessità di evitare di creare nuove società, come previsto in una delle mozioni al nostro esame, in quanto abbiamo scelto da tempo una modalità diversa di approccio alle telecomunicazioni, anche grazie alla creazione di autorità preposte ad emanare normative e direttive, come l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCM). Lo Stato non deve infatti creare società o intervenire artificialmente nel mercato, ma deve governare il processo attraverso queste autorità. Non sapendo se verranno accettate le riformulazioni proposte anche su tali tematiche, si fa fatica – ripeto – a dare indicazioni di voto sulle altre mozioni presentate. Da parte mia, accetto volentieri le riformulazioni proposte alla mozione 1-00410, a mia prima firma. (*Applausi delle senatrici Bignami e Repetti*).

Saluto ad una rappresentanza di una associazione di volontariato di Cesena

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per salutare i rappresentanti del direttivo dell'associazione di volontariato «Valori e libertà» di Cesena, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 76 (testo 2), 336 (testo 2), 366, 410 e 411 (ore 16,52)

LANGELLA (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANGELLA (AP (NCD-UDC)). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema della banda larga e quello speculare del divario digitale costituiscono attualmente il tema dei temi nelle politiche per l'innovazione: l'accesso alla rete per tutta la popolazione, Internet ad alta velocità per istituzioni, cittadini e imprese, la possibilità di connettersi dovunque e

con qualunque strumento digitale, sono obiettivi strategici delle politiche a tutti i livelli di governo.

In Europa l'Agenda digitale chiede ai Governi di impegnarsi per portare, nei prossimi tre anni, l'accesso alla rete al 100 per cento della popolazione, e la banda ultralarga al 50 per cento della popolazione, con il programma Orizzonte 2020, come condizione primaria per realizzare quello sviluppo sostenibile, inclusivo e basato sull'economia della conoscenza che è alla base della strategia Europa 2020.

Nelle ultime settimane la discussione sullo sviluppo delle reti a banda larga in Italia ha conosciuto due importanti passaggi: da una parte, il Governo ha pubblicato un documento, intitolato Strategia italiana per la banda ultralarga, che, facendo seguito al rapporto Caio del febbraio 2014, pone le basi per una politica coordinata di sviluppo delle nuove infrastrutture di telecomunicazione e individua le cifre del finanziamento pubblico che potrà contribuire a questo progetto. Dall'altra, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato hanno pubblicato i risultati dell'indagine conoscitiva congiunta sugli stessi temi.

Il documento del Governo enuncia l'obiettivo, associato a quelli della Agenda digitale europea, di dotare l'85 per cento della popolazione italiana di un accesso a banda ultralarga (100 Mbps) e il rimanente di un accesso a 30 Mbps entro il 2020. Tra le molte opzioni tecnologiche in grado di assicurare queste *performance*, il piano governativo fa una scelta esplicita per la soluzione consistente nella posa della fibra ottica fino ai palazzi degli utenti.

Già il Governo italiano, con il decreto-legge n. 133 del 2014, denominato sblocca Italia, ha dato impulso al raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda UE2020 in tema di infrastrutture a banda ultralarga e accesso ai servizi di nuova generazione. Tra gli obiettivi: incentivare lo sviluppo della banda ultralarga attraverso la semplificazione del quadro normativo, la creazione di nuovi *driver* di sviluppo, l'utilizzo di incentivi fiscali e la riduzione dei costi di installazione.

In accordo con l'Agenda europea 2020 e la politica UE di sviluppo dell'economia digitale, come anche con la recente direttiva approvata in tema di misure volte a ridurre i costi dell'installazione di reti di comunicazione elettronica ad alta velocità, il decreto-legge è composto dalle seguenti azioni in tema di comunicazioni elettroniche: agevolazioni per la realizzazione di reti di comunicazione elettronica a banda ultralarga; norme di semplificazione per le procedure di scavo e di posa aerea dei cavi nonché per la realizzazione delle reti di comunicazioni elettroniche; istituzione del Sistema informativo nazionale federato delle infrastrutture; disposizioni per l'infrastrutturazione degli edifici con impianti di comunicazione elettronica ad alta velocità in fibra ottica, bollino *broadband ready*.

Per queste ragioni, il Gruppo di Area Popolare sosterrà convintamente l'approvazione della presente mozione. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolgo il saluto dell'Assemblea ai docenti e agli studenti della Scuola secondaria di primo grado «Ferrajolo-Capasso» di Acerra, in provincia di Napoli, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 76 (testo 2), 336 (testo 2), 366, 410 e 411 (ore 16,56)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (*M5S*). Signor Presidente, come è scritto nella nostra mozione, è assolutamente legittimo dire che la banda ultralarga e le infrastrutture di telecomunicazioni tutte possono rappresentare l'oggetto di un livello essenziale delle prestazioni per tutti i cittadini, tenuto conto che una serie di diritti civili e sociali, compreso il diritto alla conoscenza, richiedono ormai una sufficiente velocità di accesso. Ecco perché tra gli impegni nella nostra mozione c'è riconoscere la realizzazione della rete a banda ultralarga come un'esigenza prioritaria per la competitività dell'intero sistema economico, che necessita di un'attenta politica di investimenti pubblici. Chiediamo inoltre di assicurare che lo sviluppo delle nuove reti risponda effettivamente alle esigenze di connettività del Paese e consenta il pieno raggiungimento dell'inclusione digitale e sociale, attraverso l'impegno diretto nella costruzione dell'infrastruttura di banda ultralarga e la realizzazione di un modello di *governance* che garantisca maggiore efficienza, sicurezza e assenza di ogni discriminazione di utenti o categorie di utenti.

Nel febbraio scorso è stato presentato dalla Commissione europea il nuovo *digital economy and society index*, lo strumento presentato per misurare l'impegno e l'impatto del digitale nella società e nell'economia dei Paesi membri dell'Unione (33 indicatori racchiusi in cinque macrocategorie: connettività, competenze digitali, attività *online*, integrazione delle tecnologie digitali e digitalizzazione dei pubblici servizi). Nello specifico, l'Italia sconta ancora un forte ritardo e finisce per essere venticinquesima sui 28 Paesi dell'Unione. Peggio dell'Italia fanno solo Grecia, Bulgaria e Romania. Il basso punteggio italiano è dovuto soprattutto dalla scarsa qualità della connettività e diffusione dell'utilizzo di Internet. Siamo sempre in zona retrocessione, e per venirne fuori non basterà vincere un paio di partite di fortuna o – mi perdoni il termine – di culo.

L'agenda digitale italiana di fatto è stata classificata dall'Europa al venticinquesimo posto su 28 Paesi della specifica classifica UE, che si basa su un indice speciale, il quale misura il livello di economia e società digitali, inclusi *e-commerce*, *e-government*, uso del *cloud*, ma anche consumo di film e giornali *on line*. Queste è un uno dei primi motivi per i

quali i due nuovi piani nazionali, banda ultralarga e crescita digitale, devono rappresentare una risposta unitaria per ridurre il *gap* con gli altri Stati membri e avviare la trasformazione digitale del Paese.

Sappiamo tutti che a livello numerico, si punta all'estensione della rete fino agli immobili ma senza varcare il portone di ingresso delle abitazioni dei clienti.

I fabbisogni finanziari, secondo una fonte, sono stimati dal Governo in circa un miliardo per la copertura del 100 per cento dei cittadini, con i 30 Mbps, e in 2,7 miliardi per garantire alla metà degli italiani una navigazione ultraveloce fino a 100 Mbps.

Il Presidente del Consiglio ha detto che «la banda larga è l'ABC dell'alfabeto economico», ma non vorremmo che banda larga e crescita digitale si traducessero nel solito compitino o nel solito twittino d'ordinanza. Questo è l'alfabeto economico di oggi: siamo i peggiori per connessioni Internet veloci (appena il 21 per cento, mentre la media europea è del 62 per cento) e per la diffusione della banda larga (solo il 51 per cento del territorio è coperto); solo il 59 per cento degli italiani usa regolarmente Internet, contro una media dell'Unione europea del 75 per cento; la bellezza di 31 italiani su 100 non ha mai usato il *web*.

Passiamo all'*e-commerce*, dove la situazione non migliora: le piccole e medie imprese italiane attive nel commercio elettronico sono appena il 5,1 per cento del totale, a fronte di una media dell'Unione europea del 15 per cento. Secondo l'Unione europea, questa riluttanza deriva dalla carenza delle infrastrutture per la connessione veloce a Internet, la cosiddetta *broadband*.

La chicca finale, però, è dedicata alla pubblica amministrazione digitale, che l'Agenzia per l'Italia digitale (AGID) e il Governo stanno cercando di risollevare. Attualmente siamo quindicesimi per quanto riguarda i servizi pubblici resi disponibili *on line* ai cittadini, ma diventiamo venticinquesimi quando si guarda a quanti cittadini utilizzano davvero tali servizi.

Come è stato osservato, oltre alle scarse competenze digitali di *manager* pubblici e cittadini italiani e alla scarsa copertura di banda larga, incide pesantemente il fatto che ad oggi i servizi pubblici *on line* sono poco usabili e spesso non consentono neppure al cittadino il completamento del procedimento o adempimento rimanendo dietro al computer, imponendogli, anche qualora lo si inizi ad usare, di completarlo poi attraverso il canale fisico.

Basti pensare, come svelato dalla Commissione europea, che rispetto al 2013 le percentuali di moduli e formulari che l'amministrazione ha reso disponibili *on line* ai cittadini sono calate sensibilmente anziché aumentare. Insomma, di che stiamo parlando esattamente? Dobbiamo anche chiaramente dirci come stanno le cose. Come sottolineato in alcune manifestazioni sugli *open data* ed anche del *think tank* Vision, il riduzionismo normativo è uno dei mali della nostra pubblica amministrazione, capace di metabolizzare e ridurre idee rivoluzionarie, culture emergenti e modelli innovativi a norme, leggi e scadenze. Retaggio di una visione burocratica e

gerarchica della pubblica amministrazione, basata sull'adempimento invece che sul progetto, su obiettivi e sui risultati. E così accade che sono appena scaduti i termini dal decreto-legge n. 90 del 2014, convertito dalla legge n. 114 dell'11 agosto, che prevede la sanzionabilità dei Comuni che ad oggi non hanno liberato il proprio patrimonio informativo. Norma, regolamenti, scadenze, ovviamente disattese.

Una ricerca dell'osservatorio di *e-government* del Politecnico di Milano ha evidenziato che, ad oggi, solo il 41 per cento dei Comuni è formalmente in regola, mentre il 66 per cento addirittura non ha in programma di volerlo fare in futuro. Inoltre, due Comuni su tre tra quelli che hanno pubblicato i dati non rispetta le Linee guida dell'Agenzia per l'Italia digitale sulle modalità di pubblicazione dei dati.

Speriamo sia finita l'epoca delle inaugurazioni, delle autocelebrazioni, degli annunci e dei *tweet*. Non possiamo continuare a considerare l'innovazione, sia essa culturale, organizzativa o tecnologica come uno *slogan* da usare a tempo debito, come la foglia di fico per coprire la vergogna delle nostre inefficienze, come un *reality show* permanente. Abbiamo bisogno di una vera politica dell'innovazione e della modernizzazione della pubblica amministrazione, una politica che utilizzi la tecnologia come strumento per definire un nuovo rapporto con i cittadini e le imprese. Una politica che sia abilitante delle energie vitali e che trasformi le eccellenze isolate in sistema.

Voglio dire che il compitino è noto a tutti, ma non ci possiamo limitare solo a quello, perché sarebbe insufficiente ed anche inutile se al contempo non dessimo un senso agli investimenti per la banda larga, che è uno strumento necessario ma non sufficiente per la crescita digitale. Proprio come gli *open data* o la fatturazione elettronica o il fascicolo sanitario elettronico o l'identità digitale, anche la banda larga è uno strumento, ma senza la cultura, senza l'insieme finale non servirebbe a molto.

Nelle classifiche che più contano – quelle sull'utilizzo di servizi pubblici *on line* da parte degli utenti e sulla presenza di un'infrastruttura a banda larga o ultra-larga che consentano alle applicazioni che consumano più spazio di viaggiare – quanto più un Paese è grande e frammentato dal punto di vista dei livelli istituzionali, ovvero quanto più aumenta la complessità, peggiore è la prestazione.

L'Inghilterra, che è un Paese con un livello di accentramento molto forte, ha riconosciuto di aver avuto un'eccessiva fiducia nella pianificazione dall'alto degli interventi, e la strategia si sta trasformando in un processo di cambiamento che coinvolge a tutti i livelli i cittadini i quali, in parte, si autodisegnano e autoproducono i servizi (*social innovation*). L'Azerbaïjan, che in due anni ha costruito un'unica piattaforma per tutti i certificati, si avvia in una seconda fase ad eliminare, di fatto, i tanti certificati (patente di guida, carte identità, passaporti) che sono stati resi ridondanti dalla tecnologia, ed è riuscita a farlo grazie ad una *leadership* forte. Ma soprattutto dovunque prevale un approccio alla modernizzazione che, assai raramente, richiede grandi riforme e leggi.

Non possiamo più essere un Paese bloccato dalla contemplazione della complessità, che oscilla tra l'ambizione di grandi disegni cartesiani e sistemi informativi che non comunicano e non riescono a scambiarsi informazioni. In fondo, non ci vuole molto. Ci vuole l'urgenza di cominciare a portare a casa dei risultati.

Il Gruppo del Movimento 5 Stelle si asterrà sulle altre mozioni, mentre voterà a favore della mozione n. 336, presentata dalla Lega Nord, così come riformulata. Infine, invitiamo tutti ad approvare la nostra mozione, che non fa altro che affermare ciò che Renzi ha sempre detto, twittato, e addirittura questa volta ha anche scritto sul programma delle primarie del 2012. Pertanto, per una volta, o la votate o continuate a prendere per i fondelli i cittadini, come fate quotidianamente nelle televisioni. (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut.*)

PRESIDENTE. Senatore Castaldi, rispetto a prima vedo che, nella conclusione del suo intervento, ha usato un sinonimo che meglio si attiene all'Aula.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, non penso sia mai cambiata la storia, soprattutto quella economica, del nostro Paese nel momento in cui è stata approvata una mozione, e immagino non accadrà neanche in questa occasione. Ho ascoltato con attenzione le richieste di modifica formulate dal sottosegretario Giacomelli e, per quanto riguarda i punti 1), 2), 3), 5) e 6), vengono accettate, essendo di buon senso. Ovviamente, prendo atto del fatto che il Sottosegretario esprime parere contrario al punto 4).

A questo punto, è mio obbligo riferire con sgomento di una riunione che pare essersi tenuta nella sede del Partito Democratico al Nazareno e spero che, se il sottosegretario Giacomelli mi ascolta, sia nelle condizioni di smentirmi o di smentire quello che sto dicendo. Nel corso di tale riunione è stato fatto un ragionamento, anche molto approfondito, sulla banda larga; anzi, le presenze a questa riunione nella sede del partito di maggioranza addirittura sembrano essere l'AGCOM, l'Antitrust, la Vodafone, la Telecom, la Wind. A quanto pare, non solo al Nazareno si determinano le linee strategiche del Governo italiano, ma addirittura si fanno approfondimenti su particolari problemi, e mi sembra abbastanza irrituale che al Nazareno si decida il destino della banda larga italiana. Mi auguro che ciò non sia accaduto, ma su questo argomento sarà interessante conoscere il parere o l'eventuale conferma o smentita da parte del sottosegretario Giacomelli.

Dico questo perché in quella sede – le informazioni sono abbastanza precise – sembra che sia stato deciso che, ogni anno, ogni operatore dovrà

comunicare nei dettagli il proprio piano d'investimento e, laddove tali investimenti non venissero fatti, ci saranno sanzioni commisurate agli investimenti non effettuati. Il problema vero, però, nel nostro Paese sulla banda ultralarga è quello della società di rete e non è casuale che su questo punto il Governo abbia dato parere negativo. Infatti, quando Giacomelli parla di investimenti di 6 miliardi, la domanda è la seguente: dove li mettete questi 6 miliardi? Quale utilizzo avranno? Dove li investite? Quale sarà lo strumento finanziario, economico ed industriale nel quale questi soldi saranno messi?

A noi è sempre apparso che l'unico strumento che potesse essere condiviso da tutti gli operatori del settore, ma che consentisse anche al Governo di intervenire finanziariamente sul settore, fosse quella società partecipata dallo Stato e da tutti i gestori esistenti, operatori pubblici e privati, compreso, ovviamente, l'ex *incumbent* Telecom, e soprattutto quelli nuovi nel settore. Non entro nel merito del fatto che i privati debbano o meno essere maggioritari nella società pubblico-privata che va a essere costituita, ma ritengo che essa sia l'unico strumento possibile perché questi investimenti possano essere fatti.

Da un lato, quindi, abbiamo il Partito Democratico che decide positivamente sulla banda ultra larga ma, dall'altro, il Governo esprime parere negativo sul punto 4), ovvero quello che prevede la costituzione della società, partecipata dallo Stato, degli operatori per la realizzazione della banda larga, secondo gli obiettivi che tutti conosciamo (i 30 Mbps per tutti i cittadini italiani, tutte le aziende e tutti i distretti industriali italiani e i 100 Mbps per almeno il 50 per cento, a partire, immagino, dai distretti industriali).

È un tentativo importante ed è l'unico possibile per il nostro Paese. È dimostrato, infatti, che, finché Telecom sarà la proprietaria quasi esclusiva della rete, ancorché il Governo dica che gli obiettivi sono quelli della *fiber to the building*, FTTB, o della *fiber to the home*, FTTH, che sono gli obiettivi industriali di prossimità perché gli italiani possano essere dotati anche della banda ultralarga; finché non c'è la possibilità di investimento preciso in una società che percepisce i soldi dallo Stato per fare in modo che l'offerta si incroci finalmente con la domanda (e l'offerta sarà obbligatoriamente maggiore della domanda, in un mercato che deve crescere, abituato per anni e per decenni al doppino telefonico, dove nessuno ha mai sentito il bisogno di mettere la fibra), riteniamo improbabile e impossibile per il Governo investire e per il nostro territorio avere una struttura di banda larga a livello di un Paese civile quale noi pretendiamo di essere.

Se il Governo manterrà il parere contrario – ma mi pare, dal disinteresse del sottosegretario Giacomelli alle cose che sto dicendo, di percepire la permanenza della contrarietà – chiedo il voto per parti separate, ovvero il voto su tutta la mozione, accettando le riformulazioni sugli altri punti, e il voto, poi, separato del punto 4) degli impegni. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

BORIOLI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORIOLI (*PD*). Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico alla mozione a prima firma del senatore Ranucci, desidero formulare l'auspicio che, anche sulla scorta della discussione generale svoltasi questa mattina e delle aperture, delle indicazioni e delle proposte emendative e correttive formulate dal rappresentante del Governo nel corso della sua replica e poi nell'espressione dei pareri sulle mozioni stesse, si possa arrivare, al momento dell'espressione del voto, alla convergenza più larga possibile. E ciò, per lo meno, deve avvenire sulla parte più significativa delle mozioni, che – devo dire – intercetta, in realtà, alcuni punti sostanziali di condivisione intorno al tema oggetto della discussione.

Vi è condivisione rispetto alla consapevolezza comune, non di oggi, circa i ritardi che il Paese conosce sul fronte della infrastrutturazione, della diffusione, dell'uso e della pratica delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, soprattutto per quanto riguarda i settori più avanzati, come quello della banda ultralarga. È la consapevolezza, da questo punto di vista, di un *gap* negativo, che lo stesso Sottosegretario questa mattina non ha esitato a definire, in qualche modo, in confronto agli altri più grandi e moderni Paesi europei, connotato da alcuni tratti perfino imbarazzanti. La consapevolezza comune muove anche dalla fotografia chiara di quanto questo *gap* negativo incida nel determinare il ritardo che il Paese registra, anche oggi, nella sua capacità diffusa di intercettare le pur prime significative dinamiche di ripresa economica.

Quindi, è evidente – come più o meno è stato detto, con accenti e toni diversi, in quasi tutti gli interventi – che noi sappiamo come su questo terreno si giochi una partita decisiva, che ha a che fare con la competitività del nostro sistema Paese e del sistema delle imprese, ma non solo.

Vorrei soffermarmi di passaggio su un punto, che forse non è stato sufficientemente ricordato nel dibattito. Io credo che il Governo stia mettendo mano in questi mesi, nel corso della sua attività, ad alcune riforme molto significative. Penso alla riforma della pubblica amministrazione; penso alla riforma delle regole del mercato del lavoro; penso a ciò che si sta facendo nel contrasto all'evasione fiscale o per rendere più efficace, trasparente e meno permeabile alla corruzione e alla criminalità il sistema degli appalti. Rispetto a tutto questo impianto di riforme, alla fine un avanzamento ed una progressione significativi sul terreno della banda ultralarga e degli altri obiettivi definiti dall'agenda digitale italiana costituiscono la piattaforma senza la quale anche quelle riforme rischiano di essere depotenziate nei loro effetti concreti.

Muovendo da questa, che mi pare una considerazione ed una condivisione comune, il sottosegretario Giacomelli, questa mattina, ha assunto impegni che considero importanti e rilevanti. Egli ci ha ricordato come il piano strategico per la banda ultralarga contenga, per la prima volta, lo sforzo importante per cercare di coordinare e mettere a fattore comune tutte le iniziative sviluppatesi nel corso degli anni a livello regionale, con

il rischio che quella disarticolazione significasse anche – come in parte ha significato – dispersione di risorse ed incapacità di incidere alla fine sull'obiettivo principale. Il sottosegretario Giacomelli ha individuato bene la funzione strategica del Piano nazionale e credo – lo dico senza polemizzare, in riferimento a quanto diceva poco fa il senatore Romani – che abbia definito, con una chiarezza che condivido, qual è il campo che compete in questo senso all'azione del Governo e del Parlamento nella pianificazione e definizione degli obiettivi strategici e qual è invece il campo che va lasciato al mercato e agli operatori privati, affidando casomai al pubblico il compito di definire regole certe per cui il mercato si possa aprire ad una concorrenza trasparente ed efficace, che in qualche modo richiamava anche il senatore Sonogo nel suo intervento di questa mattina.

Nel condividere l'impianto, oltre che della mozione, anche della replica che il Governo ha svolto in quest'Aula, assumendo l'impegno di aggiornarci circa gli *step* di avanzamento e di progressione nella realizzazione dell'infrastrutturazione a banda larga e non solo di quella, voglio sottolineare, in chiusura di questo intervento in dichiarazione di voto, alcuni punti che ritengo particolarmente qualificanti della mozione presentata a prima firma del senatore Ranucci.

In primo luogo – come ha già detto qualcuno – c'è il riferimento prioritario al sistema dei distretti industriali. Lo dico perché i distretti industriali e i sistemi produttivi locali sono un tratto peculiare del nostro sistema produttivo. Talvolta essi si trovano geograficamente e territorialmente allocati non direttamente e soltanto nell'ambito di quei grandi agglomerati metropolitani, in cui l'infrastrutturazione è più facile che arrivi per pura e diretta iniziativa del capitale privato, che ha lì attese di remunerazione interessante. Molto spesso i distretti produttivi e industriali locali sono allocati in aree che hanno bisogno di vedere un intervento accompagnato, mixato tra il capitale privato e il sostegno dell'iniziativa pubblica attraverso i vari strumenti che il Governo ha messo in atto nel suo periodo di attività. Io ritengo questo un aspetto fondamentale, perché molto spesso sul fronte dell'Expo, dell'innovazione e della qualità del prodotto nei distretti industriali e nei sistemi produttivi locali sono allocate le eccellenze che, oggi, sono in grado di intercettare le dinamiche di ripresa e di fare da traino a tutto il resto del sistema produttivo.

Infine, voglio sottolineare un aspetto che forse può apparire un pò eccentrico rispetto all'architrave portante della finalità intorno a cui tutti abbiamo ragionato a proposito della diffusione della banda ultralarga, che è ovviamente – e io la condivido – il rilancio dell'economia e il recupero di competitività del nostro Paese.

Voglio soffermarmi su un punto che la mozione del senatore Ranucci individua e che provo a sviluppare nel modo seguente. Oltre a questo cardine fondamentale del ragionamento, mi pare che oggi, per le peculiarità proprie del nostro territorio, fatto di molte aree marginali ed isolate o a rischio di isolamento, una funzione si attaglia meglio in particolare ai *cluster* C e D, che vengono definiti sostanzialmente inagibili alle logiche di mercato e riguardano un tema che – secondo me – ha a che fare, oltre che

con la competitività – scusatemi se la definisco così, magari con una forzatura di significato – con la qualità della cittadinanza.

Credo che oggi la difficoltà per parti consistenti della popolazione, per intere comunità locali insediate in aree periferiche (penso alle aree montane e a quelle insulari e alte collinari), non possa più essere semplicemente rubricata sotto la categoria dello svantaggio. Secondo me, con l'azione che il Piano nazionale prevede e che la mozione richiama, dobbiamo lavorare perché lo svantaggio non diventi esclusione. In questo senso la possibilità di accedere, per tutti i cittadini e per tutte le comunità, ai servizi che l'infrastrutturazione e l'operatività delle tecnologie più moderne nel campo della informazione e della comunicazione possono mettere a disposizione dei cittadini è un modo per rispondere all'esigenza non solo dello sviluppo economico e dell'occupazione, questa mattina richiamata dalla collega Parente, ma anche di inclusione delle nostre comunità locali che, nella società globalizzata della telematica e dell'informatica, è un elemento costitutivo della stessa cittadinanza.

Anche per questo, che è un elemento che sottolineo all'attenzione del Governo e che non mi pare meno rilevante rispetto a tutto quello di cui si è discusso nel corso della mattinata, annuncio con convinzione il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico alla mozione del senatore Ranucci e l'adesione alle considerazioni questa mattina svolte dal Governo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 76 (testo 2), presentata dal senatore Ranucci e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi dal Gruppo PD*).

Senatore Crosio, sulla mozione n. 336 (testo 2) è stato espresso parere favorevole sui punti 2), 3), 4), 5) e 12). È stato, invece, espresso un parere favorevole con richiesta di riformulazione sui punti 7), 8), 10), 11) e 13) e un parere contrario sui punti 1), 6) e 9).

In primo luogo, le chiedo se accoglie le riformulazioni proposte dal Sottosegretario.

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, io avrei una proposta da fare al Sottosegretario.

PRESIDENTE. Era quello che temevo.

CROSIO (*LN-Aut*). Allora cercherò di essere breve.

Noi accogliamo le riformulazioni ma, proprio per arrivare ad avere dal Governo un parere favorevole nella sua globalità, vorrei proporgli lo stralcio per i punti sui quali è stato dato parere contrario. E questo è possibile.

PRESIDENTE. Quindi, lei vorrebbe espungere i punti 1), 6) e 9) e accetta, invece, la riformulazione degli altri punti, così da avere un parere favorevole.

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, le riformulazioni sono accettabili, tranne quella per il punto 7), di cui ringrazio il Sottosegretario ma non accetto. Al punto 7) si parla di televisioni locali ma nella consapevolezza, per quanto riguarda il tema, ovvero la mozione sulla banda larga, che forse questo punto era troppo spinto, lo stralcio in maniera da poter avere un parere completamente favorevole sulla nostra mozione.

Le altre proposte di riformulazione, che sono minimali dal nostro punto di vista, vanno bene. Quindi, ritengo che anche da parte del Governo ci debba essere un parere favorevole alla totalità della nostra mozione.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, la invito ad esprimersi sulla proposta del senatore Crosio.

Riassumendo, il senatore propone uno scambio. Egli ritira i punti 1), 6) e 9), se lei accoglie il punto 7) nella sua formulazione originale.

GIACOMELLI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, se mi è permesso, credo di aver compreso che il senatore Crosio sarebbe disponibile ad accogliere la proposta di riformulazione del Governo, se accettasse l'espunzione dalla mozione dei punti 1), 6), 9) e 7), al fine di ottenere un parere favorevole sul resto del testo. È una proposta sulla quale io mi esprimo in maniera favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Crosio, lei ha parlato del punto 7). Viene dunque espunto anche questo punto?

CROSIO (*LN-Aut*). Sì, signor Presidente. Il Sottosegretario aveva fatto una riformulazione del punto 7) e gli ho spiegato le ragioni della mia contrarietà ad essa: si parla di agenda digitale italiana. Noi apriamo, sì, una linea di credito al Sottosegretario (e non al Governo), ma non fino a questo punto.

Per arrivare, quindi, a trovare un equilibrio sulla mozione, sono disposto a ritirare il punto 7). Di questo tema parleremo in una prossima mozione o, comunque, negli impegni che ha preso il Governo a riferire regolarmente in Commissione o in Aula.

PRESIDENTE. Quindi, lei espunge i punti 1), 6), 7) e 9). Accoglie la riformulazione dei punti 8), 10), 11) e 13). Il parere era favorevole sui punti 2), 3), 4), 5) e 12). La mozione, così riformulata, ha il parere favorevole del Governo.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 336 (testo 3), presentata dal senatore Crosio e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla mozione n. 366 (testo 2), a prima firma del senatore Cioffi, a cui se accetta le proposte di riformulazione dei punti 1), 2), 4), 5), 6) e 7). Ricordo che il parere è contrario sul punto 3).

CIOFFI (*M5S*). Signor Presidente, per quanto riguarda la riformulazione proposta dal Governo ai punti 1) e 2), noi gli chiediamo se sia possibile aggiungere, al termine della riformulazione, la parte del punto 2) che inizia con «attraverso l'impegno diretto nella costruzione della infrastruttura» fino alla fine del periodo.

Per quanto riguarda, invece, la riformulazione del punto 4), la accogliamo. In merito alla riformulazione del punto 5), la accogliamo anche se, come al solito, ci vorrebbe un pò più di forza e di coraggio. Per quanto concerne la riformulazione del punto 6), la accogliamo. Per quanto riguarda la riformulazione del punto 7), la accogliamo. Abbiamo, poi, una proposta ma vogliamo prima sentire cosa ha da dire il Governo sulla proposta relativa ai punti 1) e 2).

PRESIDENTE. Colleghi, voglio ricordare che il Governo propone le riformulazioni. Qui si sta compiendo uno scambio di richieste.

CIOFFI (*M5S*). Signor Presidente, è una richiesta che facciamo al Governo, che può essere magnanimo o meno.

D'altra parte, come ha già detto il collega Castaldi, non chiediamo altro al Governo che attuare il programma del presidente del Consiglio Renzi nelle primarie del 2012.

PRESIDENTE. Chiediamo al Sottosegretario che cosa ne pensa al riguardo.

GIACOMELLI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, capisco che il modello di interlocuzione è un pò avan-

zato ma, nell'ottica di cercare il massimo della sintonia, vorrei non ci fossero equivoci.

Se viene chiesto al Governo di aggiungere alla riformulazione già avanzata l'espressione «anche attraverso la forma della realizzazione diretta dell'infrastruttura», su questa espressione precisa *nulla quaestio*. Come potrebbe dire il senatore Romani, è una delle forme già previste. Infratel, che è la società *in house* del Ministero, quando non vi sono operatori disponibili, realizza in forma diretta nelle aree a fallimento di mercato. Se questo è un modo per richiamare il fatto che vi sia una costruzione di una società promossa o partecipata o per richiamare, in qualche modo, il Governo ad un dirigismo, la disponibilità non c'è.

Rispondo alla sollecitazione del Presidente: alla formulazione che ho proposto e letto questa mattina non ho alcuna difficoltà ad aggiungere le parole: «anche attraverso l'impegno alla costruzione diretta dell'infrastruttura».

PRESIDENTE. Senatore Cioffi, è d'accordo?

CIOFFI (M5S). Signor Presidente, come al solito, facciamo sempre queste cose e non prendiamo mai realmente posizione. Proviamo ad accogliere la riformulazione in un testo 3, ma chiediamo che venga votato separatamente quello che nella formulazione precedente era il punto 3), perché per noi è molto importante.

PRESIDENTE. La Presidenza è d'accordo.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte della mozione n. 366 (testo 3), presentata dal senatore Cioffi e da altri senatori, comprendente la premessa e i punti 1), 3), 4), 5) e 6) del dispositivo.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della restante parte della mozione n. 366 (testo 3), presentata dal senatore Cioffi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

DI MAGGIO (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)). Intervengo solo per segnalare che alla votazione precedente non sono riuscito a votare in tempo.

PRESIDENTE. La sua dichiarazione rimane a verbale.

Passiamo alla mozione n. 410. Il senatore Orellana ha già dichiarato di accogliere le richieste di riformulazione.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 410 (testo 2), presentata dal senatore Orellana e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Senatore Romani, mi sembra di aver capito che lei accoglie le richieste di riformulazione della mozione n. 411 relative ai punti 2) e 5) e ha il parere favorevole sui punti 1), 3) e 6), che voteremo insieme. Successivamente voteremo il punto 4). (*Cenni di assenso del senatore Romani Paolo*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte della mozione n. 411 (testo 2), presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori, comprendente la premessa e i punti 1), 2), 3), 5) e 6) del dispositivo.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della restante parte della mozione n. 411 (testo 2), presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Discussione del disegno di legge:

(1328) Disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività agricole del settore agricolo, agroalimentare e della pesca (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*) (**ore 17,34**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1328.

Il relatore, senatore Formigoni, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, appena si libera l'emiciclo. L'Aula è insolitamente tranquilla.

FORMIGONI, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, il provvedimento oggi al nostro esame riveste un'importanza che ritengo di grande rilievo per il comparto agricolo ed agroalimentare.

Si tratta di una serie di interventi diversi, ad ampio spettro, finalizzati ad incidere in modo decisivo, sotto l'aspetto strutturale e qualitativo, su profili nevralgici dei settori agricolo ed agroalimentare.

Voglio ricordare che, fin dalla sua presentazione, è stata assegnata al provvedimento una funzione di impulso di competitività ad un settore cruciale, anche in considerazione dello svolgimento di Expo, che poi è cominciato, come sappiamo, pochi giorni fa.

Per tutti questi motivi, a questo provvedimento è stata assegnata la natura di collegato alla manovra finanziaria. (*Brusio*). Se l'Aula presta un pò di attenzione...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, prima ho detto che l'Aula è insolitamente tranquilla, ma devo ritirare tutto, perché siamo tornati alle usanze e alle consuetudini. Chi non vuole rimanere in Aula, faccia la cortesia di uscire e di consentire al presidente Formigoni di svolgere la sua relazione.

FORMIGONI, *relatore*. Grazie, signor Presidente, lei mi ha preceduto. Io chiedevo non tanto attenzione, quanto non disattenzione. E le sue parole hanno tradotto la mia richiesta.

Dicevo che vorrei esaminare i contenuti complessivi del disegno di legge in esame, che – come accennavo – investono aspetti cruciali del settore primario, tanto da configurare una vera e propria nuova concezione del comparto, più rispondente alle esigenze ed alle attese del mondo dell'impresa, al fine di determinare un vero cambio di passo.

In primo luogo, mi preme sottolineare come il percorso di rilancio dell'agricoltura avviato con le scelte contenute nel provvedimento intervenga anche, ma non solo, su tematiche già avvertite e presenti in varie proposte legislative. Queste, però, erano in ordine sparso rispetto alla manovra complessiva in ambito agricolo ed agroalimentare operata da questo provvedimento. Alcuni dei temi di cui stiamo parlando hanno costituito parte integrante del progetto complessivo di interventi previsti dal disegno di legge fin dal testo originario, andando ad incidere su profili quali la semplificazione in agricoltura, l'attenzione per le imprese giovanili e per l'innovazione logistica e tecnologica, l'agricoltura biologica e l'esigenza di rafforzare la tutela della qualità delle produzioni nazionali, il sostegno alla filiera corta, la necessità di un'opera di riordino e razionalizzazione degli enti sottoposti alla vigilanza del Ministero delle politiche agricole, la gestione del rischio in agricoltura e l'intervento su singoli settori produttivi di particolare rilevanza.

Nel corso dell'esame in Commissione il provvedimento si è arricchito di ulteriori tematiche di grande rilievo per il settore primario, mentre le materie presenti nel progetto originario sono state oggetto di approfondimento e riflessione, il che ha condotto ad una valutazione di più stretta

aderenza alle istanze del mondo agricolo ed agroalimentare, in relazione ad esigenze avvertite dagli attori economici ed istituzionali dello stesso. Tutto ciò è stato possibile grazie all'attiva partecipazione e al fattivo impegno profuso da tutte le forze politiche presenti in Commissione, che hanno contribuito al perfezionamento e alla migliore stesura del testo, mediante considerazioni ed iniziative che hanno positivamente indirizzato l'attività legislativa a tenere conto delle istanze sopra citate, in un'opera di continuo e prolifico confronto con il Governo, a cui va il mio apprezzamento per la costante presenza e disponibilità al perfezionamento nel corso dei lavori.

Credo sia opportuno anche rilevare come la definizione dell'articolato nell'esame in Commissione abbia risentito della recente evoluzione normativa, che ha portato a sopprimere disposizioni che avevano certamente un grande rilievo, ma che nel frattempo sono entrate a far parte dell'ordinamento vigente.

Passando ad un'illustrazione più dettagliata dei contenuti dell'articolato in esame, in primo luogo ritengo opportuno, seguendo del resto l'ordine delle disposizioni, richiamare l'attenzione sul rilievo attribuito alla semplificazione oggetto degli articoli 1, 4 e 5.

Con l'articolo 1 sono state rafforzate le semplificazioni su alcuni comparti strategici, quali in particolare l'olio d'oliva, la pastorizia e il settore delle carni bovine; mentre l'articolo 4 opera una riduzione di termini per i procedimenti amministrativi, con un particolare riguardo all'applicazione di forme di semplificazione derivanti da normative regionali.

Il punto centrale sulla semplificazione è tuttavia contenuto nell'articolo 5, che conferisce un'ampia delega per il riordino della normativa in materia al Governo, finalizzata alla creazione di un vero e proprio codice agricolo che raccolga tutte le norme vigenti per settori omogenei con riferimento all'agricoltura, alla pesca e all'acquacoltura. La delega è accompagnata da puntuali criteri direttivi, tra i quali è opportuno segnalare, alla lettera g), la razionalizzazione in tema di qualità dei prodotti, delle produzioni di qualità e contro le frodi agroalimentari; inoltre, sono stati introdotti alcuni specifici criteri concernenti i settori della pesca e dell'acquacoltura.

L'esigenza di tutela della sicurezza agroalimentare ha condotto all'approvazione dell'articolo 2, che, al fine di una maggiore garanzia della stessa, prevede disposizioni anche di carattere penale.

L'articolo 3 detta disposizioni in tema di servitù, con riferimento al passaggio di tubazioni per l'allacciamento alla rete del gas e per la trasmissione di energia geotermica.

L'articolo 6 tratta dell'agricoltura giovanile, finalizzando un processo di ricambio generazionale tramite società di affiancamento tra agricoltori anziani e giovani, che favorisca il graduale passaggio a questi ultimi della gestione dell'impresa agricola, in base a precisi criteri aventi ad oggetto, tra l'altro, l'assegnazione di agevolazioni e sgravi fiscali, la modalità di conclusione del rapporto, le forme di compartecipazione agli utili.

L'articolo 7 contiene norme a sostegno dell'agricoltura e dell'acquacoltura biologiche, anche mediante la creazione di un apposito sistema informativo e di un elenco pubblico degli operatori presso il competente Ministero.

Un tema di notevole rilevanza è stato individuato nella riorganizzazione complessiva degli enti vigilati dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, attraverso un'opera di riordino e riduzione degli stessi mediante delega al Governo, la quale peraltro ricomprende anche l'assistenza tecnica agli allevatori e la disciplina della riproduzione animale.

I criteri direttivi che improntano la delega in oggetto, contenuta nell'articolo 9, sono da ricondurre fondamentalmente alle esigenze di razionalizzazione e contenimento della spesa pubblica e di una maggiore efficacia all'azione svolta dagli enti strumentali del Ministero in sostegno dell'agricoltura, con alcune modifiche da parte della Commissione che, nel confermare la delega in esame, ne ha accentuato alcuni caratteri in direzione della trasparenza e dell'efficienza di enti ed agenzie, con attenzione anche ai profili finanziari e al sostegno al mercato.

La Commissione ha introdotto nei successivi articoli alcune disposizioni che richiamano aspetti di rilievo, con particolare riferimento alla domanda e all'offerta di terreni e aziende mediante la creazione di un'apposita Banca delle terre agricole, alla modernizzazione della logistica, all'assunzione congiunta di lavoratori, ad interventi finanziari per le imprese di settore, ampliando le possibilità di intervento della società ISA anche su pesca e acquacoltura, al fine di favorire gli investimenti.

L'articolo 15 conferisce delega al Governo per il riordino degli strumenti di gestione del rischio in agricoltura e per la regolazione dei mercati, con particolare attenzione per la disciplina dei fondi di mutualità.

L'articolo 16 è finalizzato al sostegno e allo sviluppo dei prodotti a filiera corta agricola e ittica, con richiamo all'agricoltura biologica e alla pesca sociale.

Il Titolo IV è dedicato ad alcuni comparti di notevole rilevanza nel panorama agricolo italiano. In particolare, disciplina il settore del pomodoro, le norme su etichettatura e confezionamento, i profili sanzionatori, il comparto del riso.

Sottolineo che a questi comparti, previsti già nel testo originario, la Commissione ha aggiunto il settore della pesca, presente anche in precedenti disposizioni del disegno di legge, in considerazione della rilevanza attribuita allo stesso nel contesto complessivo del settore primario. È stato pertanto inserito un apposito Capo III, con gli articoli da 26 a 29, aventi ad oggetto alcuni aspetti relativi ai prodotti della pesca, l'istituzione dello sportello unico della pesca e dell'acquacoltura, con funzioni di orientamento e supporto agli sportelli regionali, e una serie di modificazioni al vigente testo unico in materia, volte ad incidere su profili sanzionatori e illeciti amministrativi, con un particolare accento sulla normativa concernente un sistema di punti per infrazioni gravi.

Infine, l'articolo 30, anch'esso introdotto dalla Commissione, detta una serie di disposizioni riguardanti il lavoro agricolo, finalizzate a rafforzare l'operatività della rete del lavoro agricolo di qualità, tramite inserimenti mirati nell'ambito della vigente normativa.

Signor Presidente, concludendo la mia relazione voglio, una volta di più, ringraziare tutti i colleghi della Commissione e il Governo nella convinzione che, tutti insieme abbiamo svolto un lavoro decisamente buono che, ne sono convinto, porterà ossigeno a questo importante comparto e a tutti i suoi operatori. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ruvolo. Ne ha facoltà.

RUVOLO (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)*). Signor Presidente, ascoltando il presidente Formigoni mi verrebbe da dire che finalmente abbiamo trovato una risposta adeguata al comparto agricolo. Purtroppo non è così.

Vorrei evidenziare, signor Presidente, signor Vice Ministro, che era il luglio 2013 quando la Commissione di merito, la Commissione agricoltura, iniziò la discussione del disegno di legge, a prima firma della collega Pignedoli, che aveva per oggetto il riordino del sistema degli enti vigilati dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali. In quell'occasione facemmo un bel lavoro, audimmo di tutto e di più e iniziarono le discussioni. Devo anche ricordare che l'allora maggioranza – parlo del Governo Letta – ebbe diversi incontri al Ministero delle politiche agricole con l'allora ministro Nunzia De Girolamo, con la quale quella maggioranza si confrontò su temi riguardanti gli enti vigilati, ma finalizzati soprattutto a caratterizzare il lavoro per creare prospettive e benessere nel mondo dell'agricoltura. Furono addirittura istituite le sottocommissioni per snellire il lavoro e arrivare ad una sua definizione.

Purtroppo, nel dicembre 2013 qualcuno ha detto: «Stop, non si fa più nulla». Tutto il lavoro realizzato dalla Commissione di merito e dalle sottocommissioni – all'epoca peraltro ero relatore del provvedimento – terminò così. Non abbiamo capito il motivo, ma fu deciso di non farne più nulla.

Nel gennaio del 2014 viene annunciato il disegno di legge n. 1328, peraltro anche con una procedura inusuale, trattandosi di un disegno di legge di iniziativa governativa in cui c'era di tutto e di più. Ebbene, il Presidente del Consiglio del tempo, Enrico Letta, in proposito dichiarò esattamente che dall'approvazione del provvedimento sarebbe derivato un maggior impulso di competitività in un settore cruciale, in vista dell'Expo 2015. Ricordo ai colleghi, in modo anche ironico, che il 1º maggio è stato inaugurata l'Esposizione universale, ma, a proposito di tali dichiarazioni, non abbiamo visto alcun risultato: nel frattempo, nel marzo del 2014, è finalmente iniziato l'*iter* del provvedimento nella Commissione di merito, con tante audizioni e tanti interventi, ma alla fine tutto si è arenato. Anche in quella fase non si è capito il motivo e perché il Governo abbia messo

sotto i piedi il comparto agricolo che invece avrebbe dovuto essere al primo posto del suo programma. È trascorso più di un anno e nulla si è più saputo. Poi tutto si è risvegliato, perché nelle Commissioni di merito c'è chi fa il suo lavoro, spingendo e stimolando il Governo: così, finalmente, siamo arrivati questa sera ad ascoltare la relazione del presidente Formigoni all'Assemblea.

Nel frattempo è accaduto però un fatto inusuale: parti di questo disegno di legge – di cui citerò gli articoli – sono stati nel frattempo inseriti in altri provvedimenti: il tema dell'agricoltura è stato dunque inserito in provvedimenti che trattavano di ambiente o di industria, in maniera irrazionale e confusa, che non porta da nessuna parte. Il contenuto di molte disposizioni dell'originario testo del Governo – si pensi all'articolo 1, recante semplificazioni in materia di controlli, all'articolo 4, recante disposizioni in materia di contratti agrari, all'articolo 8, recante interventi per lo sviluppo del *made in Italy* all'estero, alle disposizioni in materia di marchi o di identificativi, di contratti di rete e di interventi a sostegno delle imprese agricole condotte dai giovani – è stato inserito in provvedimenti che nulla hanno a che fare con l'avvenire, la prospettiva e il futuro del mondo dell'agricoltura. Si tratta quindi di un provvedimento del tutto snaturato.

Desidero passare ai punti più salienti del provvedimento, signor Vice Ministro e signor Presidente, omettendo di trattare tutti gli articoli e iniziando a parlare dell'articolo 5, intitolato «Delega al Governo per il riordino e la semplificazione della normativa in materia di agricoltura e pesca». Ebbene, il titolo è perfetto, ma quali sono gli atti consequenziali? Come si riordina, come si immagina un modello di agricoltura vincente, almeno in Europa – non dico nel mondo – se non c'è un'idea di modello di agricoltura? Nel frattempo è accaduto che avete approvato una tassa ignobile come l'IMU agricola, andando a tassare un bene strumentale (*Applausi del senatore Gaetti*). Non avete preso alcun provvedimento circa i costi della previdenza agricola, che sono i più alti d'Europa, come abbiamo detto tantissime volte in questa Aula e nella Commissione di merito: c'è stato però solo silenzio. I fertilizzanti sono aumentati del 200 per cento e non si sa neanche più di quanto siano aumentati i carburanti: forse del mille per mille, se così si può dire. Qual è la vostra idea sul rapporto tra la grande distribuzione organizzata e i produttori? Quella di far soffocare i produttori, di stringerli veramente le mani al collo? Siete pronti a far collassare le imprese agricole per far realizzare profitti?

Per quanto concerne la lotta alla contraffazione, avete fatto tantissimi annunci, ma nessuna concretezza. Avete immaginato financo il Corpo forestale dello Stato unificato alle varie forze di polizia; ma i controlli nel settore ambientale-agricolo chi li fa? Questo è il punto di domanda. È vero, io ho votato convintamente l'articolo 1 circa la semplificazione delle procedure; ci sta. Ma non ci sta il provvedimento successivo; che cosa è stato fatto? Quale modello di agricoltura avete immaginato? Solo ed esclusivamente confusione.

Vado al nodo: l'articolo 7 – 9 del testo della Commissione – sul riordino degli enti vigilati dal Ministero delle politiche agricole. Eravamo in

tempi di *spending review* (forse qualcuno ha dimenticato questa straordinaria parola); dovevamo azzerare tutti i consigli di amministrazione (ci sta); accorpate gli enti tra di loro (benissimo); ridurre le spese (straordinariamente fantastico). Ma cosa avete fatto nel frattempo? Ve lo abbiamo detto in tutte le lingue sia in Commissione sia in quest'Aula. Avete fatto solo commissariare l'AGEA. Cosa c'è dentro il sistema dell'AGEA (per chi non segue questa materia)? Una serie di scatole cinesi: SIN, Agecontrol, «Age qua», «Age là». La verità è che non è stato fatto nulla nel frattempo. Questo articolo 7 vi è servito solo per nominare qualche commissario e lasciare tutto invariato.

Voglio parlare dell'accorpamento dell'INEA e della soppressione di ISA: va benissimo, ma gli atti consequenziali quali sono stati? Diteci almeno qualcosa di positivo in merito all'accorpamento; non si sa nulla perché INEA sta facendo il suo lavoro e ISA – si fa per dire – sta facendo il suo: 290 progetti esaminati, forse una ventina quelli approvati in cinque anni; il tutto è costato l'ira di Dio agli italiani. Ma veramente su questi temi vogliamo ancora prenderci in giro? E cosa ci dite del CRA, il Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura, che dovrebbe fondersi con l'INEA? Questi progetti stanno sulla luna? Se c'è una malattia infettiva delle piante, come attualmente sta accadendo in Puglia, dov'è il CRA? Quanto ci costa questo CRA? Poi dobbiamo avvalerci delle consulenze esterne, di coloro che studiano nelle università. Facciamola finita. Chiudete tutto: fate risparmiare gli italiani e date ossigeno all'agricoltura.

Io non sono assolutamente per eliminare tutto, ma sono convinto che così non si può più andare avanti. Allora, non parlo più di *spending review*; bisogna risparmiare e finalizzare i risparmi, anche perché l'avete previsto: il risparmio doveva generare possibilità di interventi nel comparto agricolo. Ma di questo nulla, e nulla si prospetta.

Signori del Governo e della maggioranza, se oggi ci poteste dare una prospettiva, un modello di agricoltura, staremmo qui a sostenerlo, con convinzione e con forza. Ma purtroppo non è così.

L'articolo 11 sempre del testo di iniziativa del Governo contiene disposizione per agevolare la partecipazione ai programmi di aiuto europei. Un articolo di poche righe sostanzialmente per mettere la pubblica amministrazione in condizione di poter spiegare agli operatori agricoli come accedere ai fondi. Questa è tutta la norma. Vi prego di leggerla e di rileggerla: non c'è nulla.

Il Piano di sviluppo rurale (PSR), per chi non si intende di questa materia, è l'unico strumento finanziario di cui dispone l'agricoltura, non ci sono più fondi oltre a questo. Non era forse opportuno aggredire davvero, in maniera positiva, questo argomento per poter far sì che le imprese potessero decollare e quindi utilizzare i fondi? Nulla di tutto questo.

Veniamo ad un'altra questione molto delicata trattata nell'articolo 12 del testo del Governo: il fondo a tutela del reddito degli agricoltori. Sostanzialmente si tratta di poter risarcire i danni a seguito di calamità. Il dato più recente in mio possesso, che certamente il Governo conosce, si riferisce al 2014: i danni accertati in quell'anno ammontano a 2 miliardi,

i risarcimenti erogati a 18 milioni, quindi sostanzialmente 1,982 miliardi non sono stati risarciti. Mai che si ridia speranza e ossigeno all'agricoltura italiana! Assolutamente!

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 18,01)

(Segue RUVOLO). Per quanto riguarda le polizze di assicurazione *post* e *ante*, l'agricoltore che deve stipulare una polizza assicurativa con una compagnia non la farà mai; saranno veramente pochi gli agricoltori che ne avranno la possibilità, perché il costo per assicurare un ettaro di coltura è esorbitante e nessun agricoltore, nessuna impresa agricola può, pur volendo, stipulare una polizza assicurativa. Quindi, quando c'è una calamità, chi risarcisce l'agricoltore? Lo Stato e le Regioni hanno questi dati e l'assicurazione non si riesce a stipulare. Ma è possibile che su questo argomento non ci possiamo spendere e capire qual è la possibilità concreta di risarcire? Si fanno solo annunci.

Certo, so benissimo, signor Vice Ministro, che ci sono delle deleghe all'interno di questo provvedimento, ma diteci in maniera chiara che cosa volete fare su questi argomenti, perché se ne dobbiamo riparlarne ancora fra due anni, è finito tutto e il mio non è un modo allarmistico di dire le cose. Si parla di IMU, di costi previdenziali, di carburante, di fertilizzanti, eppure non c'è la risposta nemmeno sulla calamità.

Infine, l'articolo 18 tratta le norme sull'etichettatura e il confezionamento. In sede europea non siete stati capaci di scrivere una cosa semplicissima: l'etichettatura è obbligatoria. Peraltro, l'etichettatura la fa obbligatoriamente l'imprenditore, ma se ha la possibilità concreta di essere sanzionato; invece non si prevede niente di tutto questo. Di che cosa stiamo parlando allora? Mi fermo a questo, per non dilungarmi troppo.

Signor Vice Ministro, noi abbiamo avuto tantissime occasioni di confronto, sempre in maniera assai positiva, senza mai strumentalizzare nulla. Per quel poco che ancora ci rimane da sperare con voi, abbiamo predisposto degli emendamenti che riteniamo opportuni e coerenti con la materia specifica, senza navigare nel buio. Sono emendamenti molto puntuali e, oserei dire, anche responsabili, perché vogliamo seriamente dare una mano al mondo dell'agricoltura. Speriamo che nelle prossime ore possa nascere in voi uno spirito positivo, perché è inutile metterci sempre a batterci il petto. Pertanto, come dico tante volte, date un'opportunità all'agricoltura. Tutti a parole amiamo l'agricoltura quale pilastro fondante dell'economia italiana, ma nei fatti? La verità è che ancora, tra IMU agricola e tutto ciò di cui è caricata l'agricoltura, che porta la croce addosso, se non c'è una possibilità concreta di riscatto – e questa è una buona opportunità – quel mondo non vedrà più la luce.

Io sono fiducioso che alla fine saprete dare almeno qualche speranza e un minimo di risposta. Ci vedremo in sede di esame degli emendamenti. *(Applausi dai Gruppi GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF), FI-PdL XVII e LN-Aut).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto gli allievi e i docenti dell'Istituto di istruzione secondaria superiore «Don Tonino Bello» di Tricase, in provincia di Lecce, che sono oggi in visita al Senato. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1328 (ore 18,06)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pignedoli. Ne ha facoltà.

PIGNEDOLI (PD). Signora Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli colleghi, consideriamo il collegato agricoltura una delle tappe fondamentali di un programma e di un percorso che questo Governo, insieme al Parlamento, sta facendo in modo convinto e determinato per la crescita della capacità competitiva del sistema agroalimentare italiano. È ciò di cui ha bisogno il nostro Paese, che ha un'alta vocazione agricola, ma una vocazione imprenditoriale troppo bassa in questo settore.

Nella contingenza che stiamo vivendo, fatta di debito e bassa crescita, non possiamo attardarci in logiche di insufficienti efficienze, di sole tutele e protezioni del settore agricolo, ma dobbiamo indirizzare ogni risorsa, ogni strumento, verso i fattori della competitività. Dobbiamo coraggiosamente distogliere risorse improduttive e costi e trasferirli verso progetti di competitività, ridisegnare strumenti soprattutto per intervenire su una più alta qualità gestionale delle imprese e una maggiore razionalizzazione della logistica. Occorrono risorse per intervenire sull'incremento di valore del prodotto. Più naturalità certificata, più qualità nutrizionali, più distintività, più contenuti di servizio insieme al prodotto: ciò che segmenti di un mercato in grande evoluzione richiedono sempre di più.

Come ben sappiamo, la possibilità di essere competitivi in un settore produttivo dipende da più fattori e forse nel settore agroalimentare dipende, ancor più, da alcuni punti fondamentali: ad esempio, da un sistema burocratico efficiente, sensato, comprensibile, con tempi certi, con responsabilità individuate nella gestione – o nella cattiva gestione – delle procedure pubbliche.

Il livello di capacità competitiva dipende da un sistema legislativo e normativo chiaro e leggibile. Sono migliaia le norme del settore agricolo che si sono stratificate negli anni: leggi di carattere europeo, nazionale, regionale, che qualche volta hanno elementi di contraddizione che impongono sprechi di tempo per interpretazioni autentiche e definitive.

La crescita di capacità competitiva dipende da un sistema strutturato di incentivi per accrescere costantemente la capacità innovativa delle imprese, la loro capacità di competere in un mercato che è diventato obbligatoriamente il mondo, in cui *competitor* di altri Paesi anche extraeuropei stanno correndo e hanno *performance* straordinarie, determinando livelli di sfida sempre più impegnativi. Stiamo quindi parlando di un sistema organico e strutturato alla crescita di competitività, che ha come obiettivo primario l'attenzione ai giovani imprenditori e come premessa irrinunciabile il valore etico dell'impresa e del lavoro. Occupazione regolare e dignità dei lavoratori come fattore imprescindibile: la rete di qualità del lavoro agricolo, cui abbiamo lavorato proprio qui in Senato per rafforzarne l'efficacia, ha proprio questo obiettivo.

Tuttavia, la capacità competitiva contempla anche la possibilità per le imprese di reggere i rischi di impresa di carattere straordinario. Per le aziende a cielo aperto come quelle agricole, affrontare rischi straordinari significa gestire rischi non prevedibili, quelli non governabili dal singolo imprenditore. Penso ad esempio alle emergenze climatiche: solo nel 2014 si contano a decine le emergenze climatiche devastanti per l'agricoltura, eventi del tutto inediti, sconosciuti, imprevisi che hanno generato centinaia di milioni di danni in agricoltura. Altrettanto straordinarie possono essere le crisi di mercato dipendenti da dinamiche o speculazioni sulle *commodity* agricole, sulle materie prime alimentari di dimensione sovranazionale, con effetti sui prezzi all'origine non governabili dal singolo.

Nel provvedimento si delega per questo il Governo ad andare ad una revisione e ad un adeguamento degli strumenti assicurativi per affrontare fenomeni nuovi di questo tempo, che hanno cambiato profondamente il clima e il ruolo della finanza, fortemente invasiva e condizionante dell'economia reale.

E ancora: capacità competitiva dell'agroalimentare italiano, caratterizzato da salubrità e distintività, insieme al diritto dei cittadini di essere messi in condizioni di conoscere ed essere consapevoli di ciò che mangiano significa per ogni Paese civile elevare il grado di tutela delle produzioni, la garanzia della loro autenticità. In questa logica, nel disegno di legge in esame, si prevede l'inasprimento delle pene per chi interviene in modo illecito sulle componenti del cibo e sui processi produttivi. Di tutto questo si occupa quello che comunemente è diventato il collegato agricoltura. Sul primo punto, relativo alla burocrazia efficiente, si inseriscono alcune disposizioni che rafforzano il concetto di adeguatezza di una norma rispetto alla dimensione dell'azienda a cui si applica. Spesso le norme sproporzionate uccidono la possibilità delle piccole imprese, impongono costi e investimenti insostenibili e diventano mostri burocratici avulsi dalla realtà, senza aggiungere efficacia reale.

In questo provvedimento si interviene con l'eliminazione di alcuni di questi paradossi. Ma una burocrazia efficiente significa anche strumenti efficienti. Parliamo di quegli enti vigilati dal Ministero dell'agricoltura, sui quali abbiamo prodotto, come PD, nostre proposte legislative che prevedono un numero limitato e selettivo di strumenti connotati da forti li-

velli di specializzazione e *governance*, che abbiano capacità di indirizzo, capacità di controllo, che non permettano duplicazioni e sovrapposizioni di attività, trasparenti nel loro agire.

Nella delega al Governo si propone dunque un riordino degli enti, a partire dall'area di gestione delle risorse europee fortemente rivisitata. Troppi errori, troppe penalizzazioni dall'Europa (come evidenziato dalla Corte dei conti nel maggio 2013) e comportamenti gestionali degli organismi pagatori non conformi hanno determinato una perdita di risorse per l'Italia per 456 milioni di euro tra il 2009 e il 2012.

Occorre dunque una revisione radicale delle funzioni e delle modalità di AGEA e dei suoi organismi pagatori regionali, portando a trasparenza massima ogni passaggio, introducendo una uniformità di prassi e procedure tra i sistemi regionali e quello centrale, sistemi informatici che sempre più mettano in contatto diretto utente e pubblica amministrazione

Già l'azione del Ministero dell'agricoltura, con il piano «Agricoltura 2.0», anticipa questo obiettivo, introducendo attraverso un avanzato sistema informatico una facilitazione delle domande. Non è vero che non si è fatto niente, come diceva il collega Ruvolo. Con la domanda PAC precompilata, una anagrafe unica delle aziende, tre adempimenti che gli agricoltori dovevano compilare separatamente si semplificano e si sintetizzano in un unico fascicolo aziendale, così come in una unica banca dati dei certificati. Questo è già realtà. Si va verso la realizzazione concreta della carta dell'agricoltore e del pescatore, già prevista da anni, mai realizzata concretamente, che permetterà di avviare procedure attraverso un sistema informatico e automatismi che riducono gli errori, non prevedono intermediazioni inutili e spesso costose o interventi di discrezionalità che si sono rivelati spesso dannosi.

Nell'area della gestione delle risorse PAC occorre poi prevedere un sistema di controllo che assicuri la necessaria indipendenza dal soggetto erogatore, quindi un soggetto indipendente, che abbia carattere di terzietà nell'attività ispettiva e di controllo, che sia sopra le parti.

La seconda grande area oggetto di riordino riguarda il sistema di ricerca in agricoltura, oggi troppo frammentato, con vaste aree di sovrapposizione e duplicazioni delle attività. Un sistema in gran parte autoreferente.

Abbiamo chiesto, nella definizione della delega, che si lavori ad un sistema che tenga insieme specializzazione e territorialità, che elimini duplicazioni, che sappia individuare strumenti di misurazione del livello dell'attività e i suoi riflessi sul sistema produttivo. Ora, con la nomina del commissario, questa revisione è già avviata e già la prossima settimana entreremo nel merito nella nostra Commissione.

Inoltre, noi avevamo proposto un'area dei sistemi finanziari per la verità concentrata in un unico strumento. Non siamo pregiudizialmente contrari a mantenere due soggetti, a condizione che si preveda una riorganizzazione e una definizione puntuali delle funzioni di ISMEA e ISA, volte a conquistare tempestività degli interventi, massima trasparenza dei criteri, dei dati economici, finanziari e patrimoniali; che si istituisca anche qui

un sistema di misurazione dell'efficacia degli interventi. Abbiamo chiesto che possa esserci un ampliamento della possibilità di intervento di ISA in società che operano nel settore della pesca.

Il secondo punto da me citato all'inizio dell'intervento da cui come ho detto dipende il livello di capacità competitiva è un sistema legislativo e normativo chiaro e leggibile. Nel disegno di legge al nostro esame si propone un intervento strutturale per la semplificazione delle norme, un codice agricolo che riunisca tutte le norme previste, corregga incongruenze, elimini duplicazioni, abroghi disposizioni obsolete o fonti di ambiguità, preveda una revisione vera e propria dei provvedimenti amministrativi e in materia di controlli. Per scongiurare un intervento sommario con intenti mediatici, si propone il doppio parere delle Commissioni parlamentari competenti sugli schemi di decreto.

Se incidere sui fattori della competitività significa poi intervenire su qualità gestionali, produttività, integrazione ed inefficienza, nel provvedimento ci sono diverse misure che vanno in questa direzione, come l'istituzione della banca delle terre agricole, la razionalizzazione della rete dei poli logistici per l'*export*, le agevolazioni per la partecipazione a programmi europei, un'infrastruttura per il biologico, un pacchetto organico di misure dedicate alla pesca e all'acquacoltura. Ecco, io credo che più che mai in questo 2015 per la nostra agricoltura si apra una pagina del tutto nuova. Per affrontare un mercato così carico di contraddizioni e squilibri occorre ridefinire non solo i fattori della competitività globale, ma il concetto stesso del competere. Serve una politica che coraggiosamente incentivi il binomio efficienza-etica; serve che le priorità degli imprenditori e dei consumatori convergano sempre di più. Serve incentivare in modo selettivo ciò che ha un beneficio multiplo: ciò che fa bene alla salute fa bene anche all'economia e all'ambiente. Per questo servono politiche mirate, fattori strategici e non spreco di risorse a pioggia; quindi premialità e dinamismo e non assistenzialismo. Servono soprattutto sistemi di imprese e non polverizzazione di imprese.

Oggi il provvedimento in esame può dare un contributo importante in questo senso; esso aggiunge un pezzo in questo processo che ci fa uscire dall'ordinaria manutenzione dell'esistente. Siamo dentro uno spartiacque, un passaggio del tutto straordinario: da un vecchio destinato all'attesa e alla marginalizzazione dell'agricoltura e dei territori rurali ad un nuovo proiettato ad un protagonismo attivo dei giovani e ad una maggiore consapevolezza del valore del cibo in tutti i suoi aspetti. Ci dobbiamo sentire, in tutti gli angoli di questo Paese e in ogni attività che facciamo, dentro la sfida immane dei prossimi decenni, quella appunto di dare centralità al settore agricolo, di farne una punta avanzata di una nuova e moderna economia; dentro un obiettivo, una sfida comune, quella appunto di nutrire in modo più equo e più giusto il Pianeta. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Formigoni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morra. Ne ha facoltà.

MORRA (*M5S*). Colleghi, un tempo, quando si affrontavano questioni relative all'agricoltura, in queste Aule si volava alto, anche perché l'agricoltura era una delle fonti di reddito ancora più decisive per tutti noi italiani. Noi siamo, bene o male, portatori di una tradizione agricola importante. Tant'è che molto spesso in maniera ironica, in tante formule e in tante forme dialettali, molti auspicavano un possibile ritorno all'agricoltura, una volta terminata un'attività lavorativa organizzata nella città, che ci aveva di fatto allontanato dal mondo bucolico da cui tutti quanti bene o male proveniamo, essendo il nostro un Paese sì di città, ma soprattutto di paesi e villaggi.

Però questo è il Governo delle occasioni mancate, il Governo dei tentativi, del «vorrei, ma non posso»; è il Governo dei disegni di legge che – com'è stato ricordato – approdano in Commissione nell'estate del 2013, per poi incagliarsi, per quanto non affrontino questioni relative al mare, perché in teoria dovrebbero affrontare questioni agricole, anche se poi, ridendo e scherzando, anche di pesca in questo collegato si deve trattare.

Ma andiamo con ordine. Io partirei dal titolo e ve lo leggerei tutto, invitandovi a fare attenzione, perché che io sappia la grammatica della lingua italiana è ancora in vigore (poi magari, dopo la Costituzione, affosserete anche la grammatica). Bene, voi scrivete: «Disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività agricole del settore agricolo, agroalimentare e della pesca».

Ora, fermo restando che gli aggettivi vanno correlati ai sostantivi che li precedono, mi si deve spiegare cosa sia la competitività agricola in ambito della pesca, perché francamente pensavo che nell'ambito della pesca si usassero norme relative magari al mondo ittico, ma non al mondo agricolo. Però, forse, è semplicemente un mio errore, che magari il Ministro o qualcun altro mi potrà chiarire.

Il punto è che questo titolo riflette il solito problema della procedura legislativa. Questo provvedimento è nato come collegato alla finanziaria del 2013 e doveva occuparsi esclusivamente di problemi agricoli. Poi, però, è intervenuta in fretta e furia la volontà di bloccare il tutto, perché nel 2014 è stato presentato, se non ricordo male ad agosto, un decreto-legge (convertito, fra l'altro, con il ricorso alla fiducia) sulla competitività. Tale decreto conteneva norme riguardanti anche il settore della pesca. Bene, perché abbiamo dovuto correggere il titolo? Perché in questo disposto normativo, cui sono stati aggiunti rispetto al testo originario, se non ricordo male, 13 articoli (quindi da 16 siamo passati a 29), ci sono 6 articoli che normano il settore dell'acquacoltura e della pesca per correggere misure che evidentemente il decreto competitività aveva fatto nascere male.

Piuttosto che essere veloci, piuttosto che avere la fretta di far sapere all'universo mondo che si è fatto qualcosa, perché il Governo non decide di fare sì qualcosa, ma di farlo bene? Anche se magari è necessario passare più tempo in Commissione. Perché credo che, alla fine, a furia di dover correggere quello che si è fatto in fretta e male, Matteo Renzi, piuttosto che passare alla storia come Carl Lewis, soprannominato «il figlio del

vento», passerà alla storia come il novello Quinto Fabio Massimo detto *cunctator*, ossia il temporeggiatore. Ma noi sappiamo che il temporeggiatore poi venne mandato a casa perché Annibale giungeva alle porte.

Ora, questo provvedimento, oltre ad essere nato male, è anche continuato, come al solito, peggio, perché mai e poi mai un Parlamento che sia nel pieno delle sue facoltà razionali concede deleghe al Governo su temi così importanti.

L'articolo 5 conferisce: «Delega al Governo per il riordino e la semplificazione della normativa in materia di agricoltura, pesca e acquacoltura». Ma se deleghiamo per il riordino e la semplificazione in tutti questi campi, allora il provvedimento se è semplicemente una delega di che cosa si occupa, di che cosa consta?

L'articolo 9 recita: «Delega al Governo per il riordino, la soppressione e la riduzione degli enti, società e agenzie vigilati dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali e per il riordino dell'assistenza tecnica agli allevatori e la revisione della disciplina della riproduzione animale». Scusate, ma era proprio questo il titolo. Sarebbe stato più semplice scrivere: «Governo, fai tu».

L'articolo 15 forse in tema di deleghe è quello più succoso, perché addirittura conferisce al Governo delega «per il riordino degli strumenti di gestione del rischio in agricoltura e di regolazione dei mercati», quindi entriamo nel campo del mercato assicurativo, in un campo economico-finanziario. E noi che facciamo? Noi, Parlamento, demandiamo al Governo la possibilità di fare quello che al Governo stesso pare e piace, come se il Governo non fosse, nella persona del Presidente del Consiglio, chiacchierato anche per tante amicizie che ha proprio nell'ambito della finanza e del credito. Ricordo un nome su tutti, Davide Serra, che, mi sembra di avere letto, è diventato commendatore della Repubblica italiana.

Poi, però, mi viene da domandarmi. Noi siamo un Paese anche a vocazione mediterranea e marittima, quindi perché non si può fare un intervento legislativo solo e soltanto nel settore della pesca? Sono le associazioni e i comitati di pescatori che lo chiedono insistentemente da più tempo: perché bisogna sempre confondere le acque e, se volete, le idee? Semplice, perché voi avete le idee confuse.

Io non voglio tediarevi ancora. Io sono convinto che, culturalmente, questo provvedimento sia nato male, perché a voi non dicono niente concetti come permacultura, come agricoltura biodinamica o sinergica, come resilienza. Ai voi interessa, piuttosto, Expo, perché in questo modo si ottengono profitti capitalistamente organizzati.

Prima la senatrice Pignedoli parlava di sistema di imprese. Ma «sistema» significa che c'è una pluralità; a me piacerebbe parlare di rete di imprese, di piccole e medie imprese, che sono sempre state l'ossatura di una Italia, contadina sì, ma anche onesta. Voi, che siete forse agli antipodi di questo mondo, preferite imporre l'IMU agricola, perché forse in questo modo trovate i soldi che servivano per pagare i debiti che il Governo aveva contratto per reperire i famosi 80 euro.

In conclusione, io ho citato dapprima Cincinnato, perché un tempo si diceva che si poteva concludere la propria vita da lavoratore, da bancario, da ferroviere, andando a fare il Cincinnato. Io allora vi invito a seguire l'esempio di un vostro ex collega, Massimo D'Alema, che si è ritirato dedicandosi alla vitivinicoltura. So che il suo vino è veramente molto apprezzato, ed è comprato dalle cooperative. Magari, possiamo pensare anche a farci suggerire da D'Alema delle norme più ordinate (e di questo sono convinto). Non voglio definirle norme più approfondite, ma più ordinate, perché in questo provvedimento c'è tutto, ma anche il contrario di tutto. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gatti. Ne ha facoltà.

GATTI (*PD*). Signora Presidente, l'esautiva relazione del presidente Formigoni, ma soprattutto l'intervento, che condivido molto, della senatrice Pignedoli, mi permettono di intervenire molto rapidamente su un unico punto. Si tratta dell'articolo 30 del provvedimento, che riguarda il completamento della rete per il lavoro agricolo di qualità.

Si tratta di completare un processo iniziato con il decreto-legge n. 91 del 2014, in cui si erano valorizzate la correttezza e la regolarità delle imprese agricole. Si completa nel senso che, con questo provvedimento, diamo gli strumenti per cominciare a far funzionare un controllo condiviso per un contrasto definito e forte verso il lavoro nero e il lavoro irregolare in agricoltura.

Come modalità, noi abbiamo deciso di mettere in sinergia dati, esperienze ed informazioni, mettendo insieme enti e strutture anche di Ministeri diversi.

A questo proposito, io vorrei ringraziare gli uffici legislativi sia del MIPAAF che del Ministero del lavoro, che hanno avuto un grande ruolo nella stesura degli emendamenti e hanno svolto un lavoro prezioso, che ha permesso alla Rete del lavoro agricolo di qualità, che aveva già il punto nazionale in funzione, di arricchire l'intervento e di poter finalmente cominciare a ipotizzare un intervento territoriale dove il contrasto al lavoro nero, soprattutto per quanto riguarda la manodopera extracomunitaria, diventa un elemento essenziale.

Cosa abbiamo aggiunto? Abbiamo detto che: «Alla Rete del lavoro agricolo di qualità possono aderire, attraverso la stipula di apposite convenzioni, gli sportelli unici per l'immigrazione, le istituzioni locali, i centri per l'impiego e gli enti bilaterali costituiti dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori in agricoltura». In questo momento della Rete fanno parte le associazioni datoriali e le associazioni dei lavoratori a livello nazionale. La presidenza è dell'INPS.

Io voglio sottolineare che la Rete ha già cominciato a popolarsi: vi sono diverse imprese che hanno aderito e, soprattutto, le rappresentanze, che sono partecipazioni a titolo assolutamente gratuito, sono molto qualificate. Per quanto riguarda i sindacati, per esempio, ci sono i segretari generali delle associazioni di categoria dei lavoratori agricoli. Insomma, è un

tentativo su cui si punta molto, anche perché nasce da un'esperienza concreta di contrasto al lavoro nero in agricoltura sperimentato già in alcune zone del Paese da accordi sindacali. Cosa fa questa rete? Dovrebbe fare monitoraggi trimestrali accedendo ai dati disponibili presso l'INPS relativi all'instaurazione, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro, dell'andamento del mercato del lavoro agricolo, valutando, in particolare, il rapporto tra il numero dei lavoratori stranieri che risultano impiegati e il numero dei lavoratori stranieri ai quali è stato rilasciato il nulla osta per il lavoro agricolo dagli sportelli unici per l'immigrazione e promuove iniziative, anche di intesa con le autorità competenti in materia e le parti sociali, in materia di politiche attive del lavoro, contrasto al lavoro sommerso e all'evasione contributiva, organizzazione e gestione dei flussi di manodopera stagionali, assistenza di lavoratori stranieri immigrati.

A questo proposito vorrei dire una considerazione. Noi abbiamo un problema relativamente all'irregolarità delle imprese che è molto alto. Nonostante le difficoltà che ci sono state dal punto di vista occupazionale nel mercato del lavoro in questo periodo dopo una crisi così lunga, i dati del 2014 del rapporto annuale sull'attività di vigilanza in materia di lavoro e previdenziale del Ministero del lavoro ci dicono che sulle ispezioni effettuate il 64,17 per cento delle imprese ispezionate è risultato irregolare. I lavoratori in nero rappresentano il 42,61 per cento di quelli irregolari; cioè, nonostante ci sia stato un abbassamento generale dell'occupazione, noi abbiamo il 7 per cento in più di lavoratori in nero rispetto ai dati del 2013.

L'analisi sull'utilizzo della quota prevista dal decreto flussi del 2013 – si tratta di un rapporto del Ministero del lavoro e della direzione generale sull'immigrazione – ci dice che sono stati rilasciati 8.544 nulla osta nel 2013 e il 78 per cento era in agricoltura, però, di questi 8.544, solo 4.692 si sono trasformati in contratti di lavoro. Presidente, questo significa solo una cosa. Molto probabilmente ci saranno varie situazioni di nulla osta arrivati in ritardo o di lavoratori che cambiano idea, ma una percentuale così alta significa che c'è tanto lavoro nero di gente che entra con un nulla osta per lavorare e poi si immerge nel lavoro nero. L'agricoltura è un settore in cui è molto presente il fenomeno.

Presidente, l'ultima cosa che vorrei dire è che la territorialità dell'intervento della rete del lavoro agricolo di qualità è stata realizzata con un altro emendamento che abbiamo presentato utilizzando le commissioni provinciali di integrazione salariale degli operai agricoli, una struttura dell'INPS, che ha la distribuzione territoriale dell'INPS ed è presente in tutte le Province e anche in varie sedi. In questa sede la rete potrà stipulare le varie convenzioni per fare i controlli. L'obiettivo era contrastare anche il lavoro nero in agricoltura avendo presente le cose e le immagini che abbiamo visto e che hanno fatto vergognare molti italiani relativamente alle situazioni di Nardò e Rosarno. Faccio anche riferimento ad una lettera che nell'agosto 2014, non molti mesi fa, le organizzazioni sindacali del lavoro agricolo dipendente hanno spedito al prefetto di Ravenna e ai sindaci di Cesena, Forlì e Rimini per denunciare l'esistenza di un lavoro nero effet-

tuato da extracomunitari in condizione di semischiavitù. Ciò posto, Presidente, noi abbiamo deciso che poteva essere interessante intervenire sul trasporto dei lavoratori verso i campi e allora abbiamo presentato un emendamento che ha portato all'attuale testo del comma 7-bis dell'articolo 30: «I soggetti provvisti di autorizzazione al trasporto di persone rilasciata dalle autorità competenti, che intendono provvedere al trasporto di lavoratori agricoli, possono stipulare apposita convenzione con la Rete.

Gli enti locali possono stabilire che la stipula della convenzione è condizione necessaria per accedere ai contributi istituiti allo scopo dai medesimi enti». Ci sono, poi, una serie di altre previsioni, tra cui: la violazione da parte del trasportatore di quanto previsto dalla convenzione comporta l'immediata ineffettività della stessa.

Signora Presidente, in questo modo, senza ulteriori aggravii e costi per lo Stato, abbiamo disegnato uno strumento che darà la possibilità alle organizzazioni sociali e alle strutture territoriali degli enti preposti di sviluppare un controllo raffinato e puntuale che – spero – possa portare in tempi ragionevoli a stroncare una piaga che mi sembra incredibilmente forte e presente nel nostro territorio, relativa al lavoro nero in agricoltura, soprattutto di cittadini extracomunitari, che sono una vera piaga. Nell'anno dell'Expo, forse, una rete di lavoro agricolo di qualità può qualificare anche l'Italia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scilipoti Isgrò. Ne ha facoltà.

* SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, intervengo in merito al disegno di legge n. 1328, recante disposizioni in materia di semplificazione del settore agricolo.

Prima di entrare nel vivo del mio intervento, vorrei soffermarmi su cosa significa «agricoltura per il nostro Paese» (utilizzo questa espressione con molto rispetto e virgolettandola). In Italia le risorse del sottosuolo e la considerevole ricchezza di acqua oligominerale ci permettono di ottenere una grande varietà di prodotti agricoli e ortofrutticoli di ottima qualità. Si tratta di risorse naturali valorizzate dagli agricoltori italiani che, con grande passione, si dedicano da sempre a migliorare le loro produzioni sotto i profili della qualità e della salubrità, incentivando le produzioni biologiche il più possibile esenti da elementi chimici indesiderati e dannosi per la nostra salute.

L'Italia vanta una lunga tradizione agroalimentare: è, infatti, uno dei maggiori Paesi agricoli di tutta l'Unione europea. Il primato spetta alla Francia che, nel commercio agroalimentare mondiale, pesa per il 5,3 per cento, seguita dall'Italia, con una quota del 3 per cento. Nonostante questi dati, l'agricoltura e gli agricoltori sono messi a dura prova, soprattutto in questi ultimi anni, da politiche inefficaci e dannose. Alcuni dati riassumono la situazione di crisi del settore. La dottoressa Paola Migliorini, agronoma e docente dell'Università degli studi di scienze gastronomi-

che di Pollenzo, ricorda che le nostre aziende agricole si sono ridotte da circa 4 milioni negli anni Sessanta a 1,5 milioni nel 2012. Si tratta di un fenomeno che si è intensificato negli ultimi decenni: infatti, dal 1990 al 2000 si sono perse oltre 400.000 aziende; nel decennio successivo 775.000. Come ricorda la dottoressa Migliorini, questi numeri impressionanti non ricevono però la giusta eco nei *media* e passano nel più assoluto silenzio: «Se la stessa perdita si fosse verificata nel settore dell'automobile se ne sarebbe parlato continuamente su tutti i *media*».

E ancora, relativamente all'importanza della responsabilità e del ruolo sociale degli agricoltori, la Migliorini ricorda che «le aziende agricole gestiscono il 40 per cento delle terre in Europa, benché gli agricoltori rappresentino solo il 3 per cento del comparto lavorativo. Attraverso questo dato si capisce come dagli agricoltori dipendano molte cose, tra cui il mantenimento del paesaggio e del territorio, oltre che la sostenibilità alimentare».

Assodato perciò quanto sia strategico e fondamentale questo settore per il nostro territorio, vorrei fare alcune riflessioni sul provvedimento oggi in discussione.

La *ratio* dovrebbe essere quella di dar vita ad un sistema normativo per il settore agricolo semplice e comprensibile: ancora una volta, però, ci troviamo di fronte ad un insieme eterogeneo e contorto di norme, che vanno dai controlli alle assunzioni di lavoratori, dai procedimenti amministrativi all'etichettatura dei prodotti, dal settore del biologico a due deleghe di riordino legislativo per il Governo.

La semplificazione rientra tra gli obiettivi europei del settore, come ricorda il commissario dell'Unione europea all'agricoltura Hogan che, nel suo intervento alla Conferenza sul futuro sostenibile dell'agricoltura dell'Unione europea, ha dapprima riconosciuto le critiche diffuse alla politica agricola comune, aprendo alla valutazione di possibili correzioni. Poi ha dichiarato: «Quello che è già chiaro è che dobbiamo ridurre il peso amministrativo sugli agricoltori: la semplificazione è quindi una priorità chiave per il nostro programma di lavoro nel 2015».

Auspico, a questo proposito, che il Governo sia sulla stessa lunghezza d'onda del Commissario europeo. Rilevo, però, che le belle dichiarazioni di intenti contrastano con il fatto che questo provvedimento è bloccato in Parlamento dal 21 febbraio 2014, presentato dal Governo Letta nei suoi ultimi giorni di operatività.

I nostri agricoltori, quelli che garantiscono la qualità dei nostri cibi, quelli che tengono alta la bandiera del *made in Italy* nel mondo, quelli che tutelano il benessere e la salute di noi consumatori, meritano risposte rapide e mirate.

Il Governo, invece di lanciare *slogan*, *tweet* e *slide* – divertimento preferito del Presidente del Consiglio – dovrebbe tracciare una strada chiara per risollevare il comparto agroalimentare italiano. Dobbiamo creare un contesto favorevole allo sviluppo, attraverso lo snellimento delle procedure burocratiche e la riduzione del carico fiscale, necessari per dare

ossigeno ad imprenditori e lavoratori che operano e vivono grazie a questo settore.

L'Esecutivo dovrebbe altresì preoccuparsi di parlare di agricoltura biologica ma ad oggi si limita a programmare un «uso sostenibile» dei pesticidi, invece di puntare sull'alternativa biologica. Così come si evince dal convegno Piano di azione nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, coordinamento, ricerca e innovazione, si consentirebbe ai programmi di sviluppo rurale di considerare sullo stesso piano l'agricoltura biologica e quella integrata e agli altri metodi, come quello conservativo, che fanno uso di prodotti chimici di sintesi. È una politica voluta e sostenuta dalle *lobby* e dalle multinazionali, senza scrupoli, che continua a condizionare le scelte del Governo. Insomma, si investono soldi pubblici per finanziare pratiche che fanno uso massiccio di pesticidi, forse addirittura cancerogeni per l'uomo.

L'agricoltura biologica, invece, si basa sul rispetto dell'intero ecosistema, valorizza le risorse del territorio con un intervento invasivo minimo su di esso e tutela la biodiversità, escludendo l'utilizzo di ogni elemento chimico e di tutti gli organismi geneticamente modificati.

Ma, ahimè, la logica del «guadagno a tutti i costi e nonostante tutto» di alcune multinazionali e *lobby* spregiudicate fa sì che l'Italia, secondo un rapporto dell'ISPRA del febbraio 2015, sia il maggiore consumatore tra quelli dell'Europa occidentale di pesticidi per unità di superficie coltivata, con valori doppi rispetto a quelli della Francia e della Germania.

Colleghi, invertiamo immediatamente la tendenza! Il futuro per la nostra Nazione dovrà essere caratterizzato da una svolta ecosostenibile delle nostre produzioni, che miri alla tutela delle piccole e medie aziende agricole e degli agricoltori.

Il Governo deve adottare politiche concrete in tal senso e, per una volta, ragionare nell'interesse dell'Italia, incentivando quella rivoluzione agricola verde, unica svolta verso la tutela del territorio, dell'ambiente e della salute.

Vorrei ricordare e sottolineare l'opportunità di ripensare ad un mercato di prodotti agroalimentari per il nutrimento della popolazione, che punti alla graduale riduzione della produzione di carne, oggi eccessiva e dannosa per l'ambiente e per l'uomo, ed aumentare progressivamente la produzione dei vegetali e investire nei derivati animali. L'Italia è conosciuta in tutto il mondo per la qualità dei suoi cibi...

PRESIDENTE. Senatore Scilipoti Isgrò, dovrebbe concludere. Le do solo un minuto perché il tempo è contingentato.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Allora puntiamo sulle nostre risorse, facciamoci portavoce nel mondo della nostra agricoltura naturale ed anche della nostra dieta mediterranea. A questo proposito, il Comitato intergovernativo dell'UNESCO ha inserito la dieta mediterranea nella lista del patrimonio culturale immateriale dell'umanità, perché non rappresenta solo un'alimentazione sana e corretta, ma anche un insieme di compe-

tenze, conoscenze, pratiche e tradizioni che vanno dal paesaggio alla tavola, includendo le colture, la raccolta, la pesca, la conservazione, la trasformazione, la preparazione e, in particolare, il consumo di cibo.

Nel settore alimentare e in tutto ciò che ad esso è correlato, dovremmo, altresì, iniziare ad investire nell'utilizzo e nella conseguente produzione delle plastiche biologiche attraverso una trasformazione dalle industrie cosiddette classiche ad industrie specifiche per la produzione delle bioplastiche. Inoltre...

PRESIDENTE. Ora però deve proprio concludere.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Ancora trenta secondi, Presidente. La produzione di bioplastica permetterebbe di utilizzare gli scarti della lavorazione agroindustriale di alimenti come patate, barbabietole e grano. Dovremmo sostituire, così, l'uso delle plastiche tradizionali ottenute da processi petrolchimici che prevedono l'utilizzo di idrocarburi.

Signora Presidente, chiedo cortesemente di poter allegare agli atti il resto dell'intervento, non essendo riuscito a terminarlo.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo e diamo il benvenuto agli allievi e ai docenti dell'Istituto tecnico industriale statale «Guglielmo Marconi» di Jesi, in provincia di Ancona, in visita al Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1328 (ore 18,47)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA Elena (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, il provvedimento in discussione oggi in Aula riguarda settori che sempre di più si stanno rivelando strategici e fondamentali per l'economia di questo Paese: l'agricoltura, l'agroalimentare e la pesca. Oggi, quando parliamo di agricoltura, ci confrontiamo con l'innovazione, la ricerca, nuovi prodotti e la necessità di valorizzarli, mettendo in luce le eccellenze di questo Paese.

Uno dei comparti su cui si interviene con questo provvedimento – e mi permetto di aggiungere finalmente! – è il settore risicolo. Voglio sottolineare che l'Italia produce il 48 per cento del riso europeo e dei 425.000 ettari coltivati in Europa, il 52 per cento sono italiani. Anche per questo il nostro riso merita di avere una sua connotazione e deve essere riconosciuto come prodotto d'eccellenza dell'agroalimentare, soprattutto in questo momento in cui la competizione straniera è molto forte.

Con l'approvazione della delega al Governo per il sostegno a questo specifico settore (mi riferisco all'articolo 25), poniamo le premesse affinché l'Esecutivo metta mano alla bozza della nuova legge sul mercato del riso consegnata al Governo, abrogando una normativa antiquata. Risale, infatti, al marzo del 1958 la legge che disciplina il commercio interno del riso: una norma costruita allora per regolare un mondo agricolo che non c'è più.

Un lungo percorso di condivisione e confronto con le associazioni di categoria e tutta la filiera del riso, dalla produzione alla lavorazione e vendita, ha portato alla stesura di questo testo che delega il Governo ad adottare decreti legislativi finalizzati, tra l'altro, al sostegno del riso prodotto, venduto o immesso al consumo sul territorio nazionale, all'individuazione di specifici criteri per la salvaguardia delle varietà tipiche, alla tutela del consumatore, all'istituzione di un registro per la classificazione delle nuove varietà, alla definizione di un apparato sanzionatorio adeguato. Un passaggio chiave atteso da tempo, troppo tempo, dal settore. Per questo confido che il Governo inserisca tra le sue priorità il riso *made in Italy*, a maggior ragione quando pochi giorni fa, proprio il Presidente del Consiglio ha inaugurato la più importante vetrina per il nostro prodotto: Expo. Un'esposizione che per sei mesi consentirà alla filiera del riso di dimostrare l'unicità, la versatilità e la salubrità del nostro prodotto, la cultura popolare e gastronomica su cui si fonda, il territorio che lo caratterizza e, soprattutto, di individuare e generare nuovi mercati. Non c'è dazio o tutela che tengano, ancorché utili a garantire una competizione alla pari sul mercato internazionale, se prima di tutto non dimostriamo e facciamo conoscere il valore e la qualità del nostro prodotto.

Anche per questo, l'introduzione delle informazioni e delle denominazioni sui prodotti in vendita rappresenta un'importante conquista certamente per il consumatore, ma anche per la promozione del prodotto, definendo le denominazioni con cui si possono vendere le varietà di riso e dividendo il mercato in due segmenti: da un lato le varietà tradizionali, come Carnaroli, Arborio, Roma-Baldo, Ribe, Vialone Nano e Sant'Andrea, che saranno indicate in etichetta; dall'altro le varietà che si presenteranno al consumatore sotto la denominazione comunemente usata sul mercato internazionale (tondo, medio, lungo), accompagnata o meno dal loro nome. Si tratta di una linea proposta dall'Ente nazionale risi, condivisa con le confederazioni agricole (Coldiretti, Confagricoltura e CIA) e l'Associazione italiana industrie risiere. Si tratta di un'altra importante dimostrazione di come l'intero settore abbia la volontà di presentarsi compatto e lavorare in sinergia, come confermano le oltre 50 aziende presenti nel padiglione della Federalimentare presente all'Expo «Cibus è Italia», dove l'Ente nazionale risi propone al visitatore un percorso interattivo che illustra la storia e l'evoluzione stagionale della risaia, la lavorazione, la cultura e la gastronomia. Da lì a venire a visitare le nostre risaie, il passo è breve e a volte queste visite riescono a stupire anche noi, che viviamo in quelle zone.

Quello di stare tutti insieme e di fare massa critica è uno sforzo che va riconosciuto, prima di tutto proprio portando a termine l'*iter* normativo del provvedimento in esame, per consegnare alla risicoltura tutti gli strumenti necessari per distinguersi sul mercato nazionale ed internazionale. Concludo con le parole del ministro Martina: il riso italiano porta con sé storia, tradizione e ha un indiscusso valore ambientale: una produzione fondamentale, da raccontare al mondo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Oltre all'Expo, dovremo dunque andare a visitare le risaie.

È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, ci saremmo aspettati del clamore intorno al provvedimento in esame, perché stando a quello che annunciò l'allora presidente del Consiglio Enrico Letta, si trattava di uno dei provvedimenti principali del Governo, se non il principale: era il 31 gennaio del 2014 e mancava ancora del tempo all'inizio del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea e all'inaugurazione dell'Expo. Signora Presidente, mi piace ricordare all'Assemblea ciò che l'allora presidente del Consiglio dei ministri Enrico Letta, insieme al sottosegretario Castiglione e a Maurizio Martina, attuale Ministro, dissero in quella circostanza: «Daremo ancora più competitività a un settore cruciale, soprattutto in vista dell'Expo 2015, i cui temi sono strettamente legati all'agricoltura e alla terra. Il 2014 deve essere l'anno in cui la preparazione dell'Expo e l'agroalimentare italiano producono la sinergia necessaria al loro reciproco successo».

Ci chiediamo allora come mai il provvedimento sia rimasto da quasi un anno e mezzo fermo in Commissione – andando avanti e indietro – senza che il Governo abbia dimostrato successivamente molta premura, essendo passato nelle mani del presidente Renzi il compito di portarlo avanti. Ma come? Se il tema dell'Expo e dell'agricoltura è uno dei più gettonati da parte del Governo, perché invece questo provvedimento langue da mesi? C'è dunque la sensazione che, essendo il provvedimento targato «Governo Letta», esso non faccia parte delle priorità dell'attuale Presidente del Consiglio dei ministri, non per il contenuto in materia di agricoltura, ma per la matrice che l'ha generato: questo la dice lunga sulla serietà del Governo nei confronti di chi opera nell'agricoltura.

Signora Presidente, questo provvedimento arriva in Assemblea sostanzialmente svuotato e bucherellato, perché il decreto-legge in materia di competitività ne ha tolto una gran parte. Oggi ci troviamo addirittura di fronte al paradosso di un intero articolo, il 29, che tratta della coltura in acqua o dell'itticoltura, che è risucchiato da un provvedimento che in questo momento è in discussione alla Camera dei deputati: un paradosso.

Questo provvedimento dovrebbe tutelare il *made in Italy*. Sempre il presidente Letta scrisse che l'obiettivo è colmare uno dei principali *gap* che frena l'esportazione del *made in Italy*, ovvero l'assenza di forti piattaforme distributive italiane che proteggano i marchi. Ebbene, a distanza

di un anno e mezzo, ancora oggi, è passato il semestre europeo, è iniziato Expo e non abbiamo ancora un sistema, Ministro, che sia in grado di proteggere i nostri marchi nei prodotti più qualificati. Guardi che è sufficiente andare in qualsiasi negozio o supermercato. Io ci sono stato oggi qui a Roma: ho trovato un prodotto alimentare sulla cui confezione c'è scritto «salame di Parma» e l'ho guardato a destra e a sinistra, sopra e sotto, ma non sono riuscito in alcun modo ad avere certezza che questo è fatto a Parma e che sia fatto con carne di suino italiano. Ne ho trovato un altro, addirittura con un nastrino tricolore che ne dichiara in tutti i sensi la sua teorica italianità: l'ho girato sottosopra e da nessuna parte si può evincere che questo è prodotto con suino italiano. Ancora, non mi sono fermato e ho preso un altro prodotto su cui c'è disegnata una piccola Italia con un tricolore e c'è scritto: «prosciutto crudo»; l'ho girato da tutte le parti e non si riesce a capire che questo è prodotto italiano. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice De Pin*). Il vero problema, Ministro, è che difficilmente questo è un prodotto italiano perché altrimenti sarebbe stato dichiarato, perché dichiarare che un prodotto è italiano significa avere un *plus*; se però non è prodotto in Italia ma viene fatto passare come italiano si produce un danno alla nostra economia; si produce un danno serio al Paese, che lo stesso Governo quantifica in oltre 60 miliardi di euro l'anno. Su questi temi ci aspettavamo da questo provvedimento risposte concrete, che non sono arrivate, ed è passato più di un anno; su queste cose ci aspettavamo dal semestre europeo interventi seri e nulla è stato fatto.

Giungiamo al paradosso. Sempre dalla stampa – era il 4 maggio – c'era un articolo sul «Corriere della sera» con la pubblicità del culatello di Zibello e sotto concludeva: «bisogna evitare di chiamare culatello ciò che culatello non è». Ecco la contraffazione.

Ministro, lei fa parte di quello stesso Governo che nel mese di dicembre dello scorso anno ha depenalizzato la contraffazione di indicazioni geografiche o denominazione di origine di prodotti agroalimentari. Sto parlando del decreto legislativo di attuazione della legge delega n. 67 che prevede la depenalizzazione di diversi reati. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Addirittura oggi non è più neanche penale contraffare il marchio DOP, IGT o IGP; e si viene a parlare di tutela del *made in Italy*? Questo è veramente il paradosso. Se poi andiamo a scorrere l'elenco dei 112 reati depenalizzati, troviamo anche l'adulterazione o la contraffazione di cose in danno della pubblica salute piuttosto che il commercio di sostanze alimentari nocive, e ancora se andiamo avanti, la vendita di sostanze alimentari non genuine come genuine: tutto in contrasto con un provvedimento che invece, secondo quanto dichiara il Governo, sentendo anche il relatore, che ha illustrato la relazione, dovrebbe essere la panacea di tutti i mali dell'agricoltura.

Mi sia poi consentito di evocare un tema, che è il convitato di pietra in ogni Commissione agricoltura: questa era l'opportunità per riaffrontare il problema dell'IMU agricola. Il Governo ha fatto un errore a inserire quella tassa; con questo provvedimento avevate l'opportunità di porvi rimedio; avete scantonato. Ci sono emendamenti – li vedremo dopo – che

propongono l'esenzione IMU almeno in caso di calamità o laddove ci sono colture messe in gravi condizioni dalle malattie. Vedremo cosa farà il Ministro e Governo. Noi non abbiamo certamente preclusione rispetto al voto finale; vogliamo vedere dalla votazione degli emendamenti, come procederà la discussione e quali saranno le norme approvate e quelle respinte.

Torno a quanto il presidente Letta disse allora: «Grazie alle norme del collegato sarà possibile aprire un'attività agricola in tempi più rapidi», (semplificazione normativa) «considerato che il termine per il silenzio-assenso per i procedimenti amministrativi è stato tagliato di due terzi, passando da centottanta a sessanta giorni, con una piccola rivoluzione per le *start-up* agricole». Ebbene, il 7 dicembre di quest'anno, Presidente, mi capitava sottomano un articolo di giornale, che parlava della difficoltà delle nostre aziende riguardo alla burocrazia europea che si aggiunge a quella italiana per l'esportazione del vino. La burocrazia europea – cito testualmente – «è diventata un fardello insostenibile per le imprese vitivinicole; pesa almeno per il 20 per cento sui bilanci aziendali ed è folle. Per mandare un cartone di vini in Germania un'azienda deve fare almeno 30 carte differenti, per non dire poi se si deve esportare negli Stati Uniti. Siamo di fronte ad una sorta di follia da regolamento». Di tutto questo il provvedimento non tratta, non semplifica nulla.

Nei giorni scorsi ho partecipato all'annuale congresso provinciale di Confagricoltura a Varese ed in quella circostanza ho ascoltato le parole del presidente dell'associazione, che le riporto, signor Vice Ministro, per sua opportuna conoscenza. Disse il presidente il 19 aprile: «Provo a dire la nostra partendo dall'impresa ed inizio da un collega illustre, l'agronomo Arrigo Serpieri, inventore dell'economia agraria in Italia, che definisce l'azienda agraria come "la combinazione elementare di mezzi di produzione", cioè di terra, lavoro e capitali. L'impresa serve a produrre valore e l'imprenditore, cioè chi fa le scelte e decide, rischia personalmente ed è remunerato solo se è bravo. Sembra semplice e scontato: terra, lavoro e capitali da soli non si combinano e non producono niente; è necessario l'imprenditore e perché ci sia l'imprenditore è indispensabile l'incentivo del reddito d'impresa».

Bene, anzi male, perché oggi tutto questo è diventato un fardello, un carro e tirare questo carro nel nostro Paese è diventato pesantissimo. Dobbiamo portare il peso di una classe politica spesso sconclusionata, di una burocrazia asfissiante, di normative contraddittorie; vi aggiungo un accesso al credito che è simile ad una corsa ad ostacoli, e la pianificazione territoriale che vediamo tutti i giorni. Qualche altro esempio da citare solo per caso: la farsa dell'IMU agricola, la beffa del gasolio agricolo, la tragedia delle quote latte, il delirio del recupero dei crediti sia dai privati che dalla pubblica amministrazione.

Eurostat ci ha detto, in un documento che poi consegnerò alla Presidenza perché possa prenderne visione, che gli agricoltori italiani soffrono molto più dei colleghi europei. Nell'ultimo decennio il reddito reale di un addetto in Italia è calato dello 0,8 per cento, mentre la media europea è

salita del 34,4 per cento. È chiaro che il nostro Paese ha perso competitività, la stessa competitività che questo provvedimento invece avrebbe dovuto dare. Siamo in ritardo di un anno e mezzo e un anno e mezzo dopo il provvedimento è vuoto, senza alcuna capacità di risolvere questi problemi. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Padua. Ne ha facoltà.

PADUA (PD). Signora Presidente, nell'esprimere soddisfazione per il lavoro fatto insieme da Parlamento e Governo, prendo la parola per accennare brevemente ad un tema del quale non si parla nel collegato, ma che ho colto nell'intervento della senatrice Pignedoli, che faceva riferimento ai rischi che corrono le piccole e medie imprese agricole; si tratta di rischi che talora non possono essere evitati – pensiamo a quelli atmosferici oppure alle gravi ripercussioni che ci possono essere per un mercato non sempre così semplice c'è da affrontare per i più piccoli – ma anche di storture e di ricadute negative che possono essere prodotte paradossalmente da norme che sono nate per aiutare l'agricoltura. In particolar modo faccio riferimento a quell'articolo 62 del decreto-legge n. 1 del 2012 che reca la disciplina delle relazioni commerciali in materia di cessione di prodotti agricoli e agroalimentari, stabilendo al comma 3 che per i contratti che hanno ad oggetto la cessione dei prodotti agricoli ed alimentari il pagamento del corrispettivo debba essere effettuato per le merci deteriorabili entro il termine legale di trenta giorni dalla consegna o dal ritiro e per tutte le altre merci entro il termine di sessanta giorni. Successivamente però l'articolo 36 della legge n. 221 del 2012 stabilisce che i contratti conclusi tra imprenditori agricoli non costituiscono cessioni ai sensi delle succitate articolo 62. In che cosa si traduce tutto questo per alcune categorie di imprenditori agricoli? Io faccio riferimento ai vivaisti, che sono una realtà importantissima del nostro Paese ed in particolar modo in Sicilia. Nella zona dalla quale io provengo, cioè nel territorio del ragusano, i vivaisti, che sono degli imprenditori agricoli, acquistano i semi, quindi prodotti agricoli, dalle aziende sementiere, che però non sono imprenditori agricoli e dunque debbono pagare entro i sessanta giorni previsti dall'articolo 62; poi però vendono e rivendono le loro piantine, che intanto sono cresciute, agli agricoltori che quindi, in base all'articolo 62, non hanno l'obbligo di pagare entro sessanta giorni. Ciò determina una stortura, un effetto paradossale e negativo di ricaduta su questi imprenditori che risultano essere davvero importanti in un certo territorio del nostro Paese. Visto che peraltro ne abbiamo già parlato in altre occasioni, chiedo quindi al Ministro, al nostro Governo, che si trovi una misura, un sistema per rispondere a questa stortura, perché ciò che è stato pensato per fare del bene all'agricoltura, in questo piccolo segmento rischia di causare un danno insopportabile, se è vero – come è vero – che aggrava un momento di crisi dell'agricoltura che tutti conosciamo.

Vorrei soprattutto portare alla vostra conoscenza il fatto che in questo ambiente si sono impegnati molti nostri giovani; molti giovani che si sono

formati, che sono andati all'estero, che sono cresciuti, che hanno continuato attività della loro famiglia o che piuttosto ne hanno inventate di nuove, riuscendo veramente a stupire positivamente un'economia e un Paese intero. Ebbene, mi chiedo quanto questi imprenditori possano resistere a questa gravissima ingiustizia che vivono solo loro, un segmento piccolo, e che però ha una ricaduta importante e conseguenze molto serie sulla loro economia.

Non so se voi ricordate bene (il Ministro lo sa) cosa rappresenti l'ortofrutta nella Provincia di Ragusa, che ha la più alta produzione d'Italia in questo settore. Chiaramente l'ortofrutta deriva dalle piantine prodotte da questi vivaisti; se loro saltano perché non riescono più a sostenere questo blocco, tutta l'economia agricola avrà una ricaduta negativa. Visto che era previsto un momento di revisione e di verifica di questa norma, invito a effettuare un controllo, a valutare gli effetti positivi ma anche quelli negativi che purtroppo ha determinato. Spero quindi che nel prossimo provvedimento utile possa essere inserito tutto questo e che sia data risposta a agricoltori e imprenditori che aspettano da tanto tempo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gaetti. Ne ha facoltà.

GAETTI (*M5S*). Signora Presidente, finalmente arriva in Aula il collegato alla legge di stabilità 2013 (sì, avete capito bene, 2013). Arrivato in Commissione il 21 febbraio 2014, si decise in sede di Consiglio di Presidenza di procedere velocemente, in modo da concluderne l'esame prima dell'estate 2014, ma a giugno 2014 arrivò la prima frenata: il Governo avrebbe emanato un decreto-legge cosiddetto competitività contenente diversi provvedimenti inerenti al mondo agricolo, che avrebbe assorbito alcuni articoli del collegato; poi, attraverso accelerazioni e frenate, con date di scadenza di presentazione degli emendamenti continuamente spostate in avanti, siamo giunti alla fine, non senza aver inserito nel collegato numerosi provvedimenti che nulla hanno a che fare con il testo originale. Sono stati aggiunti 8 commi all'articolo 1 e ben 13 articoli.

Il Governo non ha perso il vizio, già denunciato per l'approvazione del decreto-legge competitività, di prendere provvedimenti studiati ed analizzati in Commissione e di inserirli a caso, riassumendo un provvedimento organico in pochi commi e rendendo pertanto incomprensibile il miglioramento legislativo.

In questa sede mi limiterò a dire due battute sull'ex articolo 7, che adesso è diventato l'articolo 9. Vorrei far notare che questo articolo è stato riscritto ben sei volte per giungere all'attuale versione. Si tratta di un articolo importante, in quanto delega al Governo la riorganizzazione degli enti partecipati del Ministero delle politiche agricole. Vorrei leggerne un passo che mi sembra paradigmatico: «La riorganizzazione deve altresì prevedere un sistema di controllo che assicuri la necessaria indipendenza dal soggetto erogatore, con conseguente razionalizzazione o soppressione della società AGECONTROL SpA, anche mediante la sua confluenza in

enti, società o agenzie vigilati dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali,». Sarebbe stato più decente scrivere qualcosa del tipo: «Il Governo faccia quello che vuole». Questo articolo è una delega vuota, in bianco, ad un Governo che non ha le idee chiare.

Che non abbia le idee chiare lo si capisce leggendo le prime righe di risposta all'interpellanza urgente al Ministro da parte del Movimento 5 Stelle alla Camera, atto 2-00908, sul futuro del rapporto AGEA-SIN, che leggo testualmente: «Con riferimento alle questioni sollevate dagli interroganti, segnalo preliminarmente che è in corso un'articolata riflessione» (sottolineo un'articolata riflessione) «circa la validità dell'attuale impianto del modello di servizio con particolare riferimento all'attuale *governance* basata sulla *partnership* pubblico-privato».

Vorrei far notare che in Commissione, come ha ricordato il collega Ruvolo, ne abbiamo discusso per un anno e mezzo e sull'argomento le proposte del Movimento 5 Stelle sono precise e messe nero su bianco nel disegno di legge n. 1602 a mia prima firma.

Mi domando su cosa altro dobbiate riflettere per avere le idee chiare e quindi vi do alcuni spunti. «Il Fatto quotidiano» del 13 aprile riferisce che «la direzione generale agricoltura della Commissione europea ha proposto una "rettifica finanziaria" per le "gravi carenze" contestate ad AGEA». Pare ci sia una lettera di contestazione nella quale Bruxelles avrebbe segnalato 55.000 pratiche relative a finanziamenti stanziati ad agricoltori che non ne avevano diritto e che la cosa ci costerà 540 milioni di euro, che saranno detratti dall'ammontare dei prossimi finanziamenti agli agricoltori.

Vice Ministro, vorrei leggere anch'io quella lettera di contestazione, le sarei grato se me ne facesse avere copia e, tanto che ci siamo, potrebbe farmi avere anche il tabulato di questi 55.000 che non avevano diritto ai finanziamenti? Sono certo che troverò un sacco di amici vostri. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Consideri questa mia richiesta una richiesta ufficiale di accesso agli atti.

Per sanare questa questione ecco pronto il decreto del ministro Martina, n. 1922 del 20 marzo 2015. L'articolo 9, a detta di molti, è un autentico colpo di spugna, della serie «chi ha dato, ha dato, chi ha avuto, ha avuto». Ma non eravate voi quelli che «chi sbaglia paga», come quelli delle quote latte?

Rammentiamo che tre funzionari di AGEA rischiano il processo in quanto, secondo la tesi della procura, gli indagati «nell'esercizio delle loro funzioni trasmettevano alla Commissione europea le dichiarazioni di affidabilità relative ai conti annuali degli organismi pagatori, omettendo di informare la stessa Commissione del numero effettivo e della reale entità delle posizioni debitorie conseguenti alle erogazioni indebitamente erogate, nonché allegando a tali dichiarazioni le certificazioni sulla base di dati da loro stessi forniti e non veritieri». I reati contestati a Concetta Lo Conte, Paolo Gulinelli e Alberto Migliorini per questi fatti sono abuso

d'ufficio e falso; reati a rischio di prescrizione per la legge, ma riferiti a fatti commessi.

Vice Ministro, risponde al vero l'esistenza di un documento interno ad AGEA nel quale sono state riassunte tutte le rettifiche finanziarie imputate all'Italia dall'esercizio finanziario 1999 al 2015 per un importo totale scandaloso di euro 2.213.498.990,76? Trattenute compensate dall'erario per atti falsi e mancati controlli commessi da AGEA con l'omertà dei controllori ministeriali.

Faccio notare che in queste cifre non sono comprese le multe quote latte, ma anzi, laddove vi è la voce «quote latte», sono correzioni positive (quindi soldi che ha incamerato lo Stato italiano).

Come già detto nella mia interrogazione in occasione del *question time* del 12 febbraio 2015, nella sentenza T661/11, subparagrapho 135, viene chiaramente ribadito dalla Comunità europea che l'Italia non ha fatto i controlli e «non possono determinare oggettivamente detto quantitativo». Per questo l'Italia è stata multata per 70 milioni di euro e il Ministro non mi ha ancora risposto su chi li debba pagare.

Detto questo e accertato quanto sopra, sarebbe opportuno che il Ministro sospendesse le cartelle inviate agli allevatori, in quanto vanno prima individuati i responsabili delle truffe e degli atti falsi inviati alla Commissione europea.

Vi sono altre cose, Vice Ministro, che però mi deve spiegare. La banca dati nazionale dell'anagrafe zootecnica, banca dati certificata dalla Comunità europea dal 13 febbraio 2006, dice che al 1° dicembre 2014 in Italia c'erano 1.276.577 (per la precisione) vacche in lattazione, in diminuzione di circa 15.000 vacche rispetto a sei mesi prima, quindi con un *trend* in discesa. Numero comprensivo anche delle vacche nutrici, animali questi che devono solo alimentare i vitelli (si dice infatti linea vacca-vitello) ed il loro latte non può essere commercializzato per un preciso regolamento comunitario. Proviamo a capire: la produzione media di latte all'anno, seppur differente per razza, su un campione che comprende i migliori allevamenti del Nord, quasi tutti di razza frisona, è 87,3 quintali annui per vacca, come evidenziato nel bollettino dei controlli della produttività del latte 2014 della Associazione italiana allevatori su 18.036 aziende.

Ora, se moltiplichiamo il numero delle vacche per la quantità di 87,3 quintali, vediamo che la produzione italiana di latte è 110 milioni di quintali. Se si considera che l'Italia ha un quantitativo generale garantito di 112.885.428,66 quintali (secondo il regolamento europeo n. 326 del 2012), come può essere che l'Italia superi il proprio quantitativo generale garantito? Forse per il Ministero e per AGEA l'aritmetica è una opinione.

Come è possibile, allora, che AGEA dica che abbiamo prodotto più latte di quanto pattuito con l'Europa, se le vacche diminuiscono e la produzione media di latte per capo resta costante? (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Candiani*). Con gli stessi numeri per cinque anni tutto è andato bene e quest'anno no. Ricordiamo che le quote latte sono finite il 31 marzo ultimo scorso e che, per aiutare il comparto zootecnico, il Ministero

ha costituito un fondo di 108 milioni di euro per il triennio 2015-2017. Ma dove prende questi soldi il Ministero? Semplice: cambiando le regole del gioco a gioco finito. Ribadisco che le regole del gioco si stabiliscono prima di giocare; dopo è mafia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

E qui mi riferisco al decreto dello scorso giovedì 30 aprile. Come possiamo definire un decreto a fine annata lattifera e a gioco finito, se non l'ennesima porcata o, meglio, l'ennesima vaccata (meglio restare sul tema)? Così si tutelano gli amici, permettendo loro l'acquisto o la vendita di quote, un giro di affari di circa 90 milioni di euro. Un pò come il decreto banche popolari: lì si è visto che chi comprava le azioni lo faceva perché sapeva.

Signor Ministro, a settembre 2014, per motivi tecnici, era disponibile solo il dato di luglio. Come si poteva dire che si sarebbe prodotto superando il quantitativo generale garantito? Preveggenza? Non si sa in base a cosa: ce lo spieghi. L'importante però è splafonare; poco, meglio se pochissimo. È con questo decreto e con le leggi precedenti che l'Italia pagherà poco all'Europa, ma gli allevatori pagheranno tutto il *surplus* allo Stato, compresa la soglia precedentemente ammessa.

Per spiegare ai cittadini che ci seguono in maniera semplicistica – e ripeto semplicistica, perché la cosa è veramente complessa – possiamo dire che, se il decreto stabilisce una soglia di splafonamento del 12 per cento ed io ho splafonato del 13 per cento, io allevatore devo pagare la multa per tutto il 13 per cento allo Stato, ma nella compensazione con l'Europa l'Italia pagherà solo l'1 per cento di differenza: il restante 12 per cento se lo tiene e in questo modo si crea il gruzzoletto dei 108 milioni. Ribadisco che le regole del gioco si stabiliscono prima di giocare; dopo è mafia.

Signor Vice Ministro, le chiedo se risulta vero il fatto che siete in attesa di verificare gli ultimi dati della produzione, disponibili in questi giorni, per aggiustare la soglia del 12 per cento, potendola innalzare di qualche punto percentuale. Secondo alcune proiezioni, l'attuale quota genererebbe un gruzzoletto di 180 milioni; visto che ne servono 108, si può alzare la percentuale, per consolare le organizzazioni sindacali di categoria, tanto c'è il tempo di sessanta giorni per la conversione del decreto che lo consente. Spero di avervi chiarito un pò le idee su AGEA; per riformarla, è sufficiente che leggate il mio disegno di legge.

Come vede, signor Vice Ministro, sono tante le domande a cui lei dovrà rispondere, non a me, ma agli allevatori; è ora di finirla di considerare la gestione agricola come «cosa vostra». (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Candiani*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fasiolo. Ne ha facoltà.

FASIOLO (PD). Signora Presidente, colleghe e colleghi, signor vice ministro Olivero, con il collegato agricoltura intendiamo dare un forte impulso alla competitività in un settore cruciale per l'economia del Paese e al centro dell'attenzione internazionale all'atto dell'inaugurazione di Expo

2015, il cui tema è «Nutrire il pianeta, energia per la vita». È un'occasione irripetibile – mi dispiace per chi vede il bicchiere sempre mezzo vuoto – per ridare una vera energia al Paese.

Dopo decenni in cui il pensiero dominante aveva destinato il settore agricolo ad un ruolo marginale, la sempre più forte consapevolezza del valore della produzione agroalimentare, come carattere distintivo e peculiare dell'identità italiana riconosciuta e ricercata da tutto il mondo, ha ripreso slancio ed è espressione di apertura e lungimiranza delle nostre politiche. Oggi produzione agricola e dieta mediterranea sono il vanto del nostro Paese. Il disegno di legge competitività supporta e agevola agricoltori e imprenditori agricoli, che con sacrificio e capacità hanno innovato anche sul piano tecnologico, hanno investito ed intendono investire per la modernizzazione del comparto e per competere con i mercati emergenti, puntando sull'eccellenza. L'eccellenza agroalimentare italiana è il valore aggiunto del nostro Paese, che ci impone la necessità di tutela e di difesa dal dilagare delle contraffazioni che sfruttano il prestigio del *made in Italy* per invadere il mercato con prodotti di dubbia provenienza e qualità.

Ebbene, i danni prodotti dall'inganno sono plurimi e vanno a sottrarre ai nostri produttori enormi quote di mercato. Il rafforzamento della tutela del *made in Italy* si completa con l'introduzione nel codice penale dell'interdizione dall'esercizio della professione per chi contraffà o altera indicazioni geografiche tipiche o denominazioni d'origine.

Importante è quanto definito sul fronte della semplificazione, dove si interviene sui controlli, attraverso un rafforzamento del coordinamento delle attività degli organi di vigilanza, sul divieto della duplicazione degli accertamenti.

Al maggiore snellimento del sistema dei controlli, corrisponde una loro maggiore efficienza ed efficacia attraverso l'incremento del numero di aziende controllate. Vengono evitate sovrapposizioni e si va incontro finalmente alle esigenze produttive delle imprese.

Grazie alle norme del collegato sarà possibile aprire un'attività agricola in tempi brevi, ridotti sino ai due terzi: una piccola rivoluzione per le *start-up* agricole.

Il ricambio generazionale e lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile in agricoltura, favoriti dall'articolo 6 del disegno di legge, che prevede forme di affiancamento tra agricoltori anziani, pensionati e giovani non proprietari di terreni agricoli, con forme di subentro e di compartecipazione agli utili ed agevolazioni e sgravi fiscali, costituiscono elemento di grande innovazione e una ulteriore sfida per il rilancio del lavoro e dell'imprenditoria giovanile.

È prevista una valorizzazione dell'agricoltura sociale e dei prodotti a filiera corta, oltre all'allineamento dell'ordinamento nazionale agli orientamenti comunitari in materia di gestione del rischio in agricoltura.

Ma voglio sottolineare anche il fondamentale richiamo al potenziamento dei poli logistici, delle piattaforme innovative indispensabili per lo sviluppo dell'esportazione, dove il trasporto su gomma va sostituito

con quello su rotaia e marittimo. L'articolo 11 mi sembra assolutamente importante e innovativo su questo versante.

Sono convinta che, su questo terreno, l'Italia potrà giocare con prospettive di grande successo le carte della sua competitività. Proprio per questo, è fondamentale permettere ai nostri imprenditori di essere alleggeriti dagli aggravi burocratici e fiscali che sono delle vere e proprie zavorre che rallentano e che hanno rallentato e frenato fino ad ora anche la corsa dei talenti: questo non dovrà succedere più.

Mi sia consentito sottolineare un'ulteriore sinergia essenziale tra agricoltura, tutela dell'integrità del paesaggio e difesa del suolo, ricordando che l'Italia ha paesaggi agricoli straordinari, plasmati ad arte dall'uomo che sono patrimonio culturale dell'umanità tutelati dall'UNESCO. Ed è proprio questo modello, tipicamente mediterraneo e italiano in particolare, che si sta affermando, basato su sistemi di produzioni locali degli alimenti, che valorizzano le diversità territoriali e culturali, le cosiddette catene alimentari corte.

Concludo richiamando il valore strategico per il settore agricolo e per il Paese dell'evento Expo 2015, che riporterà al centro delle riflessioni sullo sviluppo l'imperativo di garantire cibo e vita a milioni di persone che lottano quotidianamente per la sopravvivenza. Investire in tecnologia e in ricerca in agricoltura, per uno sviluppo sostenibile; investire nell'educazione alimentare nelle scuole; insegnare ai bambini alle bambine, agli adolescenti e agli studenti non solo a non sprecare i prodotti della terra, ma ad amarli e ad apprezzarli, a distribuirli equamente: questi gli obiettivi del nostro Paese, in cui la scuola deve rivestire un ruolo di protagonista, per sensibilizzare al grande tema della garanzia dell'accesso al cibo per tutti, quando le previsioni indicano che, benché la produzione sia in crescita, la domanda è sempre e ancora superiore.

Promuovere un corretto stile di vita, un'alimentazione sana, rafforzare comportamenti e politiche comuni di salvaguardia del benessere presente e futuro di adulti e bambini, è una *mission* di cui il nostro Paese deve farsi ambasciatore, nell'ottica di una piena consapevolezza dell'emergenza storica del Mediterraneo e dell'esigenza di costruire un mondo più giusto e più solidale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Pin. Ne ha facoltà.

DE PIN (*Misto*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, troppo spesso l'attività produttiva del nostro Paese viene intrappolata in adempimenti e controlli burocratici che non posso non definire veri e propri nemici dello sviluppo. Invece di essere strumento di supporto e di garanzia, al cittadino come all'impresa, un sistema siffatto finisce col tradursi in un'implacabile vessazione e in un masochistico ostacolo all'iniziativa imprenditoriale. Il tutto, per di più, senza nulla aggiungere alla qualità e alla sicurezza che lo Stato ha il dovere di garantire.

Più controlli non equivalgano necessariamente a più garanzie. Anzi. Con un sistema pachidermico e policefalo, qual è quello attuale dei con-

trolli nell'agroalimentare, l'unico effetto che possiamo dare per certo è l'alimentarsi di quel disorientamento e di quella sfiducia verso il sistema che è il primo vero ostacolo ad ogni speranza e ogni investimento per il futuro.

Lo Stato non può, in questo momento più che mai, permettere che i contributi dei cittadini siano sperperati per sostenere un sistema che, oltre a non produrre un valore aggiunto, contribuisce al diffondersi di quel sentimento di sfiducia e scoraggiamento che tutti sembriamo ben riconoscere a parole e che, se non contribuiremo fattivamente ad eliminarne le cause, non potremo in alcun modo biasimare.

La razionalizzazione delle risorse per i controlli nel settore agroalimentare è una misura che va nella giusta direzione. Gli organismi di controllo devono agire in maniera coordinata, evitando duplicazioni e sovrapposizioni. Se metteremo questo sistema in condizione di ritrovare slancio ed efficienza, sono sicura che daremo un contributo non trascurabile allo sviluppo del settore agroalimentare. Un settore che, del nostro Paese, è primo motore e vanto. A maggior ragione oggi, con lo sbandierato Expo.

Il credito d'imposta a favore delle imprese che producono prodotti agroalimentari, e quindi del *made in Italy*, rappresenta a diritto un buon esempio di quelle boccate d'ossigeno di cui il Paese sente sempre più forte il bisogno e che è nostro compito favorire con decisione e costanza.

Un ossigeno che può venire copioso anche agevolando la partecipazione ai programmi di aiuto europei. Guardando a quante occasioni il nostro Paese ha mancato in questi anni, viene quasi insopprimibile un moto di rabbia mista a incredulità. A fronte delle somme versate all'Europa dall'Italia, e quindi dai cittadini italiani, le nostre imprese stentano ancora a godere in pieno dei fondi comunitari disponibili. Questa è una realtà inaccettabile e ingiustificabile. Bene, quindi, un intervento di assistenza tecnica e documentale, mirato a favorire l'accesso ai fondi europei, senza che questo comporti un aggravio di spesa per gli enti preposti a tale attività.

Non possiamo, poi, dimenticare i giovani: i giovani sono il nostro futuro. Se non saranno aiutati nei loro progetti imprenditoriali, ebbene allora tutto quello di cui stiamo discutendo oggi sarà spazzato via dal vento sollevato dagli aerei, dai treni e dalle navi che continuano a portare i nostri giovani talenti in Paesi dove il terreno è più fertile. I nostri giovani hanno diritto a una scelta, a una possibilità di sviluppo, a una prospettiva vincente nel Paese dove sono nati, dove hanno i propri affetti e i propri cari. Bene quindi le misure di sostegno alle micro e piccole imprese a partecipazione giovanile, al ricambio generazionale in agricoltura e al miglioramento delle condizioni per l'accesso al credito.

Non mancano, tuttavia, delle criticità, che non posso esimermi dal segnalare. Il cambiamento per il cambiamento è un orizzonte cieco e dal quale allontanarsi. I risparmi di spesa, la cosiddetta *spending review*, non possono essere fatti con l'accetta, né facendo finta di non sapere che dietro i numeri ci sono delle persone, delle vite, dei percorsi professionali. In questo senso, occorrerà vigilare con attenzione sulla messa in

atto del riordino, della soppressione e della riduzione degli enti vigilati dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. Occorrerà inoltre insistere affinché una quota il più possibile significativa dei risparmi ottenuti sia reinvestita a favore dello stesso settore agroalimentare.

Il nostro Paese ha un disperato bisogno di aiuto e credo che la politica non possa più permettersi di non rispondere adeguatamente. (*Applausi dei senatori Bocchino e Casaletto*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Saggese. Ne ha facoltà.

SAGGESE (PD). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge all'esame dell'Aula è un testo su cui la Commissione agricoltura ha lavorato molto negli ultimi mesi. È un disegno di legge che contiene sia deleghe al Governo che misure di immediata applicazione, con l'obiettivo, anche nel settore agricolo, come accaduto qualche settimana fa nella pubblica amministrazione, di semplificare e razionalizzare le norme, sempre al fine ultimo di accrescere la competitività e soprattutto di favorire opportunità lavorative, in particolar modo per i giovani.

Si tratta di un testo che, nel corso dell'esame in sede referente, è stato notevolmente rielaborato rispetto alla formulazione iniziale, certamente migliorato ed arricchito grazie ad un ampio e costruttivo dibattito e all'apporto fornito dalle associazioni operanti nel settore.

In questo intervento mi soffermerò principalmente sull'articolo 6 del testo, a cui i colleghi che sono intervenuti prima hanno fatto riferimento. L'articolo prevede le misure per favorire i processi di affiancamento economico gestionali nell'attività di impresa agricola, così pesantemente colpita dalla crisi economica degli ultimi anni, con l'obiettivo di favorire lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile nel medesimo settore. Le due finalità indicate non sono state inserite in maniera casuale. Da un lato, infatti, la crisi economica ha avuto ripercussioni negative anche sul settore primario, nel quale si è infatti registrata una caduta della produzione a causa di un decremento della domanda di prodotti alimentari. Fattori, questi, accompagnati da una considerevole riduzione del numero delle imprese operanti nel comparto.

Tuttavia, il settore agricolo è e rimane ancora strategico per il nostro Paese: negli ultimi anni la fase recessiva è stata in parte controbilanciata da un aumento delle esportazioni che ha consentito di migliorare la bilancia alimentare e da una ripresa degli investimenti da parte degli agricoltori. La stessa riduzione del numero di imprese può inquadarsi in un processo di riorganizzazione generale del settore tendente ad una graduale dismissione delle microimprese e ad un ampliamento delle dimensioni di quelle che operano sul mercato. Dall'altro lato, l'altra finalità che si è tentato di raggiungere era quella di offrire ai giovani un futuro nel settore agricolo, che rappresenta un'importante possibilità di svolta soprattutto in un contesto, quello del Centro-Sud, che vede ancora oggi elevatissime

percentuali di disoccupazione giovanile. A tal fine, l'affiancamento economico e gestionale è proprio uno strumento funzionale alla realizzazione di una sorta di staffetta generazionale. L'esperienza di chi lavora da anni nel settore, temperata dall'entusiasmo e dall'energia delle classi più giovani sono un *mix* che può condurre ad un deciso sviluppo dell'agricoltura. In particolare, l'obiettivo è favorire una forma di affiancamento tra agricoltori ultrasessantacinquenni o pensionati e i giovani, non proprietari di terreni agricoli, di età compresa tra i diciotto e i quarant'anni, in vista del graduale passaggio della gestione dell'attività d'impresa dai primi ai secondi.

Prima di entrare nel merito, lo strumento che si è scelto di utilizzare non è stato quello della delega al Governo. Si è scelto di utilizzare lo strumento regolamentare che è sicuramente più flessibile e che richiede tempi più brevi, soprattutto nella prospettiva di eventuali integrazioni, perché si è previsto un tempo entro il quale verificare il punto di attuazione della normativa e i benefici che derivano al ricambio generazionale dall'introduzione di queste norme. Il regolamento sarà chiamato a stabilire una serie di elementi: la durata dell'affiancamento, che non potrà eccedere i tre anni, un tempo ragionevole per consentire il passaggio del *know-how* dagli «anziani» ai giovani. Sono previste poi – grazie a questa staffetta – forme di agevolazioni e sgravi fiscali analoghi a quelli previste dalla normativa vigente per le *start-up*. Alla conclusione dell'attività di affiancamento, si delineano varie ipotesi possibili: un subentro del giovane imprenditore agricolo, un contratto di conduzione o ancora la previsione di apposite forme di compensazione. Quello che emerge e che viene fuori in maniera fondamentale e importante è che tutto il progetto di affiancamento si basa su un progetto imprenditoriale, che deve essere predisposto dal giovane agricoltore, che mira a definire i reciproci obblighi nella gestione dell'impresa e che prevede norme precise di compartecipazione agli utili. Infine, il regolamento prevederà il regime dei miglioramenti fondiari, le forme di garanzia anche per le coperture infortunistiche e una serie di ulteriori norme agevolative per la gestione e l'utilizzo dei mezzi agricoli.

Si tratta insomma di un pacchetto di misure di cui il settore agricolo aveva fortemente bisogno. Oggi in Italia il fenomeno dell'invecchiamento degli imprenditori agricoli ha carattere strutturale ed è frutto di una doppia difficoltà: quella degli anziani ad uscire dal settore e quella dei giovani ad entrarvi.

Ecco perché era assolutamente necessario intervenire e prevedere misure che consentissero agli agricoltori più esperti, che conoscono le caratteristiche strutturali, infrastrutturali e anche naturali dei terreni di trasmettere queste notizie, spesso non apprendibili dagli studi, alle giovani generazioni.

È in questa direzione di ricambio generazionale che si inserisce anche l'articolo 10 del provvedimento, relativo alla creazione della banca delle terre. Anche qui, si tratta di una sorta di inventario in cui si mettono insieme domanda ed offerta di tutti i terreni, con tutte le caratteristiche accessibili anche via Internet, in modo da consentire a chi abbia voglia di

accedere al terreno di facilitare il processo di compravendita e di avvicendamento nella conduzione dei terreni.

In conclusione, penso che questa scelta sia strategica e ampiamente condivisibile, volta ad incentivare l'ingresso dei giovani. Già nei mesi scorsi questo Parlamento ha approvato delle misure in tale direzione ed altre se ne aggiungono oggi. L'obiettivo è sempre quello di premiare e valorizzare coloro che sono in possesso di un titolo di studio adeguato e che ancora non hanno avuto modo di fare un'esperienza pratica nel settore agricolo; coloro che non hanno ereditato un terreno o coloro che, più semplicemente, nonostante le difficoltà, credono ancora nella terra e hanno ancora voglia di provare a fare impresa in un settore complicato quale quello agricolo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Puglia. Ne ha facoltà.

PUGLIA (M5S). Signora Presidente, in questo provvedimento si parla di agricoltura e di semplificazioni, visto che tutto poi serve affinché i nostri agricoltori riescano ad essere competitivi rispetto agli altri *competitor* esteri.

Siamo nel mondo globalizzato e, quindi, bisogna accogliere i prodotti dell'estero. Bene, noi – noi italiani – accogliamo questa sfida, anche perché sappiamo benissimo di avere un prodotto rinomato e che ci copiano addirittura gli altri Paesi (lo vediamo soprattutto con riferimento ai prodotti del latte e dei suoi derivati, nonché ai salumi).

C'è però un problema. Qui si parla di semplificazione ed giusto che ci sia. Anzi, spingiamo sulla semplificazione, anche se avete bocciato tutti i nostri emendamenti sulla semplificazione. Qualcuno potrebbe dire: «No, non erano opportuni, non piacevano». Erano emendamenti, quindi proposte di modifica, che semplificavano totalmente la vita dei nostri agricoltori ed allevatori.

Però, probabilmente, il Governo pensa ad altro. Direi addirittura che pensa alle multinazionali e lo stiamo vedendo con Expo. Addirittura la Regione Sicilia è dovuta andare via da un *cluster* (quello del bio) ed ha sospeso le attività perché il padiglione non è ancora finito e ci sono dei problemi. Invece, tutto fila liscio per le multinazionali. *(Commenti del senatore Formigoni)*. Sono straconvinto, anzi, è ovvio, che anche le norme contenute in questo provvedimento sono sempre per «i grossi».

Il Governo italiano deve mettersi una volta e per sempre bene in mente che l'Italia è fatta di piccoli – ripeto: di piccoli – mentre i grandi sono quelli esteri. Ci stiamo facendo mangiare, anche nei settori della grande distribuzione. Oggi in Sottocommissione presso la Commissione lavoro abbiamo avuto un incontro con il gruppo Auchan e abbiamo visto in che modo si è comportato nei territori. Addirittura si registrano degli ipermercati – ripeto: ipermercati – a distanza di cinque, sette o otto chilometri l'uno dall'altro. Cosa fa in questo modo la multinazionale? Distrugge il tessuto e, una volta che l'ha distrutto, sa di essersi tolta tutti i *competitor*; dopo di che, chiude gli ipermercati perché non servono. E

cosa fa? Si prende i piccoli negozi che, ovviamente, sono stati distrutti da questa cannibalizzazione del territorio.

La stessa cosa sta per avvenire anche nel settore agricolo. E qual è la risposta del nostro Governo? L'IMU sui terreni agricoli, questa è la risposta; l'altra risposta è l'aumento della base imponibile sui terreni agricoli.

Ci si lava la bocca dicendo che in Italia c'è il paesaggio e che è necessario fare in modo che l'Italia possa vivere della sua grande bellezza, del turismo, perché davvero noi potremmo campare di turismo, visti i nostri beni culturali, archeologici e la nostra enogastronomia. E poi? E poi su questo mettiamo le tasse.

I nostri agricoltori e i nostri allevatori non ce la fanno più. Io ho parlato con un gruppo: non chiedono agevolazioni, chiedono addirittura maggiori controlli e l'obbligo che sulle etichette venga indicato in modo particolareggiato che si tratta di prodotti italiani. Chiedono di vietare che su un prodotto italiano ci sia la bandiera italiana quando in realtà quel prodotto non è italiano, non è prodotto in Italia e non proviene dai nostri allevamenti. Ma tutto questo nel provvedimento in realtà non c'è, non c'è una protezione del vero *made in Italy*.

Credo che da parte nostra sia stato fatto un eccellente lavoro; da parte vostra ci sono invece i no. Sia però ben chiaro che non siamo noi i signori del no, ma voi. Non avete fatto passare neanche un emendamento: siete voi i signori del no. Chi è che vi ha scritto questo provvedimento? Le multinazionali?

Badate bene, però: se oggi state facendo un favore non so a chi, certamente non agli italiani, un domani ci ritroveremo senza avere più nostri prodotti. La situazione dunque è grave. Chiediamo quindi al Governo, quando cominceremo a votare in Aula il provvedimento, di rivedere il suo parere sui nostri emendamenti.

Poco fa ho sentito una collega che citava alcuni interventi a favore dei giovani agricoltori. In verità noi abbiamo proposto un emendamento che dà la possibilità ai giovani di avere a titolo gratuito i terreni dello Stato incolti e lasciati liberi.

ALBANO (*PD*). Ma la legge c'è già.

PUGLIA (*M5S*). Abbiamo proposto con un nostro emendamento l'istituzione di una banca delle terre: votate a favore almeno di questo emendamento, non per noi, perché a noi non interessa, noi non abbiamo ideologie. Votate a favore di quell'emendamento perlomeno per i nostri giovani e per il nostro futuro. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

DONNO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONNO (*M5S*). Signora Presidente, è dal novembre del 2013 che cerchiamo di avere risposte che devono essere date perlopiù a dei cittadini, ai lavoratori della ex British American Tobacco di Lecce. I lavoratori ancora aspettano.

L'ultima possibilità in ordine di tempo sarebbe dovuta essere il 12 maggio, alle ore 10, con un incontro presso il MISE. Anche quella possibilità, però, è stata negata però ai lavoratori. L'azienda ha risposto con una lettera che recita quanto segue: «In riscontro alla nuova convocazione ricevuta per la vertenza avente ad oggetto la riconversione dello stabilimento produttivo ex British American Tobacco, fissata per il giorno 12 maggio p.v. alle ore 10, la scrivente Società ribadisce che, come già comunicato in risposta alla precedente convocazione, non ritiene di dover presenziare a tale nuovo programmato incontro.

Si conferma, comunque, la disponibilità ad un separato incontro da tenersi esclusivamente con i dirigenti del MISE ed i rappresentanti del Governo, al solo fine di alimentare ogni opportuno scambio di informazioni in merito alla vertenza, proponendo sin da ora la data del 12 maggio prossimo venturo, alle ore 16.

Distinti Saluti. Giovanni Carucci, vice presidente».

Ebbene, perché si chiede un incontro escludendo i lavoratori? C'è qualcosa da nascondere? Cosa non devono sapere i lavoratori? Questa è la domanda. E perché, poi, si chiede quest'incontro finalizzato ad alimentare informazioni? L'unica cosa da alimentare in questo caso sono i dati di fatto che l'azienda deve dare direttamente ai lavoratori, in attesa del famoso piano di riconversione industriale, che si sarebbe già dovuto attuare ma che a Lecce non è stato ancora attuato.

Nel frattempo, però, la stessa azienda ha provveduto a riaprire la fabbrica di Ferentino, come viene riportato da un articolo di un giornale nazionale...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatrice Donno.

DONNO (*M5S*). Ciò su cui voglio accendere un faro – e concludo – è che si tratta di una nuova istigazione, un'istigazione alla rivolta. Per queste motivazioni già una persona ha perso la vita lo scorso anno, il signor Fabrizio Budano, ed è stato aperto... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). Pochi minuti, Presidente.

PRESIDENTE. No pochi minuti, ma solo qualche secondo, altrimenti non facciamo intervenire gli altri senatori.

DONNO (M5S). Pochi secondi per dire che già la procura di Lecce ha aperto un'inchiesta per istigazione al suicidio per il signor Budano, che ha perso la vita l'anno scorso. Non vogliamo che questo sia l'inizio di una serie. Vogliamo che i lavoratori vedano rispettato il loro diritto al lavoro. (Applausi dal Gruppo M5S).

Saluto ad una rappresentanza di giovani albergatori del Sud Tirolo

PRESIDENTE. Rivolgiamo un saluto ai rappresentanti dei giovani albergatori del Sud Tirolo. (Applausi).

Per lo svolgimento di un'interpellanza e la risposta scritta ad un'interrogazione

MORONESE (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORONESE (M5S). Signora Presidente, durante l'incontro del 27 aprile, al MISE vi erano oltre 600 dipendenti della ex Indesit ora Whirlpool. A Roma arrivarono con 12 autobus. Per rassicurarli, gli fu detto che vi era ampia disponibilità a rivedere il piano industriale e a rinviare la discussione ai successivi incontri del 29 aprile, del 5 e dell'8 maggio.

Ebbene, ad oggi si sono svolti già due dei tre incontri e, a quanto ci risulta, nonostante le parole di disponibilità nulla è cambiato, ed infatti l'azienda conferma i licenziamenti e la chiusura degli stabilimenti.

A Pompei lo scorso 18 aprile il presidente del Consiglio Renzi aveva promesso agli operai della ex Indesit una partecipazione attiva del Governo per la risoluzione della loro situazione. A noi risulta che, ad oggi, il Governo tace. Dove sono il ministro Guidi e il presidente Renzi? Non mi sembra che abbiamo partecipato agli ultimi due incontri.

Quello che trovo più vergognoso, inoltre, è che ora, a due anni dall'inizio della crisi Indesit, per puro opportunismo di campagna elettorale fanno la passerella tutti quei soggetti fino ad oggi dormienti. Dove era l'attuale presidente della Regione Caldoro in questi due anni, quando gli operai gli chiedevano un supporto? Dove era il condannato ex sindaco di Salerno De Luca che ora, essendo vergognosamente candidato alla Presidenza della Regione, sbandiera tante belle parole di solidarietà?

Presidente, non possiamo rimanere impassibili di fronte alle parole disperate degli operai che, saliti sul tetto della fabbrica di Carinaro, minacciano di buttarsi giù, dichiarando: «Se moriamo, le nostri mogli avranno almeno diritto all'assicurazione!».

Dopo l'ennesimo tavolo andato a vuoto, ieri a Roma, oggi centinaia di operai si sono riversati sull'autostrada A1, nel tratto Marcianise-Caserta, bloccando entrambe le carreggiate e, solo dopo l'intervento del pre-

fetto di Caserta, che ha deciso di incontrarli oggi, i lavoratori hanno liberato la carreggiata.

Presidente, siamo ormai ad un mese di mobilitazione. Questi lavoratori stanno vivendo un incubo e, notte e giorno, si stanno mobilitando per avere attenzione e risposte. Non possiamo ridurci sempre all'ultimo secondo disponibile oppure aspettare che, sopraffatti dalla stanchezza o dalla rabbia, dovuta all'abbandono da parte delle istituzioni, qualcuno di loro compia qualche atto che li possa mettere in pericolo. C'è bisogno di chiarezza, di trasparenza e di verità per questi cittadini e per tutti i lavoratori Whirlpool-Indesit, di cui Renzi si è reso responsabile, cacciando via i concorrenti interessati alla Indesit, quando dichiarò che si trattava di «un'operazione fantastica».

Lo ribadisco per l'ennesima volta: il ministro Guidi risponda subito alla nostra interpellanza urgente 2-00267, depositata il 29 aprile, nella seduta n. 438, che dunque oggi sollecito nuovamente. Venga in Assemblea, cortesemente, e risponda a tutti i quesiti che abbiamo posto. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Le segnalo, senatrice Moronese, che domani il Ministro dello sviluppo economico sarà in Assemblea per il *question time* sulle crisi aziendali.

MORONESE (*M5S*). È diverso: questa è un'interpellanza che deve seguire una procedura abbreviata.

PRESIDENTE. Volevo segnalarle, senatrice, che potrà presentare un'interrogazione a risposta immediata su questa crisi particolarmente grave.

GIBIINO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIBIINO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, oggi è accaduto un fatto particolarmente grave, perché la totale assenza di governo, in Sicilia, del governatore Crocetta, porterà domani, con ogni probabilità, alla sospensione ed interruzione dei collegamenti con le isole minori da parte della Ustica Lines. Si tratta di decine e decine di milioni di euro di morosità da parte della Regione Siciliana, di 400 lavoratori dipendenti diretti che andranno a casa e di un danno all'indotto non comune. Oltre a questo, ricordo che in Sicilia, in questo momento, è fortemente decollata la stagione turistica e quindi, al disagio nel collegamento per le popolazioni delle isole minori, si somma quello per i flussi turistici, che vengono sostanzialmente interrotti, con un danno notevole all'economia del turismo.

Ho dunque depositato, insieme ai colleghi senatori siciliani dei Gruppi di Forza Italia e di Grandi Autonomie e Libertà, un'interrogazione urgente, la 4-03923, e ci tenevamo ad intervenire in fine seduta, per sollecitare e portare a conoscenza della Presidenza quanto accadrà domani mattina, perché i Ministri oggetto dell'interrogazione possano fare quanto è necessario affinché ciò non avvenga e perché anche la Presidenza del Senato ne prenda atto e ne abbia contezza.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, desidero intervenire sul medesimo argomento.

La situazione occupazionale che si viene a creare è gravissima, e non solo per i 400 dipendenti, che hanno già ricevuto dall'Ustica Lines la lettera di licenziamento, ma per tutto il settore che ruota intorno al turismo delle isole minori e per gli stessi abitanti, per le forniture ordinarie e per tutto quello che è legato ai trasporti. Non mi riferisco solo alle isole Egadi, ma anche alle Eolie, a Pantelleria, ad Ustica e alla stessa Lampedusa, ovvero a tutte queste isole e alle migliaia e migliaia di cittadini e alle decine di migliaia di turisti che in questo periodo le frequentano.

Se il Governo regionale ha dei dubbi su quanto è stato fatto in ordine alle precedenti convenzioni, non si può assumere la responsabilità dell'interruzione del pubblico servizio. Riteniamo allora che il Governo nazionale abbia il dovere di sostituirsi a questo inefficiente e dannoso Governo regionale, nel garantire un pubblico servizio quale è il collegamento delle isole minori con la Sicilia. Chiediamo quindi fermamente un intervento del Governo nazionale, da domani, perché non è tollerabile nemmeno un giorno di interruzione di questo servizio e di sospensione dal lavoro dei 400 addetti della Ustica Lines. E neanche un giorno è tollerabile per l'immagine della Sicilia riguardo a quello che sarebbe un ulteriore colpo mortale inferto al suo turismo.

Ogni cosa si accerti, se lo si deve fare, ma non si devono penalizzare i cittadini per i dubbi e le eventuali incongruenze dei rapporti che la Regione intrattiene con le compagnie. I cittadini non possono ancora una volta pagare quello che è veramente un modo di amministrare e di governare diventato assolutamente intollerabile.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

TOSATO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO (LN-Aut). Signora Presidente, nella notte tra l'8 e il 9 maggio del 1997, diciotto anni fa, fu issata una bandiera sul campanile di piazza San Marco a Venezia: era la bandiera del leone alato, simbolo della Serenissima e della Regione Veneto. Non era una bandiera di un partito politico, ma era ed è la bandiera di tutti i veneti. Fu un gesto dimostrativo di nove cittadini veneti, conosciuti come «i serenissimi». Si tratta di Giuseppe Segato, Gilberto Buson, Cristian Contin, Flavio Contin, Antonio Barison, Luca Peroni, Moreno Menini, Fausto Faccia e Andrea Viviani.

In qualità di rappresentante del Veneto in questo Senato, vorrei ricordare quella vicenda con le parole di uno di loro, Gilberto Buson, di Cartura (Padova), perché anche voi possiate capire il significato del loro gesto, che fu un gesto non di guerra ma d'amore per la propria gente e la propria terra.

Leggo alcuni passi di una sua lettera, scritta il 18 marzo del 1999: «Quando ho deciso di salire il campanile di San Marco assieme ai sette fratelli veneti ero libero nella mente e nel cuore, nessun secondo fine, opportunismo, speranza di futuri benefici o riconoscimenti; nessuna paura del presente e delle conseguenze. La nostra bandiera, il leone di San Marco, è ritornata a sventolare libera, dal punto più alto. Assieme a lei anch'io ero libero ed anche forte della forza dei liberi. Il mondo intero ha saputo che nella terra veneta degli uomini hanno sfidato la fantasia e le leggi per mostrare quello che per alcuni è uno straccio ma per noi era ed è tutto la bandiera. Dal campanile ci hanno tirato giù, hanno calpestato la bandiera, ci hanno processato e messo in carcere; la gente veneta ha visto e spero capito (...) Dopo l'uscita dalla prigione ho scelto di stare sul "pioppo" per vedere e capire cosa sta succedendo, per pensare, e talvolta sognare che essere veneto non è peccato. Allo Stato italiano dà fastidio anche questo, vogliono che cambi pensiero per ritenermi meritevole della libertà; la cosa non mi interessa, non ci sarà carcere italiano in grado di privarmi anche della libertà di pensare».

Questa, signora Presidente, è la testimonianza di Gilberto Buson che, con altri otto miei concittadini veneti, diciotto anni fa, ha voluto manifestare l'amore e la sofferenza per la propria terra, con un gesto apparentemente semplice, ma sicuramente rivoluzionario, issando in piazza San Marco, a Venezia, su un campanile, una bandiera, la nostra bandiera.

A Gilberto Buson e ad ognuno dei serenissimi, noi senatori della Lega Nord della XVII legislatura indirizziamo un messaggio a loro familiare: *ti con nu, nu con ti. (Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni).*

PUGLIA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (M5S). Signora Presidente, il sorteggio segreto degli scrutatori vuol dire avere nelle sezioni elettorali cittadini scelti con un metodo imparziale, democratico e trasparente; mentre scegliere di nominare diret-

tamente gli scrutatori spesso nasconde un modo per comprarsi favori, ma con i soldi pubblici.

Il Movimento 5 Stelle, con un'apposita domanda inoltrata alle varie amministrazioni comunali, ha chiesto la selezione degli scrutatori tramite un sorteggio casuale in seduta pubblica. Si sono opposti al sistema imparziale, trasparente e democratico del sorteggio degli scrutatori i seguenti membri e le seguenti commissioni: a San Giorgio a Cremano, in provincia di Napoli, un certo ex consigliere, membro della commissione elettorale, Luigi Gallo, è stato l'unico ad opporsi. È venuto con una lista con i nomi di 54 persone e se le è nominate lui, mentre fortunatamente gli altri della maggioranza hanno scelto il metodo democratico. Addirittura – e questa vicenda è fantastica – a Falciano del Massico, in provincia di Caserta, il sindaco risponde ad un attivista del Movimento 5 Stelle, dicendo che la scelta degli scrutatori tramite sorteggio potrebbe comportare l'annullamento del verbale di nomina da parte della commissione elettorale. Siamo veramente alla fantasia.

Io, come avevo già preannunciato, sono disposto a fare i nomi ed i cognomi, in quest'Aula, di chi si opporrà al metodo democratico. E ricordo anche che questa Assemblea approvò un emendamento che finalmente ripristinava questa possibilità, questa norma di buon senso. Ma – ahimè – il decreto che conteneva quell'emendamento, che fu accolto dalla maggioranza, decadde. Io spero che quanto prima riusciamo nuovamente ad inserirlo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 7 maggio 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 7 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività agricole del settore agricolo, agroalimentare e della pesca (collegato alla manovra di finanza pubblica) (1328) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

ALLE ORE 16

Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento al Ministro dello sviluppo economico su:

- interventi per le crisi aziendali ed il sostegno alle imprese;
- iniziative in materia di energia, con particolare riguardo a fonti rinnovabili e ad attività estrattive.

La seduta è tolta (*ore 20,02*).

Allegato A

MOZIONI

Mozioni sulla realizzazione della rete a banda ultralarga

(1-00076) (testo 2) (05 maggio 2015)

Approvata

RANUCCI, AMATI, BORIOLI, CHITI, COLLINA, FISSORE, GOTOR, GUERRIERI PALEOTTI, LO GIUDICE, MARGIOTTA, MATTESINI, MOSCARDELLI, PAGLIARI, PEGORER, PEZZOPANE, PUPPATO, Gianluca ROSSI, RUTA, SCALIA, SOLLO, BERTUZZI, TOMASELLI, VALDINOSI, PARENTE, DI GIORGI. -

Il Senato,
premessò che:

la Commissione europea ha lanciato, nel marzo 2010, la strategia Europa 2020 con l'intento di uscire dalla crisi e di preparare l'economia dell'Unione europea in vista delle sfide del successivo decennio. La strategia Europa 2020 definisce una prospettiva per raggiungere alti livelli di occupazione, produttività e coesione sociale e un'economia a basse emissioni di carbonio, da attuare tramite azioni concrete a livello di UE e di Stati membri. Questa battaglia per la crescita e l'occupazione richiede un totale coinvolgimento dei massimi vertici politici e la mobilitazione di tutte le parti interessate in Europa;

tra le varie iniziative per ottenere un rapido e concreto sviluppo, la Commissione europea ha proposto (C (2010) 245) un'Agenda digitale il cui obiettivo principale è sviluppare un mercato unico digitale per condurre l'Europa verso una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Questa Agenda digitale propone di sfruttare al meglio il potenziale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ITC) per favorire l'innovazione, la crescita economica e il progresso;

in particolare, l'Agenda digitale europea fissa gli obiettivi per l'installazione e la diffusione di una banda larga veloce e superveloce e prevede una serie di misure intese a favorire l'installazione delle reti di accesso di nuova generazione, NGA - Next generation access networks - (C (2010) 6223), basate sulla fibra ottica, definite anche come delle vere e proprie "autostrade informatiche" e a sostenere gli ingenti investimenti che saranno necessari nei prossimi anni;

l'agenda si prefigge di tracciare la strada per sfruttare al meglio il potenziale sociale ed economico delle ITC, in particolare di *internet*, che costituisce il supporto essenziale delle attività socioeconomiche, come

creare relazioni d'affari, lavorare, comunicare o esprimersi liberamente. Il raggiungimento degli obiettivi stimolerà l'innovazione e la crescita economica e migliorerà la vita quotidiana dei cittadini e delle imprese. Grazie a una maggiore diffusione e ad un uso più efficace delle tecnologie digitali, l'Europa potrà affrontare le sfide principali alle quali è chiamata e offrire ai suoi cittadini una migliore qualità della vita, ad esempio sotto forma di un'ottima assistenza sanitaria, trasporti più sicuri e più efficienti, un ambiente più pulito, nuove possibilità di comunicazione e un accesso più agevole ai servizi pubblici e ai contenuti culturali;

proprio le reti di nuova generazione hanno dimostrato, tra l'altro, di essere strumenti attrattivi per importanti investimenti di carattere sia pubblico che privato come comprovano i dati relativi ai principali Paesi del mondo tra cui gli Stati Uniti, l'India, la Corea e la Cina;

la diffusione delle reti NGA, secondo le previsioni, comporterà importanti cambiamenti nell'economia delle prestazioni di servizi e nella situazione concorrenziale;

alla luce di stime accreditate da parte di studiosi ed organismi internazionali, è ormai una tesi consolidata che l'espansione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, che consentono lo sviluppo di un "ecosistema digitale", è alla base del recupero di produttività al fine di potenziare la competitività internazionale di un Paese, nonché creare nuova occupazione qualificata.

in questo momento, nessun altro settore è in grado di incrementare in misura equivalente la crescita e lo sviluppo del Paese. Il passaggio ad un'economia digitale di sistema è un percorso decisivo per passare da un'economia di redistribuzione ad una di crescita;

secondo uno studio dell'Oxford economics, uno *standard* di investimenti in banda larga ai livelli statunitensi consentirebbe all'Europa una crescita del prodotto interno lordo di circa il 5 per cento e del 7 per cento per l'Italia; sulla base delle stime del progetto Italia digitale 2010 di Confindustria, l'attivazione delle reti di nuova generazione fisse e mobili può generare a regime risparmi di circa 40 miliardi di euro annui, grazie, soprattutto, alla possibile crescita dimensionale del telelavoro (2 miliardi di euro), *e-learning* (1,4 miliardi di euro), *e-government* e impresa digitale (16 miliardi di euro), *e-health* (8,6 miliardi di euro), giustizia e sicurezza digitale (0,5 miliardi di euro), gestione energetica intelligente (9,5 miliardi di euro);

l'Italia appare in ritardo dal punto di vista infrastrutturale rispetto agli obiettivi fissati dall'Agenda digitale europea. Le connessioni in Adsl coprono solo il 61 per cento del territorio, come risulta dal rapporto Censis, mentre le connessioni in fibra ottica ad altissima velocità coprono solo parzialmente le grandi città;

il 7 aprile 2012, in applicazione del decreto-legge n. 5 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 35 del 2012, art. 47, comma 2-*bis*, è stata istituita l'Agenda digitale italiana (ADI) prevedendo i principali interventi nei settori: identità digitale, Pubblica amministrazione di-

digitale/open data, istruzione digitale, sanità digitale, divario digitale, pagamenti elettronici e giustizia digitale;

è stata, altresì, creata l'Agenzia per l'Italia digitale e la digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni, strumento cardine per la realizzazione dell'Agenda digitale italiana;

il 3 marzo 2015 il Governo italiano ha approvato il Piano Strategico per la banda ultralarga al fine di definire una strategia combinata di tutti gli attori in gioco per il raggiungimento degli obiettivi dell'agenda europea 2020. Un serio piano di infrastrutturazione tecnologica per ottimizzare la penetrazione dei servizi *broadband* e restare allineati alle principali economie, assicurando la competitività delle aziende, la continuità operativa dei servizi essenziali e l'offerta di servizi sempre più evoluti al fine di poter fronteggiare le sfide dell'innovazione idonea a permettere sempre più elevate prestazioni;

concordemente con il Piano strategico citato saranno inoltre utilizzati strumenti di finanziamento nazionali, dell'Unione europea e della Banca europea per gli investimenti, per investimenti mirati in aree in cui, al momento attuale, l'introduzione della banda larga e ultralarga non è economicamente interessante e in cui solo tali interventi mirati possono garantire la sostenibilità degli investimenti,

il progetto per l'ammodernamento in Italia delle infrastrutture di telecomunicazioni, fondato su una collaborazione stretta tra capitale pubblico e privato, ha l'obiettivo di attribuire allo Stato un ruolo di coordinamento affidandosi all'iniziativa privata e alla dinamicità degli operatori, e prevede incentivi statali per sostenere lo sviluppo tecnico e favorire il passaggio degli utenti alla nuova tecnologia;

l'articolazione del Piano strategico per la banda ultralarga prevede la suddivisione del Paese in 94.000 sottoaree omogenee, classificate a loro volta in quattro gruppi o *cluster*; il *Cluster A* include le principali quindici città del Paese, e presentando il miglior rapporto costi-benefici naturalmente rappresenta il gruppo più interessante per gli investitori privati; per questo *cluster*, l'obiettivo è portare la velocità della rete da 30 a 100 megabit per secondo (Mbit/s); per il *Cluster B*, che include oltre mille comuni italiani, si prevede un accesso a 30 Mbit/s e, grazie ad un esiguo intervento pubblico, un potenziale *upgrade* a 100 Mbit/s; i *Cluster C*, che include oltre 2600 comuni in aree marginali, attualmente a fallimento di mercato, in cui realizzare reti a 30 Mbit/s anche con intervento pubblico; infine, il *Cluster D*, che include oltre 4.000 comuni, in aree a totale fallimento di mercato, in cui è attuabile il solo intervento pubblico;

l'intervento dello Stato viene calibrato, dunque, sulla base dell'appetibilità commerciale per gli operatori privati. Gli strumenti dell'intervento sono molteplici: il credito d'imposta, previsto nel decreto-legge "Sblocca Italia" per il passaggio progressivo alla fibra ottica; la defiscalizzazione; il credito a tassi agevolati; il finanziamento a fondo perduto; ed infine la realizzazione diretta delle opere infrastrutturali nelle aree a totale fallimento di mercato;

impegna il Governo:

1) ad accelerare ogni atto di competenza volto a garantire che l'Agenda digitale italiana diventi al più presto uno strumento concretamente capace di perseguire con efficienza ed efficacia gli ambiziosi obiettivi sanciti a livello comunitario dall'Agenda digitale europea;

2) ad intraprendere tutte le iniziative necessarie per ampliare la copertura territoriale dei servizi di accesso a banda larga e ultralarga, riducendo il divario digitale e accelerando lo sviluppo della banda ultralarga in via prioritaria nei distretti industriali, al fine di migliorare la competitività e la produttività del sistema economico nazionale, con il fine, inoltre, di agevolare il percorso di aziende e cittadini nella produzione e nella fruizione dei contenuti digitali;

3) a favorire la realizzazione di investimenti per la fibra con tecnologia *fiber to the home* (FTTH), nonché con tecnologia *fiber to the building* (FTTB);

4) a favorire ove possibile la scelta di una integrazione concordata e progressiva della fibra ottica sull'intera rete nazionale;

5) a predisporre un apposito piano nazionale di alfabetizzazione digitale e di informazione volto a favorire un utilizzo diffuso delle reti e delle nuove tecnologie da parte di tutti i cittadini ed imprese, anche per lavorare, produrre e aumentare la qualità della loro vita e della loro competitività;

6) ad attivarsi al fine di completare l'opera di semplificazione normativa e amministrativa per migliorare il quadro di regolamentazione, rendendo coerenti le disposizioni vigenti in materia, per incentivare gli investimenti e favorire, anche in questo settore, la piena concorrenza tra tutti gli operatori del settore;

7) a porre in essere ogni atto di competenza, anche presso le opportune sedi europee, al fine di garantire il più efficace utilizzo delle risorse europee già stanziare o in fase di programmazione per favorire gli investimenti in reti a banda larga e ultralarga;

8) a favorire l'adozione di iniziative volte al coordinamento tra investimenti pubblici e investimenti privati in infrastrutture di rete che garantiscano neutralità di accesso per tutti gli operatori;

9) a rendere quanto prima disponibili risorse nelle aree sottoutilizzate del Paese, in particolare nei bacini territoriali caratterizzati da importanti insediamenti demografici e nelle aree nelle quali si collocano distretti industriali, in quanto maggiormente sollecitati dal sistema competitivo globale, nonché nei Comuni ricadenti in aree marginali o a fallimento di mercato;

10) a porre in essere tutti gli atti indispensabili per avviare le misure necessarie alla semplificazione ed armonizzazione delle procedure amministrative per la diffusione delle reti, il rafforzamento della normativa di settore per l'accesso alle infrastrutture civili ai fini della realizzazione di reti in fibra ottica e all'aumento dell'utilizzo e della diffusione delle aree *wi-fi* nei luoghi pubblici.

(1-00336) (testo 2) (15 aprile 2015)

V. testo 3

CROSIO, CENTINAIO, ARRIGONI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI, CALDEROLI. -

Il Senato,

premessò che:

negli ultimi anni, uno dei settori che ha generato più valore nelle economie avanzate è l'economia di *internet*. Per la prima volta nella storia economica mondiale la prima azienda per capitalizzazione è un'azienda che ha come principale fattore di produzione la conoscenza. I campi d'azione sono molteplici: dai sistemi di pagamento ai servizi postali, dall'educazione ai lavori pubblici, dalla sanità al fisco;

investire nello sviluppo delle potenzialità di *internet* e delle nuove tecnologie vuol dire creare centinaia di migliaia di posti di lavoro ad alto valore aggiunto e vuol dire al contempo consentire allo straordinario patrimonio rappresentato dalle piccole e medie imprese italiane di essere più competitive e generare nuova ricchezza;

l'obiettivo non può essere solo quello basilare di garantire a tutti i cittadini l'accesso alla rete, ma anche e soprattutto di porre "realmente" gli individui nelle condizioni di sfruttare appieno il potenziale espressivo, formativo, creativo e lavorativo fornito dalle nuove tecnologie. Solo così il nostro Paese può recuperare il ruolo storico come esempio di imprenditorialità e *leadership* nella produzione di ricerca, sapere e innovazione e solo così è pensabile generare un tessuto economico e sociale capace di valorizzare il talento, il merito e la competenza con maggiore equità nelle opportunità e nei diritti;

l'affermarsi della *digital and network economics* rende improcrastinabili le trasformazioni radicali dei modelli di sviluppo dove cultura, conoscenza e spirito innovativo sono i volani che proiettano nel futuro: a livello globale l'*internet economy* supera i 10.000 miliardi di dollari (presentazione della National strategy for trusted identities in cyberspace, Nstic);

nel nostro Paese, le conseguenze di un mancato intervento serio in questo settore si riflettono, sia per i cittadini che per le aziende, sugli indici di digitalizzazione che si attestano su posizioni di retrovia: i dati di alfabetizzazione informatica, di copertura di rete fissa e di sviluppo dei servizi *on line*, sotto il profilo di utilizzo sia da parte dei consumatori che delle imprese, sono nettamente al di sotto della media europea. Non a caso il peso di *internet* nel prodotto interno lordo italiano è ancora al 2,5 per cento contro, ad esempio, il 7 per cento dell'economia inglese. Questo dato da solo spiega forse meglio di tutti il differenziale di crescita fra l'economia italiana e le economie occidentali che mantengono una prospettiva di sviluppo;

i principali Paesi europei si sono da tempo dotati di piani strategici di sviluppo delle reti di nuova generazione (NGAN) in linea con gli obiettivi dell'Agenda digitale europea che anche la Commissione europea con-

sidera elemento base della sostenibilità socioeconomica. Tali piani mirano a creare condizioni favorevoli allo sviluppo degli investimenti privati, favorendo la collaborazione tra i vari operatori e tra questi e le amministrazioni pubbliche;

il Governo britannico ha sviluppato il «Digital Britain» per un settore che già oggi vale il 7,2 per cento del prodotto interno lordo, più della quota riservata alla spesa sanitaria;

il Governo tedesco ha un redatto il progetto «Digital Deutschland 2015», nel quale, tra le altre cose, si stima che la banda ultralarga genererà un milione di nuovi posti di lavoro in Europa;

il Governo francese ha assegnato allo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione 4,5 miliardi di euro, 500 milioni di euro in più di quanto raccomandato dal rapporto strategico «Investir pour l'avenir»;

il Governo spagnolo si è dato come obiettivo di investire in innovazione il 4 per cento del prodotto interno lordo entro il 2015 ed arrivare a 150 brevetti annui per milione di abitanti;

nel nostro Paese l'attuale penetrazione della banda larga si attesta al 17 per cento contro il 23 per cento della media europea e l'assenza di un obbligo di fornitura del servizio universale da parte delle compagnie di telecomunicazione ha creato un ulteriore discrimine tra i cittadini e imprese che hanno accesso alla banda larga di prima generazione e coloro che ne sono esclusi;

i finanziamenti pubblici devono essere destinati, nell'ambito delle aree sottoutilizzate, ai bacini territoriali caratterizzati da importanti insediamenti demografici ed industriali, come le aree nelle quali si collocano distretti industriali, in quanto maggiormente sollecitati nell'agone competitivo globale. In tali aree, l'assenza di un'adeguata capacità di banda costituisce un grave svantaggio competitivo che potrebbe essere colmato sviluppando una domanda di servizi innovativi che poggiano le basi sulle reti di nuova generazione a banda «ultralarga», anche per contrastare l'erosione della propria competitività attraverso innovazioni di processo;

su un universo di circa un milione di piccole e medie imprese, circa 300.000 sono dislocate in aree che necessitano di banda ultralarga, e di queste 100.000 si trovano in aree con la più elevata priorità, in quanto corrispondenti a zone ad alta densità di aziende. Sviluppare moderne infrastrutture di nuova generazione, con un'alta capacità di trasmissione, consentirebbe l'interconnessione di tutte le 100.000 aziende in aree con una maggiore priorità mediante un'infrastruttura di rete di nuova generazione a banda ultralarga;

i distretti sono dislocati su tutto il territorio nazionale e concentrati principalmente nei centri e nelle province di media e piccola dimensione e nelle aree poste in prossimità dei grandi centri urbani. In particolare, le aree sono Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Marche, Campania, Puglia e Sicilia;

l'attuale situazione del mercato italiano vede la presenza di Telecom Italia come operatore *incumbent*, dominante in tutti i segmenti della

catena del valore, proprietario dell'unica infrastruttura di accesso in rame necessaria a tutti gli operatori alternativi per offrire i propri servizi. In Italia, a differenza di altri Paesi europei, non esistono infrastrutture alternative, come, ad esempio, gli operatori televisivi via cavo, che potrebbero consentire uno stimolo agli investimenti;

Telecom ha gestito per quasi un secolo la rete di telecomunicazioni nel nostro Paese e tuttora controlla e gestisce questo *asset* strategico e una delle principali infrastrutture del Paese e quindi anche tutti i dati dei cittadini, ma anche quelli delle imprese e delle pubbliche amministrazioni;

l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCOM) ha recentemente sanzionato Telecom per comportamenti anti concorrenziali nel mercato della rete fissa, comminando una sanzione di oltre 103 milioni di euro, confermata dal Tar Lazio;

non è un caso che il 30 settembre 2013 sia stato trasmesso alle Camere lo schema di decreto correttivo del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 253 del 2012, che prevede l'inclusione nelle attività di rilevanza strategica per la sicurezza e la difesa nazionale anche delle reti e degli impianti utilizzati per la fornitura dell'accesso agli utenti finali dei servizi rientranti negli obblighi del servizio universale e dei servizi a banda larga e ultralarga, poi adottato come decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 129 del 2013;

recentemente è stato adottato un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che definisce fra gli *asset* strategici anche gli impianti per i servizi a banda larga ed ultralarga e le reti in rame o fibra (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 108 del 2014);

nell'ambito delle telecomunicazioni, la rete rappresenta un patrimonio importante per i cittadini ed è necessario che si intervenga per preservarla, garantendo al contempo un'accelerazione dello scorporo della *governance* della rete da quella dei servizi al fine di garantire lo sviluppo della rete in fibra quale piattaforma fondamentale per le reti di nuova generazione;

secondo alcune indiscrezioni giornalistiche, Telecom Italia starebbe per acquisire Metroweb SpA, unico operatore infrastrutturato alternativo che possiede e gestisce una capillare rete in fibra ottica, principalmente a Milano. Questa concentrazione rappresenterebbe un forte rischio di limitazione della concorrenza ed un ulteriore ostacolo allo sviluppo delle reti NGAN, perché si creerebbe un nuovo monopolio infrastrutturale sulla fibra e la possibile preclusione dell'accesso NGAN per gli operatori alternativi (OLO) con forti impatti sulla competizione e la concorrenza;

la delibera n. 731/09/CONS, in cui l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni aveva formulato alcune previsioni rivolte alle reti di nuova generazione ed alle infrastrutture atte ad ospitarle, riprende quanto previsto dagli impegni di Telecom Italia quali l'obbligo di fornire accesso alle infrastrutture civili ed alla fibra ottica spenta (delibera n. 718/08/CONS) che sono stati ampiamente disattesi;

la possibilità per le televisioni locali di operare anche come aziende di telecomunicazioni, oltre che editoriali, ha portato alla migliore

ottimizzazione possibile nell'utilizzo dello spettro radioelettrico dedicato alle trasmissioni televisive, consentendo lo sviluppo di una rete di aziende produttrici di apparati di trasmissione che, pur partendo da approcci spesso artigianali, costituiscono ancora oggi un comparto fra i primi 5 al mondo;

gli operatori di rete in ambito locale, partendo dal migliore uso delle frequenze televisive a loro assegnate, potrebbero costituire un'importante risorsa per le centinaia di migliaia di piccole e medie imprese che, per la loro competitività, sono bisognose di accesso alla banda larga;

data l'imprescindibile necessità di banda larga, il *wireless broadband* costituisce un'opportunità irrinunciabile per il Paese che, se negli anni '90 poteva vantare una penetrazione dei servizi mobili di seconda generazione assai maggiore rispetto agli Stati Uniti, con l'avvento dei servizi mobili di terza generazione è stata ampiamente superata sia come penetrazione del servizio che come tasso di crescita. Il *wireless broadband* è, inoltre, di fondamentale importanza in quanto consente di fornire l'accesso ai servizi *broadband*, sia alle aziende che agli utenti, in tempi molto più brevi rispetto alle rete fissa;

vista l'impossibilità del mercato italiano di ottenere gli investimenti necessari per la realizzazione di più reti a banda ultralarga, la via sostenibile per la realizzazione di una rete a banda larga ultra veloce, dunque, è l'identificazione di una *Netco*, come indicato nel memorandum of understanding firmato dagli operatori con il Ministero dello sviluppo economico nel novembre 2010, per la realizzazione di un'infrastruttura passiva, neutrale, aperta ed economica, che porti la rete in fibra al 50 per cento della popolazione italiana;

l'Agcom, anche tenendo conto delle raccomandazioni europee, ha chiesto misure di semplificazione degli adempimenti burocratici e amministrativi nonché iniziative diverse dagli investimenti pubblici per facilitare la creazione di un sistema digitale e fluidificare il percorso di aziende e cittadini nella produzione e fruizione dei contenuti digitali. Interventi che dovrebbero essere completati dall'adozione di una politica dello spettro radio coerente con i principi comunitari in cui siano valorizzate le risorse frequenziali, liberando più risorse per la larga banda;

è urgente e necessario prevedere un piano di migrazione completa dall'attuale rete in rame al fine di garantire una sostenibilità del progetto ed evitare l'aumento dei prezzi ai clienti finali;

le regole sui servizi di accesso delle reti di nuova generazione, che l'Agcom avrebbe dovuto definire, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo sono state un'occasione persa per creare le condizioni di sviluppo del mercato italiano della fibra ottica;

la presenza di un altro operatore in alcune aree del Paese porterebbe ad uno sviluppo a diverse velocità della rete di nuova generazione nelle diverse aree: è necessario realizzare una rete aperta, senza sovrapposizioni, che preveda una suddivisione dei costi tra gli operatori;;

la rete è un patrimonio che va mantenuto ed implementato e l'organizzazione dei lavori non può prescindere dal coinvolgimento sistematico e strutturato degli *stakeholder* per garantire l'apporto delle intelli-

genze operative multidisciplinari necessarie e garantire il volume degli investimenti necessari a migliorare il servizio e la qualità dei contenuti;

le tecnologie digitali non sono solo un importante mezzo di comunicazione interpersonale sul quale focalizzarsi per evidenziare gli usi distorti che ne possono conseguire, ma sono anche una grande occasione, estesa ad ogni settore dell'economia e della società, per favorire profonde trasformazioni mediante la digitalizzazione,

impegna il Governo:

1) ad adottare con urgenza le iniziative necessarie per accelerare lo scorporo della rete fissa telefonica dai servizi, fondamentale per garantire la libera concorrenza del mercato e la tutela dei consumatori con migliori prezzi e servizi, allo scopo esercitando anche i poteri attribuitigli dalla legge in materia di assetti societari per le attività di rilevanza strategica;

2) ad attuare un piano di infrastrutturazione tecnologica in fibra ottica per massimizzare la penetrazione dei servizi *broadband* nel Paese perché resti allineato alle principali economie, assicurando la competitività delle aziende, la continuità operativa dei servizi essenziali e l'offerta di servizi sempre più evoluti;

3) a perseguire l'obiettivo della creazione di un'infrastruttura di telecomunicazione capace di fronteggiare le sfide dell'innovazione idonea a permettere sempre più elevate prestazioni, vale a dire far fronte alle crescenti esigenze di nuovi e più evoluti servizi nel settore dell'informatica e delle telecomunicazioni;

4) a promuovere una strategia che si dimostri adeguata a permettere ai cittadini ed alle imprese di sviluppare rapidamente una domanda di accesso a servizi innovativi, per contrastare l'erosione della propria competitività attraverso innovazioni di processo;

5) a prevedere interventi per opere di modernizzazione delle infrastrutture di telecomunicazione strategiche per la crescita economica, civile e culturale con la realizzazione di una rete in fibra ottica che possa essere efficacemente strutturata negli anni, in funzione anche di significativi cambiamenti della pianificazione, delle esigenze e dell'effettiva disponibilità delle risorse;

6) a riservare un adeguato ruolo agli operatori di rete in ambito locale valorizzando la cospicua esperienza acquisita quali aziende radiotelevisive e consentendo di estendere la loro capacità di impresa sul territorio, a beneficio di centinaia di migliaia di piccole e medie imprese, alla fornitura, in neutralità tecnologica, dei nuovi servizi in banda larga nell'ambito delle frequenze loro assegnate;

7) ad incentivare la ricerca e le applicazioni alternative come, ad esempio, la *power line communication* per le aree rurali o le nuove tecnologie fotoniche studiate, tra gli altri, dal Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa per quanto riguarda le reti di trasmissione dati ultra veloci via cavo e via etere;

8) a ritenere prioritaria, in relazione al complesso di interventi volti a sostenere il rilancio dell'economia del Paese, la finalità di assicurare, attraverso il piano di sviluppo delle nuove reti, un'alta capacità di trasmis-

sione alle principali città ed ai distretti industriali che ancora scontano un forte divario di connettività;

9) a promuovere la realizzazione di una "one network", un'unica infrastruttura di rete a banda larga, aperta, efficiente, neutrale, economica e già pronta per evoluzioni future, garantendo il rispetto delle regole di libero mercato e concorrenza nella fornitura di accesso e servizi agli utenti finali privati ed imprese con un'unica rete all'ingrosso e concorrenza al dettaglio;

10) a promuovere ed incentivare una tempestiva migrazione dalla rete in rame a quella in fibra ottica, alla cui realizzazione dovranno partecipare e contribuire tutti gli operatori;

11) a dotare con urgenza l'Italia di un'organica Agenda digitale che preveda interventi nell'ambito delle infrastrutture tecnologiche, dei servizi finali e infrastrutturali, includendo i necessari *standard* per l'*e-business* e per i beni digitali (o "neobeni puri", secondo la definizione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) e di una più organica regolamentazione;

12) a promuovere ogni iniziativa volta alla massima diffusione dell'utilizzo delle tecnologie digitali e alla sperimentazione dei relativi vantaggi, anche con riferimento alla disciplina dei rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini;

13) a prevedere la neutralità tecnologica per l'utilizzo dello spettro al fine di ottimizzarne l'utilizzo oltre a renderlo remunerativo per lo Stato.

(1-00336) (testo 3) (06 maggio 2015)

Approvata

CROSIO, CENTINAIO, ARRIGONI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI, CALDEROLI. -

Il Senato,
premessò che:

negli ultimi anni, uno dei settori che ha generato più valore nelle economie avanzate è l'economia di *internet*. Per la prima volta nella storia economica mondiale la prima azienda per capitalizzazione è un'azienda che ha come principale fattore di produzione la conoscenza. I campi d'azione sono molteplici: dai sistemi di pagamento ai servizi postali, dall'educazione ai lavori pubblici, dalla sanità al fisco;

investire nello sviluppo delle potenzialità di *internet* e delle nuove tecnologie vuol dire creare centinaia di migliaia di posti di lavoro ad alto valore aggiunto e vuol dire al contempo consentire allo straordinario patrimonio rappresentato dalle piccole e medie imprese italiane di essere più competitive e generare nuova ricchezza;

l'obiettivo non può essere solo quello basilare di garantire a tutti i cittadini l'accesso alla rete, ma anche e soprattutto di porre "realmente" gli individui nelle condizioni di sfruttare appieno il potenziale espressivo, formativo, creativo e lavorativo fornito dalle nuove tecnologie. Solo così il

nostro Paese può recuperare il ruolo storico come esempio di imprenditorialità e *leadership* nella produzione di ricerca, sapere e innovazione e solo così è pensabile generare un tessuto economico e sociale capace di valorizzare il talento, il merito e la competenza con maggiore equità nelle opportunità e nei diritti;

l'affermarsi della *digital and network economics* rende improcrastinabili le trasformazioni radicali dei modelli di sviluppo dove cultura, conoscenza e spirito innovativo sono i volani che proiettano nel futuro: a livello globale l'*internet economy* supera i 10.000 miliardi di dollari (presentazione della National strategy for trusted identities in cyberspace, Nstic);

nel nostro Paese, le conseguenze di un mancato intervento serio in questo settore si riflettono, sia per i cittadini che per le aziende, sugli indici di digitalizzazione che si attestano su posizioni di retrovia: i dati di alfabetizzazione informatica, di copertura di rete fissa e di sviluppo dei servizi *on line*, sotto il profilo di utilizzo sia da parte dei consumatori che delle imprese, sono nettamente al di sotto della media europea. Non a caso il peso di *internet* nel prodotto interno lordo italiano è ancora al 2,5 per cento contro, ad esempio, il 7 per cento dell'economia inglese. Questo dato da solo spiega forse meglio di tutti il differenziale di crescita fra l'economia italiana e le economie occidentali che mantengono una prospettiva di sviluppo;

i principali Paesi europei si sono da tempo dotati di piani strategici di sviluppo delle reti di nuova generazione (NGAN) in linea con gli obiettivi dell'Agenda digitale europea che anche la Commissione europea considera elemento base della sostenibilità socioeconomica. Tali piani mirano a creare condizioni favorevoli allo sviluppo degli investimenti privati, favorendo la collaborazione tra i vari operatori e tra questi e le amministrazioni pubbliche;

il Governo britannico ha sviluppato il «Digital Britain» per un settore che già oggi vale il 7,2 per cento del prodotto interno lordo, più della quota riservata alla spesa sanitaria;

il Governo tedesco ha un redatto il progetto «Digital Deutschland 2015», nel quale, tra le altre cose, si stima che la banda ultralarga genererà un milione di nuovi posti di lavoro in Europa;

il Governo francese ha assegnato allo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione 4,5 miliardi di euro, 500 milioni di euro in più di quanto raccomandato dal rapporto strategico «Investir pour l'avenir»;

il Governo spagnolo si è dato come obiettivo di investire in innovazione il 4 per cento del prodotto interno lordo entro il 2015 ed arrivare a 150 brevetti annui per milione di abitanti;

nel nostro Paese l'attuale penetrazione della banda larga si attesta al 17 per cento contro il 23 per cento della media europea e l'assenza di un obbligo di fornitura del servizio universale da parte delle compagnie di telecomunicazione ha creato un ulteriore discrimine tra i cittadini e im-

prese che hanno accesso alla banda larga di prima generazione e coloro che ne sono esclusi;

i finanziamenti pubblici devono essere destinati, nell'ambito delle aree sottoutilizzate, ai bacini territoriali caratterizzati da importanti insediamenti demografici ed industriali, come le aree nelle quali si collocano distretti industriali, in quanto maggiormente sollecitati nell'agone competitivo globale. In tali aree, l'assenza di un'adeguata capacità di banda costituisce un grave svantaggio competitivo che potrebbe essere colmato sviluppando una domanda di servizi innovativi che poggiano le basi sulle reti di nuova generazione a banda «ultralarga», anche per contrastare l'erosione della propria competitività attraverso innovazioni di processo;

su un universo di circa un milione di piccole e medie imprese, circa 300.000 sono dislocate in aree che necessitano di banda ultralarga, e di queste 100.000 si trovano in aree con la più elevata priorità, in quanto corrispondenti a zone ad alta densità di aziende. Sviluppare moderne infrastrutture di nuova generazione, con un'alta capacità di trasmissione, consentirebbe l'interconnessione di tutte le 100.000 aziende in aree con una maggiore priorità mediante un'infrastruttura di rete di nuova generazione a banda ultralarga;

i distretti sono dislocati su tutto il territorio nazionale e concentrati principalmente nei centri e nelle province di media e piccola dimensione e nelle aree poste in prossimità dei grandi centri urbani. In particolare, le aree sono Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Marche, Campania, Puglia e Sicilia;

l'attuale situazione del mercato italiano vede la presenza di Telecom Italia come operatore *incumbent*, dominante in tutti i segmenti della catena del valore, proprietario dell'unica infrastruttura di accesso in rame necessaria a tutti gli operatori alternativi per offrire i propri servizi. In Italia, a differenza di altri Paesi europei, non esistono infrastrutture alternative, come, ad esempio, gli operatori televisivi via cavo, che potrebbero consentire uno stimolo agli investimenti;

Telecom ha gestito per quasi un secolo la rete di telecomunicazioni nel nostro Paese e tuttora controlla e gestisce questo *asset* strategico e una delle principali infrastrutture del Paese e quindi anche tutti i dati dei cittadini, ma anche quelli delle imprese e delle pubbliche amministrazioni;

l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCOM) ha recentemente sanzionato Telecom per comportamenti anti concorrenziali nel mercato della rete fissa, comminando una sanzione di oltre 103 milioni di euro, confermata dal Tar Lazio;

non è un caso che il 30 settembre 2013 sia stato trasmesso alle Camere lo schema di decreto correttivo del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 253 del 2012, che prevede l'inclusione nelle attività di rilevanza strategica per la sicurezza e la difesa nazionale anche delle reti e degli impianti utilizzati per la fornitura dell'accesso agli utenti finali dei servizi rientranti negli obblighi del servizio universale e dei servizi a banda larga e ultralarga, poi adottato come decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 129 del 2013;

recentemente è stato adottato un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che definisce fra gli *asset* strategici anche gli impianti per i servizi a banda larga ed ultralarga e le reti in rame o fibra (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 108 del 2014);

nell'ambito delle telecomunicazioni, la rete rappresenta un patrimonio importante per i cittadini ed è necessario che si intervenga per preservarla, garantendo al contempo un'accelerazione dello scorporo della *governance* della rete da quella dei servizi al fine di garantire lo sviluppo della rete in fibra quale piattaforma fondamentale per le reti di nuova generazione;

secondo alcune indiscrezioni giornalistiche, Telecom Italia starebbe per acquisire Metroweb SpA, unico operatore infrastrutturato alternativo che possiede e gestisce una capillare rete in fibra ottica, principalmente a Milano. Questa concentrazione rappresenterebbe un forte rischio di limitazione della concorrenza ed un ulteriore ostacolo allo sviluppo delle reti NGAN, perché si creerebbe un nuovo monopolio infrastrutturale sulla fibra e la possibile preclusione dell'accesso NGAN per gli operatori alternativi (OLO) con forti impatti sulla competizione e la concorrenza;

la delibera n. 731/09/CONS, in cui l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni aveva formulato alcune previsioni rivolte alle reti di nuova generazione ed alle infrastrutture atte ad ospitarle, riprende quanto previsto dagli impegni di Telecom Italia quali l'obbligo di fornire accesso alle infrastrutture civili ed alla fibra ottica spenta (delibera n. 718/08/CONS) che sono stati ampiamente disattesi;

la possibilità per le televisioni locali di operare anche come aziende di telecomunicazioni, oltre che editoriali, ha portato alla migliore ottimizzazione possibile nell'utilizzo dello spettro radioelettrico dedicato alle trasmissioni televisive, consentendo lo sviluppo di una rete di aziende produttrici di apparati di trasmissione che, pur partendo da approcci spesso artigianali, costituiscono ancora oggi un comparto fra i primi 5 al mondo;

gli operatori di rete in ambito locale, partendo dal migliore uso delle frequenze televisive a loro assegnate, potrebbero costituire un'importante risorsa per le centinaia di migliaia di piccole e medie imprese che, per la loro competitività, sono bisognose di accesso alla banda larga;

data l'imprescindibile necessità di banda larga, il *wireless broadband* costituisce un'opportunità irrinunciabile per il Paese che, se negli anni '90 poteva vantare una penetrazione dei servizi mobili di seconda generazione assai maggiore rispetto agli Stati Uniti, con l'avvento dei servizi mobili di terza generazione è stata ampiamente superata sia come penetrazione del servizio che come tasso di crescita. Il *wireless broadband* è, inoltre, di fondamentale importanza in quanto consente di fornire l'accesso ai servizi *broadband*, sia alle aziende che agli utenti, in tempi molto più brevi rispetto alle rete fissa;

vista l'impossibilità del mercato italiano di ottenere gli investimenti necessari per la realizzazione di più reti a banda ultralarga, la via sostenibile per la realizzazione di una rete a banda larga ultra veloce, dunque, è l'identificazione di una *Netco*, come indicato nel memorandum of

understanding firmato dagli operatori con il Ministero dello sviluppo economico nel novembre 2010, per la realizzazione di un'infrastruttura passiva, neutrale, aperta ed economica, che porti la rete in fibra al 50 per cento della popolazione italiana;

l'Agcom, anche tenendo conto delle raccomandazioni europee, ha chiesto misure di semplificazione degli adempimenti burocratici e amministrativi nonché iniziative diverse dagli investimenti pubblici per facilitare la creazione di un sistema digitale e fluidificare il percorso di aziende e cittadini nella produzione e fruizione dei contenuti digitali. Interventi che dovrebbero essere completati dall'adozione di una politica dello spettro radio coerente con i principi comunitari in cui siano valorizzate le risorse frequenziali, liberando più risorse per la larga banda;

è urgente e necessario prevedere un piano di migrazione completa dall'attuale rete in rame al fine di garantire una sostenibilità del progetto ed evitare l'aumento dei prezzi ai clienti finali;

le regole sui servizi di accesso delle reti di nuova generazione, che l'Agcom avrebbe dovuto definire, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo sono state un'occasione persa per creare le condizioni di sviluppo del mercato italiano della fibra ottica;

la presenza di un altro operatore in alcune aree del Paese porterebbe ad uno sviluppo a diverse velocità della rete di nuova generazione nelle diverse aree: è necessario realizzare una rete aperta, senza sovrapposizioni, che preveda una suddivisione dei costi tra gli operatori;;

la rete è un patrimonio che va mantenuto ed implementato e l'organizzazione dei lavori non può prescindere dal coinvolgimento sistematico e strutturato degli *stakeholder* per garantire l'apporto delle intelligenze operative multidisciplinari necessarie e garantire il volume degli investimenti necessari a migliorare il servizio e la qualità dei contenuti;

le tecnologie digitali non sono solo un importante mezzo di comunicazione interpersonale sul quale focalizzarsi per evidenziare gli usi distorti che ne possono conseguire, ma sono anche una grande occasione, estesa ad ogni settore dell'economia e della società, per favorire profonde trasformazioni mediante la digitalizzazione,

impegna il Governo:

1) ad attuare un piano di infrastrutturazione tecnologica in fibra ottica per massimizzare la penetrazione dei servizi *broadband* nel Paese perché resti allineato alle principali economie, assicurando la competitività delle aziende, la continuità operativa dei servizi essenziali e l'offerta di servizi sempre più evoluti;

2) a perseguire l'obiettivo della creazione di un'infrastruttura di telecomunicazione capace di fronteggiare le sfide dell'innovazione idonea a permettere sempre più elevate prestazioni, vale a dire far fronte alle crescenti esigenze di nuovi e più evoluti servizi nel settore dell'informatica e delle telecomunicazioni;

3) a promuovere una strategia che si dimostri adeguata a permettere ai cittadini ed alle imprese di sviluppare rapidamente una domanda

di accesso a servizi innovativi, per contrastare l'erosione della propria competitività attraverso innovazioni di processo;

4) a prevedere interventi per opere di modernizzazione delle infrastrutture di telecomunicazione strategiche per la crescita economica, civile e culturale con la realizzazione di una rete in fibra ottica che possa essere efficacemente strutturata negli anni, in funzione anche di significativi cambiamenti della pianificazione, delle esigenze e dell'effettiva disponibilità delle risorse;

5) a ritenere prioritaria, in relazione al complesso di interventi volti a sostenere il rilancio dell'economia del Paese, la finalità di assicurare, attraverso il Piano nazionale banda ultralarga, un'alta capacità di trasmissione, non solo nelle principali città e nei distretti industriali, ma anche nell'intero Paese;

6) a promuovere ed incentivare una progressiva e concordata migrazione degli utenti verso le reti in fibra di nuova generazione;

7) ad attuare sollecitamente i temi di un'organica Agenda digitale che preveda interventi nell'ambito delle infrastrutture tecnologiche, dei servizi finali e infrastrutturali, includendo i necessari *standard* per l'*e-business* e per i beni digitali (o "neobeni puri", secondo la definizione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) e di una più organica regolamentazione;

8) a promuovere ogni iniziativa volta alla massima diffusione dell'utilizzo delle tecnologie digitali e alla sperimentazione dei relativi vantaggi, anche con riferimento alla disciplina dei rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini;

9) a prevedere la neutralità tecnologica per l'utilizzo dello spettro al fine di ottimizzarne l'utilizzo, contribuendo in tal modo a raggiungere gli obiettivi del Piano, oltre a rendere lo stesso utilizzo remunerativo per lo Stato.

(1-00366) (testo 2) (06 maggio 2015)

V. testo 3

CIOFFI, GIROTTI, VACCIANO, SCIBONA, CIAMPOLILLO, SERRA, PAGLINI, MORRA, LEZZI, MONTEVECCHI, MANGILI, BERTOROTTA, BUCCARELLA, BULGARELLI, SANTANGELO, CASTALDI, FUCKSIA, CATALFO, PUGLIA, MORONESE, DONNO, MARTON, AIROLA, MARTELLI, MOLINARI, CRIMI, TAVERNA. -

Il Senato,

premessi che:

nel corso degli ultimi decenni, l'uso della rete *internet* ha conosciuto una straordinaria espansione a livello internazionale. In tale contesto, la presenza di connessioni veloci e superveloci rappresenta un volano per la crescita economica e per la coesione sociale e territoriale degli Stati e, in particolare, per migliorare la competitività e l'innovazione delle imprese;

secondo la Commissione europea, un aumento del 10 per cento della penetrazione della banda larga veloce e ultra veloce può contribuire non solo alla formazione di una società digitale, ma anche alla crescita economica, in quanto consente un aumento del PIL dell'1 - 1,5 per cento. La Banca Mondiale stima che una variazione di 10 punti percentuali della penetrazione della banda larga possa generare un aumento di 1,2 punti percentuali di crescita del PIL *pro capite* dei Paesi sviluppati;

il potenziale dell'economia digitale e del mercato unico digitale può essere realizzato solo con la disponibilità di adeguate tecnologie e infrastrutture che consentano l'accesso alla banda larga veloce (velocità superiore a 30 Mbps) e ultra-veloce (velocità superiore a 100 Mbps), tra cui le reti di nuova generazione;

l'infrastruttura di nuova generazione acquisisce valore nella misura in cui abilita la circolazione di contenuti, transazioni, forme di comunicazione e contribuisce a creare lo sviluppo di quell'ecosistema digitale che è alla base del recupero di produttività per creare nuova occupazione qualificata. L'economia digitale non distrugge posti di lavoro: ne crea di nuovi. Il rapporto "McKinsey", datato maggio 2011, presentato al G8 su *internet* tenutosi a Parigi, ha stimato che per 2 posti di lavoro resi obsoleti dal digitale, *internet* ne crea 5 nuovi;

a riguardo, la Commissione europea, nell'ambito dell'Agenda digitale, ha fissato una serie di *target* estremamente ambiziosi per la realizzazione di nuove infrastrutture di telecomunicazione che consentano a tutti i cittadini una connessione a 30 Mbps entro il 2020 e almeno al 50 per cento della popolazione la disponibilità di 100 Mbps;

a tal fine, nel 2014, la Commissione europea ha analizzato i progressi dei 28 Paesi UE in relazione agli obiettivi digitali contenuti nell'Agenda digitale europea, rilevando come le connessioni con velocità superiori a 100 Mbps siano rare in tutta Europa. In particolare, in base al Digital Agenda Scoreboard (2014), emerge che: a) le tecnologie a banda larga veloci in grado di fornire *internet* ad almeno 30 Mbps sono disponibili per il 62 per cento della popolazione europea (più del doppio rispetto al 2010), soprattutto nelle aree urbane, mentre nelle zone rurali solo il 16 per cento delle famiglie risulta coperto; b) gli abbonamenti a *internet* con velocità maggiore di 30Mbps sono sempre più diffusi, mentre quelli che consentono una velocità superiore a 100Mbps sono ancora rari nell'intera UE;

se si considerano più fattori (tra cui anche il prezzo), tra i 5 grandi Paesi europei (Germania, Francia, Spagna, Italia e Regno Unito) è il Regno Unito che raggiunge un punteggio migliore, tenuto conto che mostra percentuali più alte di copertura in banda larga e ultralarga. L'Italia rimane ultima in tutte le graduatorie a 5, tranne per la diffusione della banda su mobile. Risulta particolarmente desolante soprattutto l'attuale situazione sulla banda ultralarga, che vede il Paese posizionarsi all'ultimo posto in Europa;

anche nel *dossier* "Banda larga e Ngn", realizzato dall'Istituto di ricerche sulla pubblica amministrazione, si afferma che «occorrono ingenti

investimenti per completare la dotazione infrastrutturale e per la realizzazione, praticamente *ex novo* in molte zone dell'Europa, delle reti di nuova generazione (Next Generation Network - NGN) che consentano l'accesso a *internet* veloce e super veloce (tra i 30 e 100 Mbps) e la diffusione dei servizi digitali di nuova generazione. La Commissione europea stima che tali investimenti richiedano tra i 60 mld di euro (copertura di tutte le utenze con connessioni di 30 Mbps) e 270 mld di euro (50 per cento delle famiglie europee con accesso a servizi alla velocità di 100 Mbps). Per l'Italia, la Banca Europea per gli Investimenti (BEI) stima un fabbisogno di investimenti compreso in un range di 9-24 mld di euro a seconda delle tecnologie adottate»;

in generale, la disponibilità di connessioni in fibra ottica in Europa risulta inferiore a quella registrata negli Stati Uniti e nel Sud-Est Asiatico: pochi cittadini europei dispongono di collegamenti a *internet* superveloci, che in Paesi come Giappone e Sud Corea sono, invece, considerati la norma. In un siffatto contesto internazionale l'Italia appare drammaticamente arretrata;

considerato che:

secondo quanto riportato nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva effettuata dall'autorità Garante della concorrenza e del mercato e dall'autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, pubblicato l'8 novembre 2014, «i dati relativi alla banda ultralarga su rete fissa collocano il nostro Paese, insieme a Cipro e alla Grecia, tra gli Stati Membri dell'UE dove la percentuale di individui che ha sottoscritto un abbonamento (velocità media di trasmissione dei dati in *download* ? 30 Mbps) è inferiore all'1 per cento. La media europea si attesta, invece, al 21,2 per cento. Si tratta di un *gap* che non accenna a ridursi, ma che si è addirittura amplificato nell'arco del triennio 2011-2014 nei confronti sia della media degli stati membri sia degli altri principali Paesi UE»;

nel documento si afferma, inoltre, che: «il ritardo mostrato dai dati relativi all'Italia rispetto ai livelli di penetrazione della domanda di banda ultralarga di rete fissa sconta l'assenza di infrastrutture di rete via cavo, che invece nel resto d'Europa forniscono una quota rilevante degli accessi: a gennaio 2014, il 52 per cento delle linee attive a banda ultralarga in Europa utilizzava il collegamento via cavo»;

in tale contesto spicca la contrapposizione tra lo sviluppo del mobile e lo stallo del fisso e si assiste ad una forte contrazione delle linee fisse e ad una crescita esponenziale di quelle mobili. In Italia, dove pure la fibra ottica aveva cominciato ad essere posata con largo anticipo negli anni Novanta, rispetto ai dati relativi alla banda ultralarga su rete fissa, si assiste ad un livello bassissimo di copertura del servizio, appena superiore al 20 per cento delle unità abitative residenziali, a fronte di una media europea pari a 62 per cento. Eppure, lo sviluppo del mobile non riduce l'importanza della realizzazione di una rete in fibra. Anche la rete mobile, infatti, ha bisogno di collegamenti di rilegamento in fibra (*backhauling*) fra stazioni radio - base e centrali;

l'elevata domanda di connessione a banda ultralarga deriva dalla pervasività, nell'attuale contesto sociale, degli strumenti atti alla vita quotidiana che utilizzano la rete, nonché dall'aumento esponenziale dei servizi che sono fruibili esclusivamente *on line*, anche a seguito della progressiva digitalizzazione della pubblica amministrazione centrale e locale, della diffusione della video comunicazione, dell'incremento della potenza di calcolo dei PC (*big data*);

il quadro nazionale si presenta però estremamente disomogeneo per quel che concerne la presenza di investimenti nella rete fissa. In Italia, ad oggi, le strategie di investimento degli operatori risultano alquanto indefinite, quantomeno se si considera un orizzonte temporale di medio periodo (al 2020). L'indagine conoscitiva avviata da AGCM e AGCOM ha confermato come, complessivamente considerati, i piani di investimento degli operatori siano tuttora circoscritti al prossimo biennio, mentre restano soggetti ad un'elevata indeterminatezza in relazione all'estensione dei progetti ed alla tempistica prevista per la loro realizzazione;

le informazioni pubblicamente disponibili in merito agli investimenti nelle reti NGA (reti di accesso di nuova generazione) sono caratterizzati da un'estrema genericità circa l'estensione degli investimenti, le risorse ad essi dedicate e le modalità di realizzazione degli stessi. Tali investimenti risultano inoltre essere, oltre che di breve periodo, concentrati esclusivamente nelle aree urbane del Paese in cui il ritorno dell'investimento è garantito;

nel corso delle audizioni svolte nell'ambito dell'indagine conoscitiva di AGCM e AGCOM, gli operatori hanno illustrato i propri piani di sviluppo della rete. Telecom Italia ha presentato il proprio "Piano di sviluppo ultrabroadband", che prevede la copertura FTTC (rete di accesso in fibra ottica) entro il 2016 di oltre il 50 per cento delle unità immobiliari in 177 città e distretti industriali. L'obiettivo di Fastweb per i piani di investimento nelle reti in fibra ottica per gli anni 2013-2014 è quello di dotare altre 6 città, oltre alla città di Milano, di infrastrutture di tipo FTTH per un totale di 2 milioni di unità immobiliari, mentre per 22 città è prevista la copertura del territorio con reti di tipo FTTC, per una spesa attesa pari a circa 400 milioni di euro. Risulta che Fastweb, in un'ottica di più lungo periodo, espanderà la rete in fibra ottica fino a raggiungere 100 comuni. Anche Vodafone ha presentato un piano di investimento nella rete fissa, che prevede la copertura di 150 città entro il 2016, con un'architettura FTTC;

nell'ambito della medesima indagine si evidenzia come «alla luce degli ambiziosi obiettivi imposti dall'Agenda digitale europea, che comportano necessariamente il contributo di investimenti sia privati sia pubblici, dovrebbe assumere maggior rilievo lo svolgimento di un'attività strategica di coordinamento, di monitoraggio e di controllo pubblico ("oversight") del processo complessivo di sviluppo delle reti in fibra che semplifichi notevolmente le relazioni tra i diversi decisori coinvolti e svolga una vera pianificazione degli interventi sulle infrastrutture, che consideri in modo sinergico le risorse pubbliche e private utilizzate per

lo sviluppo delle nuove reti. Fino ad oggi infatti in Italia, la *governance* istituzionale dell'Agenda digitale ha riguardato principalmente l'importante progetto di digitalizzazione della pubblica amministrazione e dei rapporti di quest'ultima con cittadini ed imprese, piuttosto che gli investimenti nelle reti in fibra ottica»;

l'intervento pubblico è stato sinora caratterizzato da politiche di sostegno indiretto agli investimenti infrastrutturali, soprattutto attraverso la riduzione dei costi amministrativi e l'incentivazione della domanda. Occorre però rilevare come l'intervento pubblico nella realizzazione vera e propria di reti a banda ultralarga appare oggi più che in passato fondamentale per l'intera collettività, oltre a rappresentare un importante elemento di sviluppo sociale, tenuto conto che l'investimento privato in tale settore può risultare insufficiente rispetto a quello socialmente desiderabile. Ciò è ancora più importante nel contesto italiano nel quale, come evidenziato nell'indagine conoscitiva, «risulta assente una reale concorrenza dinamica infrastrutturale e gli operatori effettuano scelte di investimento seguendo sostanzialmente una logica di profitto incrementale in un orizzonte temporale relativamente ridotto»;

rilevato che:

nella comunicazione della Commissione europea 2013/C 25/01 sugli "Orientamenti dell'Unione europea per l'applicazione delle norme in materia di aiuti di Stato in relazione allo sviluppo rapido di reti a banda larga", si afferma che la maggior parte delle strategie adottate nei diversi Paesi membri prevede «il ricorso a risorse pubbliche per estendere la copertura di banda larga ad aree in cui gli operatori commerciali non sono incentivati a investire e per accelerare la diffusione delle reti NGA, che permettono un accesso ad altissima velocità»;

ai sensi dell'articolo 106, paragrafo 2, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, gli Stati membri possono considerare la messa a disposizione di una rete a banda larga come un servizio di interesse economico generale (SIEG). Ciò è possibile solo nelle zone in cui gli investitori privati non siano in grado di fornire nel futuro prossimo un'adeguata copertura alla popolazione, a condizione che: a) l'infrastruttura offra una connessione universale a tutti gli utenti di una determinata regione; b) l'infrastruttura sia passiva, neutra e liberamente accessibile; c) il progetto riguardi solo lo sviluppo della rete e la fornitura di servizi all'ingrosso, senza includere i servizi di comunicazione al dettaglio; d) tutti gli operatori interessati possano concorrere per la realizzazione della rete sovvenzionata; e) il fornitore della rete non possa rifiutare l'accesso all'ingrosso all'infrastruttura in base a criteri discrezionali e/o discriminatori;

nella medesima comunicazione, la Commissione ribadisce che: «È importante tener presente che, nel lungo periodo, le reti NGA sono destinate a sostituire le attuali reti a banda larga di base e non solo a migliorarle. Considerato che le reti NGA richiedono una diversa architettura di rete, tale da offrire servizi in banda larga di qualità notevolmente più elevata rispetto a quelli attuali, (...) difficilmente realizzabili con le attuali reti a banda larga, è probabile supporre l'emergere in futuro di marcate

differenze tra aree coperte dalle reti NGA e aree non coperte». Tale circostanza rende, dunque, ancora più urgente la necessità da parte dello Stato di investire nell'immediato nella realizzazione di una copertura sempre più ampia, tenuto conto che sono molte le aree del Paese che non risultano coperte dai piani di investimento privati;

è assolutamente legittimo dire che la banda ultralarga, e le infrastrutture di telecomunicazioni tutte, possono rappresentare l'oggetto di un livello essenziale delle prestazioni per tutti i cittadini (articolo 117, secondo comma, lettera *m*), della Costituzione), tenuto conto che una serie di diritti civili e sociali, compreso il diritto alla conoscenza richiedono ormai una sufficiente velocità di accesso;

nel 2012, la Commissione europea, nel valutare la compatibilità dell'aiuto di Stato relativo al Piano digitale banda ultralarga, rilevava che: "Le autorità italiane sono comunque consapevoli che i servizi a banda larga di base non sono certo sufficienti per offrire i servizi innovativi richiesti da imprese e cittadini, quali ad esempio la TV in alta definizione, le possibilità di telelavoro, la TV 3D, l'e-health e l'e-government e l'uso di applicazioni simultaneamente". È illusorio, dunque, pensare che per allineare il Paese alle *best practice* internazionali sia sufficiente portare la fibra ottica nei soli distretti industriali. Alla luce dei dati relativi alla crescita del traffico negli ultimi anni, appare decisamente necessario sviluppare una rete di nuova generazione capillare sul territorio, in quanto non c'è dubbio che la necessità dei 100 Mbps ed oltre arriverà presto;

un processo di costruzione delle reti di nuova generazione in grado di dare una risposta adeguata ai *target* previsti dall'Agenda Digitale dovrebbe passare attraverso un tipo di infrastruttura che prevede investimenti caratterizzati da ritorni in un orizzonte temporale di medio-lungo periodo e che incontrano difficoltà nel reperire le risorse necessarie in mercati finanziari che sono ancora dominati da ottiche di breve termine;

vi sono Paesi, come il Giappone e la Corea del Sud, che hanno deciso di fare un investimento pubblico, finanziato con risorse di bilancio. Altri Paesi, come il Regno Unito, hanno fatto una scelta diversa e al finanziamento dell'infrastruttura NGN provvede l'*incumbent*, il proprietario della rete in rame, garantendo così una graduale migrazione dal rame alla fibra. Vi sono infine Paesi che hanno da tempo sviluppato infrastrutture di rete in fibra e non per la televisione via cavo, che possono essere, con ridotti costi, utilizzate anche per le telecomunicazioni. L'Italia (insieme alla Grecia) non è tra questi ultimi, anche per la scelta legislativa che introdusse, a suo tempo, il divieto di posare reti cavo multicanale;

come sostenuto il 13 marzo 2012 anche dalla Cassa Depositi e Prestiti in audizione presso la IX Commissione permanente (Trasporti, poste e telecomunicazioni) della Camera dei deputati, il nostro Paese potrebbe anche essere in grado di percorrere la via del ricorso all'*incumbent*, se il proprietario della principale rete di telecomunicazione del Paese, Telecom Italia, fosse nella condizione di finanziare un piano di investimenti adeguato. Va considerato, inoltre, che oggi gli operatori Tlc tendono a fare investimenti cospicui nel segmento delle reti mobili dove la competizione

è estremamente significativa. In particolare, Telecom Italia ha un intenso piano di investimenti nella rete LTE, infrastruttura determinante per la banda ultralarga mobile di ultima generazione, oltre ad avere programmi all'estero. L'insieme di queste circostanze determina la scarsa disponibilità di risorse per investimenti sulla rete fissa italiana;

già nell'ormai lontano 2009, l'allora consulente del Governo in carica per la banda larga, ingegner Francesco Caio, affermava relativamente alle reti NGN che Telecom Italia, non possiede "la capacità di fare da sola la rete passiva" che, in quanto "monopolio naturale", non può essere replicata. L'ingegner Caio affermava, inoltre, che: "non ci possono essere due reti fisse di accesso, per cui quando si percorre un aggiornamento della rete di accesso si deve mettere in discussione il tema della concorrenza, che va lasciata ai servizi";

la rete passiva è un servizio universale, a cui corrisponde un diritto fondamentale dei cittadini (e delle imprese). Se i privati non hanno volontà e mezzi per intervenire su una infrastruttura in regime di monopolio naturale, allora, anche per far sì che la concorrenza si sviluppi e si sviluppi senza asimmetrie, è fondamentale che il decisore pubblico, per quanto complesso possa essere in termini di finanza pubblica, trovi le risorse per un investimento di rilievo, tenuto conto che è fondamentale guardare al rapporto costi-benefici dell'azione politica;

in un momento di crisi economica come quella attuale, appare ragionevole ipotizzare che lo Stato destini le risorse pubbliche in opere che siano prioritarie per la collettività, anche spostando sulla realizzazione della rete a banda ultralarga le risorse attualmente stanziare per grandi opere infrastrutturali prive di utilità ed antieconomiche;

considerato, inoltre, che:

il Governo istituzionale del processo di realizzazione delle reti a banda ultralarga appare essere meno incisivo rispetto alle esperienze progettuali di altri Paesi europei, quali la Francia e la Germania;

il Governo ha aperto, dal 20 novembre al 20 dicembre 2014, la consultazione pubblica per commentare le azioni dei nuovi piani nazionali "Piano nazionale banda ultralarga" e "Crescita digitale" (obiettivo tematico 2 dell'Agenda digitale: supporto alla infrastrutturazione per la banda ultralarga e potenziamento dei servizi Ict a cittadini e imprese);

la strategia italiana per la banda ultralarga, con cui il Governo intende invertire la tendenza che ci vede, al momento, accumulare ritardi su ritardi rispetto alle medie europee, è stata pubblicata sul sito dell'Agid e, nello stesso tempo, è stata inviata a Bruxelles per una valutazione. L'obiettivo del Piano è quello di garantire entro il 2020 una connettività a banda ultralarga (100Mbps) ad almeno l'85 per cento della popolazione italiana per rispettare il 50 per cento di obiettivo definito dalla Ue. Tale livello di copertura dovrà coinvolgere le sedi Pa, scuole, aree di interesse economico o ad alta concentrazione demografica, ospedali, snodi logistici o industriali. La quota restante, il 15 per cento delle aree più remote, avrà invece una copertura a 30 Mbps;

nel Piano si prevede che l'intervento pubblico abbia un ruolo sussidiario attraverso 4 modalità principali (diretto, *partnership* pubblico-privato, incentivo, ibrido), a seconda, anche, della struttura dell'area geografica di competenza. In particolare, emerge che solo il Cluster A, ossia quello delle maggiori 15 città italiane (15 per cento della popolazione nazionale), presenta il migliore rapporto costi-benefici e solo in tale area è più probabile che vi sia l'interesse degli operatori privati a investire. Il cosiddetto salto di qualità richiesto dalla normativa UE, ossia portare la velocità di collegamento da 30 a 100 Mbp entro il 2020, interesserà quindi solo il 15 per cento della popolazione nazionale (circa 9,4 milioni di persone);

l'unica città che già oggi gode di una copertura estensiva di servizi a banda ultralarga è Milano, dove l'intervento è stato realizzato dalla società infrastrutturale Metroweb;

Metroweb ha realizzato una rete passiva che affitta agli operatori. Noti sono i rapporti commerciali stabiliti con Fastweb, Telecom Italia e Vodafone nei quali Metroweb si configura come rete neutrale lasciando agli operatori la competizione sui servizi. Con gli stessi operatori Metroweb sta valutando la prospettiva di realizzare accordi al fine di costruire una rete neutrale almeno nelle aree del Paese a maggiore intensità di traffico (aree urbane, distretti industriali);

con specifico riferimento alla *governance* degli investimenti nelle infrastrutture a banda ultralarga, rileva *in primis* l'attività di Infratel Italia, società *in-house* del Ministero dello sviluppo economico, soggetto attuatore del Piano nazionale banda larga e progetto strategico banda ultralarga, nonché l'attività di coordinamento e programmazione delle risorse economiche comunitarie, svolta dal Dipartimento delle politiche di coesione del Ministero dello sviluppo economico;

sul fronte privato, le esperienze più interessanti a livello territoriale riguardano l'utilizzo di infrastrutture esistenti, anche non di tlc (Metroweb) e le iniziative di alcune amministrazioni locali. Le cosiddette "municipalizzate" sono un settore importante dal punto di vista degli investimenti infrastrutturali, in quanto nel tempo esse hanno costituito società di scopo per fornire la rete FTTC o FFTH, finendo, tra l'altro, per dare vita a monopoli locali. In altri contesti, le amministrazioni hanno concesso l'utilizzo di infrastrutture (canalizzazioni, pubblica illuminazione, condotte) a operatori privati, configurando monopoli privati, in ragione dell'esclusività d'uso delle suddette infrastrutture, che si riveleranno un ostacolo rilevante, nel medio-lungo periodo, all'utilizzo delle medesime infrastrutture da parte di altri operatori;

emerge con chiarezza dunque la necessità di definire un Piano strategico nazionale che non sia incentrato solo su incentivi agli investimenti degli operatori, come delineato nel piano del Governo sulla banda ultralarga, ma che muova verso la centralizzazione di un'operazione strategica per il futuro del Paese. La soluzione ideale sarebbe infatti lo sviluppo di infrastrutture da parte di un operatore puro, che separi le reti dai servizi, come accade per le arterie stradali, le ferrovie, l'elettricità e il gas;

l'operazione relativa alla rete elettrica nazionale di trasmissione dovrebbe costituire il modello di riferimento per la realizzazione della rete in fibra ottica. Occorrerebbe infatti replicare, per quanto compatibile, il cosiddetto "modello Terna", ossia favorire la nascita di una società terza a partecipazione statale che realizzi una infrastruttura passiva, alla quale trasferire la proprietà delle infrastrutture di rete realizzate direttamente o indirettamente (come nel caso delle opere delle municipalizzate) con risorse pubbliche, nonché prevedere che la medesima società sia partecipata dalle compagnie che hanno investito nella nuova rete, quali, ad esempio, Metroweb;

in tal modo si eviteranno duplicazioni di investimenti rispetto alle infrastrutture esistenti: a) riutilizzando ed integrando il più possibile quanto già disponibile sul territorio; b) impiegando tutte le tecnologie più moderne ed affidabili; c) aumentando nel tempo l'efficacia dell'investimento pubblico; d) permettendo l'utilizzo delle infrastrutture realizzate a tutti gli operatori interessati ed alla pubblica amministrazione, senza discriminazioni e a condizioni di equità;

solo in un simile ambito le imprese potranno aumentare le loro potenzialità di innovare e le organizzazioni pubbliche potranno contare sul coinvolgimento di cittadini con competenze digitali per offrire servizi sempre più avanzati,

impegna il Governo:

1) a riconoscere la realizzazione della rete a banda ultralarga come un'esigenza prioritaria per la competitività dell'intero sistema economico, che necessita di un'attenta politica di investimenti pubblici;

2) ad assicurare che lo sviluppo delle nuove reti risponda effettivamente alle esigenze di connettività del Paese e consenta il pieno raggiungimento dell'inclusione digitale e sociale, attraverso l'impegno diretto nella costruzione dell'infrastruttura di banda ultralarga e la realizzazione di un modello di *governance* che garantisca maggiore efficienza, sicurezza e assenza di ogni discriminazione di utenti o categorie di utenti;

3) nel rispetto dei principi di salvaguardia degli interessi pubblici e di autonomia imprenditoriale dei soggetti attualmente coinvolti nella realizzazione delle infrastrutture, a procedere alla creazione di una società a partecipazione statale maggioritaria, volta a promuovere la realizzazione e la completa unificazione della rete a banda ultralarga nazionale, anche attraverso la partecipazione di soggetti attualmente proprietari delle porzioni di rete passive, nonché incentivando l'ingresso di soggetti già a controllo pubblico e conferendo *assets* attualmente nella disponibilità delle aziende municipalizzate;

4) a garantire l'effettiva mappatura in tempi certi dello *stock* di infrastrutture di banda larga e ultralarga presenti nel territorio nazionale, anche al fine di minimizzare l'impatto ambientale e i costi di implementazione, e ad adottare in tempi brevi le regole tecniche per la definizione del contenuto del sistema informativo nazionale federato delle infrastrutture di cui all'articolo 6-bis del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164;

5) a dare seguito alle indicazioni contenute nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva di AGCM e AGCOM volte a definire un Piano strategico nazionale per lo sviluppo delle infrastrutture di banda ultralarga che, a partire dalla ricognizione delle infrastrutture esistenti, individui in maniera organica le aree di intervento, semplifichi le relazioni tra i diversi decisori coinvolti, concentri le risorse pubbliche in pochi e chiari obiettivi, e svolga una pianificazione degli interventi infrastrutturali da realizzare;

6) a garantire un maggiore coordinamento delle strutture ministeriali coinvolte nell'attuazione delle principali disposizioni in materia di Agenda digitale italiana, tenuto conto che il monitoraggio svolto nel mese di febbraio 2014 dalla Camera dei deputati, attestava come fossero stati adottati solo 17 dei 55 adempimenti previsti dalla normativa relativa all'Agenda digitale (regolamenti, decreti ministeriali, linee guida).

7) ad adottare misure volte a favorire nella realizzazione della rete a banda ultralarga i soggetti non verticalmente integrati.

(1-00366) (testo 3) (06 maggio 2015)

Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto; respinta la restante parte.

CIOFFI, GIROTTO, VACCIANO, SCIBONA, CIAMPOLILLO, SERRA, PAGLINI, MORRA, LEZZI, MONTEVECCHI, MANGILI, BERTOROTTA, BUCCARELLA, BULGARELLI, SANTANGELO, CASTALDI, FUCKSIA, CATALFO, PUGLIA, MORONESE, DONNO, MARTON, AIROLA, MARTELLI, MOLINARI, CRIMI, TAVERNA. -

Il Senato,

premessò che:

nel corso degli ultimi decenni, l'uso della rete *internet* ha conosciuto una straordinaria espansione a livello internazionale. In tale contesto, la presenza di connessioni veloci e superveloci rappresenta un volano per la crescita economica e per la coesione sociale e territoriale degli Stati e, in particolare, per migliorare la competitività e l'innovazione delle imprese;

secondo la Commissione europea, un aumento del 10 per cento della penetrazione della banda larga veloce e ultra veloce può contribuire non solo alla formazione di una società digitale, ma anche alla crescita economica, in quanto consente un aumento del PIL dell'1 - 1,5 per cento. La Banca Mondiale stima che una variazione di 10 punti percentuali della penetrazione della banda larga possa generare un aumento di 1,2 punti percentuali di crescita del PIL *pro capite* dei Paesi sviluppati;

il potenziale dell'economia digitale e del mercato unico digitale può essere realizzato solo con la disponibilità di adeguate tecnologie e infrastrutture che consentano l'accesso alla banda larga veloce (velocità superiore a 30 Mbps) e ultra-veloce (velocità superiore a 100 Mbps), tra cui le reti di nuova generazione;

L'infrastruttura di nuova generazione acquisisce valore nella misura in cui abilita la circolazione di contenuti, transazioni, forme di comunicazione e contribuisce a creare lo sviluppo di quell'ecosistema digitale che è alla base del recupero di produttività per creare nuova occupazione qualificata. L'economia digitale non distrugge posti di lavoro: ne crea di nuovi. Il rapporto "McKinsey", datato maggio 2011, presentato al G8 su *internet* tenutosi a Parigi, ha stimato che per 2 posti di lavoro resi obsoleti dal digitale, *internet* ne crea 5 nuovi;

a riguardo, la Commissione europea, nell'ambito dell'Agenda digitale, ha fissato una serie di *target* estremamente ambiziosi per la realizzazione di nuove infrastrutture di telecomunicazione che consentano a tutti i cittadini una connessione a 30 Mbps entro il 2020 e almeno al 50 per cento della popolazione la disponibilità di 100 Mbps;

a tal fine, nel 2014, la Commissione europea ha analizzato i progressi dei 28 Paesi UE in relazione agli obiettivi digitali contenuti nell'Agenda digitale europea, rilevando come le connessioni con velocità superiori a 100 Mbps siano rare in tutta Europa. In particolare, in base al Digital Agenda Scoreboard (2014), emerge che: a) le tecnologie a banda larga veloci in grado di fornire *internet* ad almeno 30 Mbps sono disponibili per il 62 per cento della popolazione europea (più del doppio rispetto al 2010), soprattutto nella aree urbane, mentre nelle zone rurali solo il 16 per cento delle famiglie risulta coperto; b) gli abbonamenti a *internet* con velocità maggiore di 30Mbps sono sempre più diffusi, mentre quelli che consentono una velocità superiore a 100Mbps sono ancora rari nell'intera UE;

se si considerano più fattori (tra cui anche il prezzo), tra i 5 grandi Paesi europei (Germania, Francia, Spagna, Italia e Regno Unito) è il Regno Unito che raggiunge un punteggio migliore, tenuto conto che mostra percentuali più alte di copertura in banda larga e ultralarga. L'Italia rimane ultima in tutte le graduatorie a 5, tranne per la diffusione della banda su mobile. Risulta particolarmente desolante soprattutto l'attuale situazione sulla banda ultralarga, che vede il Paese posizionarsi all'ultimo posto in Europa;

anche nel *dossier* "Banda larga e Ngn", realizzato dall'Istituto di ricerche sulla pubblica amministrazione, si afferma che «occorrono ingenti investimenti per completare la dotazione infrastrutturale e per la realizzazione, praticamente *ex novo* in molte zone dell'Europa, delle reti di nuova generazione (Next Generation Network - NGN) che consentano l'accesso a *internet* veloce e super veloce (tra i 30 e 100 Mbps) e la diffusione dei servizi digitali di nuova generazione. La Commissione europea stima che tali investimenti richiedano tra i 60 mld di euro (copertura di tutte le utenze con connessioni di 30 Mbps) e 270 mld di euro (50 per cento delle famiglie europee con accesso a servizi alla velocità di 100 Mbps). Per l'Italia, la Banca Europea per gli Investimenti (BEI) stima un fabbisogno di investimenti compreso in un range di 9-24 mld di euro a seconda delle tecnologie adottate»;

in generale, la disponibilità di connessioni in fibra ottica in Europa risulta inferiore a quella registrata negli Stati Uniti e nel Sud-Est Asiatico: pochi cittadini europei dispongono di collegamenti a *internet* superveloci, che in Paesi come Giappone e Sud Corea sono, invece, considerati la norma. In un siffatto contesto internazionale l'Italia appare drammaticamente arretrata;

considerato che:

secondo quanto riportato nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva effettuata dall'autorità Garante della concorrenza e del mercato e dall'autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, pubblicato l'8 novembre 2014, «i dati relativi alla banda ultralarga su rete fissa collocano il nostro Paese, insieme a Cipro e alla Grecia, tra gli Stati Membri dell'UE dove la percentuale di individui che ha sottoscritto un abbonamento (velocità media di trasmissione dei dati in *download* ? 30 Mbps) è inferiore all'1 per cento. La media europea si attesta, invece, al 21,2 per cento. Si tratta di un *gap* che non accenna a ridursi, ma che si è addirittura amplificato nell'arco del triennio 2011-2014 nei confronti sia della media degli stati membri sia degli altri principali Paesi UE»;

nel documento si afferma, inoltre, che: «il ritardo mostrato dai dati relativi all'Italia rispetto ai livelli di penetrazione della domanda di banda ultralarga di rete fissa sconta l'assenza di infrastrutture di rete via cavo, che invece nel resto d'Europa forniscono una quota rilevante degli accessi: a gennaio 2014, il 52 per cento delle linee attive a banda ultralarga in Europa utilizzava il collegamento via cavo»;

in tale contesto spicca la contrapposizione tra lo sviluppo del mobile e lo stallo del fisso e si assiste ad una forte contrazione delle linee fisse e ad una crescita esponenziale di quelle mobili. In Italia, dove pure la fibra ottica aveva cominciato ad essere posata con largo anticipo negli anni Novanta, rispetto ai dati relativi alla banda ultralarga su rete fissa, si assiste ad un livello bassissimo di copertura del servizio, appena superiore al 20 per cento delle unità abitative residenziali, a fronte di una media europea pari a 62 per cento. Eppure, lo sviluppo del mobile non riduce l'importanza della realizzazione di una rete in fibra. Anche la rete mobile, infatti, ha bisogno di collegamenti di rilegamento in fibra (*backhauling*) fra stazioni radio - base e centrali;

l'elevata domanda di connessione a banda ultralarga deriva dalla pervasività, nell'attuale contesto sociale, degli strumenti atti alla vita quotidiana che utilizzano la rete, nonché dall'aumento esponenziale dei servizi che sono fruibili esclusivamente *on line*, anche a seguito della progressiva digitalizzazione della pubblica amministrazione centrale e locale, della diffusione della video comunicazione, dell'incremento della potenza di calcolo dei PC (*big data*);

il quadro nazionale si presenta però estremamente disomogeneo per quel che concerne la presenza di investimenti nella rete fissa. In Italia, ad oggi, le strategie di investimento degli operatori risultano

alquanto indefinite, quantomeno se si considera un orizzonte temporale di medio periodo (al 2020). L'indagine conoscitiva avviata da AGCM e AGCOM ha confermato come, complessivamente considerati, i piani di investimento degli operatori siano tuttora circoscritti al prossimo biennio, mentre restano soggetti ad un'elevata indeterminatezza in relazione all'estensione dei progetti ed alla tempistica prevista per la loro realizzazione;

le informazioni pubblicamente disponibili in merito agli investimenti nelle reti NGA (reti di accesso di nuova generazione) sono caratterizzati da un'estrema genericità circa l'estensione degli investimenti, le risorse ad essi dedicate e le modalità di realizzazione degli stessi. Tali investimenti risultano inoltre essere, oltre che di breve periodo, concentrati esclusivamente nelle aree urbane del Paese in cui il ritorno dell'investimento è garantito;

nel corso delle audizioni svolte nell'ambito dell'indagine conoscitiva di AGCM e AGCOM, gli operatori hanno illustrato i propri piani di sviluppo della rete. Telecom Italia ha presentato il proprio "Piano di sviluppo ultrabroadband", che prevede la copertura FTTC (rete di accesso in fibra ottica) entro il 2016 di oltre il 50 per cento delle unità immobiliari in 177 città e distretti industriali. L'obiettivo di Fastweb per i piani di investimento nelle reti in fibra ottica per gli anni 2013-2014 è quello di dotare altre 6 città, oltre alla città di Milano, di infrastrutture di tipo FTTH per un totale di 2 milioni di unità immobiliari, mentre per 22 città è prevista la copertura del territorio con reti di tipo FTTC, per una spesa attesa pari a circa 400 milioni di euro. Risulta che Fastweb, in un'ottica di più lungo periodo, espanderà la rete in fibra ottica fino a raggiungere 100 comuni. Anche Vodafone ha presentato un piano di investimento nella rete fissa, che prevede la copertura di 150 città entro il 2016, con un'architettura FTTC;

nell'ambito della medesima indagine si evidenzia come «alla luce degli ambiziosi obiettivi imposti dall'Agenda digitale europea, che comportano necessariamente il contributo di investimenti sia privati sia pubblici, dovrebbe assumere maggior rilievo lo svolgimento di un'attività strategica di coordinamento, di monitoraggio e di controllo pubblico ("oversight") del processo complessivo di sviluppo delle reti in fibra che semplifichi notevolmente le relazioni tra i diversi decisori coinvolti e svolga una vera pianificazione degli interventi sulle infrastrutture, che consideri in modo sinergico le risorse pubbliche e private utilizzate per lo sviluppo delle nuove reti. Fino ad oggi infatti in Italia, la *governance* istituzionale dell'Agenda digitale ha riguardato principalmente l'importante progetto di digitalizzazione della pubblica amministrazione e dei rapporti di quest'ultima con cittadini ed imprese, piuttosto che gli investimenti nelle reti in fibra ottica»;

l'intervento pubblico è stato sinora caratterizzato da politiche di sostegno indiretto agli investimenti infrastrutturali, soprattutto attraverso la riduzione dei costi amministrativi e l'incentivazione della

domanda. Occorre però rilevare come l'intervento pubblico nella realizzazione vera e propria di reti a banda ultralarga appare oggi più che in passato fondamentale per l'intera collettività, oltre a rappresentare un importante elemento di sviluppo sociale, tenuto conto che l'investimento privato in tale settore può risultare insufficiente rispetto a quello socialmente desiderabile. Ciò è ancora più importante nel contesto italiano nel quale, come evidenziato nell'indagine conoscitiva, «risulta assente una reale concorrenza dinamica infrastrutturale e gli operatori effettuano scelte di investimento seguendo sostanzialmente una logica di profitto incrementale in un orizzonte temporale relativamente ridotto»;

rilevato che:

nella comunicazione della Commissione europea 2013/C 25/01 sugli "Orientamenti dell'Unione europea per l'applicazione delle norme in materia di aiuti di Stato in relazione allo sviluppo rapido di reti a banda larga", si afferma che la maggior parte delle strategie adottate nei diversi Paesi membri prevede «il ricorso a risorse pubbliche per estendere la copertura di banda larga ad aree in cui gli operatori commerciali non sono incentivati a investire e per accelerare la diffusione delle reti NGA, che permettono un accesso ad altissima velocità»;

ai sensi dell'articolo 106, paragrafo 2, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, gli Stati membri possono considerare la messa a disposizione di una rete a banda larga come un servizio di interesse economico generale (SIEG). Ciò è possibile solo nelle zone in cui gli investitori privati non siano in grado di fornire nel futuro prossimo un'adeguata copertura alla popolazione, a condizione che: a) l'infrastruttura offra una connessione universale a tutti gli utenti di una determinata regione; b) l'infrastruttura sia passiva, neutra e liberamente accessibile; c) il progetto riguardi solo lo sviluppo della rete e la fornitura di servizi all'ingrosso, senza includere i servizi di comunicazione al dettaglio; d) tutti gli operatori interessati possano concorrere per la realizzazione della rete sovvenzionata; e) il fornitore della rete non possa rifiutare l'accesso all'ingrosso all'infrastruttura in base a criteri discrezionali e/o discriminatori;

nella medesima comunicazione, la Commissione ribadisce che: «È importante tener presente che, nel lungo periodo, le reti NGA sono destinate a sostituire le attuali reti a banda larga di base e non solo a migliorarle. Considerato che le reti NGA richiedono una diversa architettura di rete, tale da offrire servizi in banda larga di qualità notevolmente più elevata rispetto a quelli attuali, (...) difficilmente realizzabili con le attuali reti a banda larga, è probabile supporre l'emergere in futuro di marcate differenze tra aree coperte dalle reti NGA e aree non coperte». Tale circostanza rende, dunque, ancora più urgente la necessità da parte dello Stato di investire nell'immediato nella realizzazione di una copertura sempre più ampia,

tenuto conto che sono molte le aree del Paese che non risultano coperte dai piani di investimento privati;

è assolutamente legittimo dire che la banda ultralarga, e le infrastrutture di telecomunicazioni tutte, possono rappresentare l'oggetto di un livello essenziale delle prestazioni per tutti i cittadini (articolo 117, secondo comma, lettera *m*), della Costituzione), tenuto conto che una serie di diritti civili e sociali, compreso il diritto alla conoscenza richiedono ormai una sufficiente velocità di accesso;

nel 2012, la Commissione europea, nel valutare la compatibilità dell'aiuto di Stato relativo al Piano digitale banda ultralarga, rilevava che: "Le autorità italiane sono comunque consapevoli che i servizi a banda larga di base non sono certo sufficienti per offrire i servizi innovativi richiesti da imprese e cittadini, quali ad esempio la TV in alta definizione, le possibilità di telelavoro, la TV 3D, l'e-health e l'e-government e l'uso di applicazioni simultaneamente". È illusorio, dunque, pensare che per allineare il Paese alle *best practice* internazionali sia sufficiente portare la fibra ottica nei soli distretti industriali. Alla luce dei dati relativi alla crescita del traffico negli ultimi anni, appare decisamente necessario sviluppare una rete di nuova generazione capillare sul territorio, in quanto non c'è dubbio che la necessità dei 100 Mbps ed oltre arriverà presto;

un processo di costruzione delle reti di nuova generazione in grado di dare una risposta adeguata ai *target* previsti dall'Agenda digitale dovrebbe passare attraverso un tipo di infrastruttura che prevede investimenti caratterizzati da ritorni in un orizzonte temporale di medio-lungo periodo e che incontrano difficoltà nel reperire le risorse necessarie in mercati finanziari che sono ancora dominati da ottiche di breve termine;

vi sono Paesi, come il Giappone e la Corea del Sud, che hanno deciso di fare un investimento pubblico, finanziato con risorse di bilancio. Altri Paesi, come il Regno Unito, hanno fatto una scelta diversa e al finanziamento dell'infrastruttura NGN provvede l'*incumbent*, il proprietario della rete in rame, garantendo così una graduale migrazione dal rame alla fibra. Vi sono infine Paesi che hanno da tempo sviluppato infrastrutture di rete in fibra e non per la televisione via cavo, che possono essere, con ridotti costi, utilizzate anche per le telecomunicazioni. L'Italia (insieme alla Grecia) non è tra questi ultimi, anche per la scelta legislativa che introdusse, a suo tempo, il divieto di posare reti cavo multicanale;

come sostenuto il 13 marzo 2012 anche dalla Cassa Depositi e Prestiti in audizione presso la IX Commissione permanente (Trasporti, poste e telecomunicazioni) della Camera dei deputati, il nostro Paese potrebbe anche essere in grado di percorrere la via del ricorso all'*incumbent*, se il proprietario della principale rete di telecomunicazione del Paese, Telecom Italia, fosse nella condizione di finanziare un piano di investimenti adeguato. Va considerato, inoltre, che oggi gli operatori Tlc tendono a fare investimenti cospicui nel segmento delle

reti mobili dove la competizione è estremamente significativa. In particolare, Telecom Italia ha un intenso piano di investimenti nella rete LTE, infrastruttura determinante per la banda ultralarga mobile di ultima generazione, oltre ad avere programmi all'estero. L'insieme di queste circostanze determina la scarsa disponibilità di risorse per investimenti sulla rete fissa italiana;

già nell'ormai lontano 2009, l'allora consulente del Governo in carica per la banda larga, ingegner Francesco Caio, affermava relativamente alle reti NGN che Telecom Italia, non possiede "la capacità di fare da sola la rete passiva" che, in quanto "monopolio naturale", non può essere replicata. L'ingegner Caio affermava, inoltre, che: "non ci possono essere due reti fisse di accesso, per cui quando si percorre un aggiornamento della rete di accesso si deve mettere in discussione il tema della concorrenza, che va lasciata ai servizi";

la rete passiva è un servizio universale, a cui corrisponde un diritto fondamentale dei cittadini (e delle imprese). Se i privati non hanno volontà e mezzi per intervenire su una infrastruttura in regime di monopolio naturale, allora, anche per far sì che la concorrenza si sviluppi e si sviluppi senza asimmetrie, è fondamentale che il decisore pubblico, per quanto complesso possa essere in termini di finanza pubblica, trovi le risorse per un investimento di rilievo, tenuto conto che è fondamentale guardare al rapporto costi-benefici dell'azione politica;

in un momento di crisi economica come quella attuale, appare ragionevole ipotizzare che lo Stato destini le risorse pubbliche in opere che siano prioritarie per la collettività, anche spostando sulla realizzazione della rete a banda ultralarga le risorse attualmente stanziare per grandi opere infrastrutturali prive di utilità ed antieconomiche;

considerato, inoltre, che:

il Governo istituzionale del processo di realizzazione delle reti a banda ultralarga appare essere meno incisivo rispetto alle esperienze progettuali di altri Paesi europei, quali la Francia e la Germania;

il Governo ha aperto, dal 20 novembre al 20 dicembre 2014, la consultazione pubblica per commentare le azioni dei nuovi piani nazionali "Piano nazionale banda ultralarga" e "Crescita digitale" (obiettivo tematico 2 dell'Agenda digitale: supporto alla infrastrutturazione per la banda ultralarga e potenziamento dei servizi Ict a cittadini e imprese);

la strategia italiana per la banda ultralarga, con cui il Governo intende invertire la tendenza che ci vede, al momento, accumulare ritardi su ritardi rispetto alle medie europee, è stata pubblicata sul sito dell'Agid e, nello stesso tempo, è stata inviata a Bruxelles per una valutazione. L'obiettivo del Piano è quello di garantire entro il 2020 una connettività a banda ultralarga (100Mbps) ad almeno l'85 per cento della popolazione italiana per rispettare il 50 per cento di obiettivo definito dalla Ue. Tale livello di copertura dovrà coinvolgere le sedi Pa, scuole, aree di interesse economico o ad alta concentrazione demogra-

fica, ospedali, snodi logistici o industriali. La quota restante, il 15 per cento delle aree più remote, avrà invece una copertura a 30 Mbps;

nel Piano si prevede che l'intervento pubblico abbia un ruolo sussidiario attraverso 4 modalità principali (diretto, *partnership* pubblico-privato, incentivo, ibrido), a seconda, anche, della struttura dell'area geografica di competenza. In particolare, emerge che solo il Cluster A, ossia quello delle maggiori 15 città italiane (15 per cento della popolazione nazionale), presenta il migliore rapporto costi-benefici e solo in tale area è più probabile che vi sia l'interesse degli operatori privati a investire. Il cosiddetto salto di qualità richiesto dalla normativa UE, ossia portare la velocità di collegamento da 30 a 100 Mbp entro il 2020, interesserà quindi solo il 15 per cento della popolazione nazionale (circa 9,4 milioni di persone);

l'unica città che già oggi gode di una copertura estensiva di servizi a banda ultralarga è Milano, dove l'intervento è stato realizzato dalla società infrastrutturale Metroweb;

Metroweb ha realizzato una rete passiva che affitta agli operatori. Noti sono i rapporti commerciali stabiliti con Fastweb, Telecom Italia e Vodafone nei quali Metroweb si configura come rete neutrale lasciando agli operatori la competizione sui servizi. Con gli stessi operatori Metroweb sta valutando la prospettiva di realizzare accordi al fine di costruire una rete neutrale almeno nelle aree del Paese a maggiore intensità di traffico (aree urbane, distretti industriali);

con specifico riferimento alla *governance* degli investimenti nelle infrastrutture a banda ultralarga, rileva *in primis* l'attività di Infratel Italia, società *in-house* del Ministero dello sviluppo economico, soggetto attuatore del Piano nazionale banda larga e progetto strategico banda ultralarga, nonché l'attività di coordinamento e programmazione delle risorse economiche comunitarie, svolta dal Dipartimento delle politiche di coesione del Ministero dello sviluppo economico;

sul fronte privato, le esperienze più interessanti a livello territoriale riguardano l'utilizzo di infrastrutture esistenti, anche non di tlc (Metroweb) e le iniziative di alcune amministrazioni locali. Le cosiddette "municipalizzate" sono un settore importante dal punto di vista degli investimenti infrastrutturali, in quanto nel tempo esse hanno costituito società di scopo per fornire la rete FTTC o FFTH, finendo, tra l'altro, per dare vita a monopoli locali. In altri contesti, le amministrazioni hanno concesso l'utilizzo di infrastrutture (canalizzazioni, pubblica illuminazione, condotte) a operatori privati, configurando monopoli privati, in ragione dell'esclusività d'uso delle suddette infrastrutture, che si riveleranno un ostacolo rilevante, nel medio-lungo periodo, all'utilizzo delle medesime infrastrutture da parte di altri operatori;

emerge con chiarezza dunque la necessità di definire un Piano strategico nazionale che non sia incentrato solo su incentivi agli investimenti degli operatori, come delineato nel piano del Governo sulla

banda ultralarga, ma che muova verso la centralizzazione di un'operazione strategica per il futuro del Paese. La soluzione ideale sarebbe infatti lo sviluppo di infrastrutture da parte di un operatore puro, che separi le reti dai servizi, come accade per le arterie stradali, le ferrovie, l'elettricità e il gas;

l'operazione relativa alla rete elettrica nazionale di trasmissione dovrebbe costituire il modello di riferimento per la realizzazione della rete in fibra ottica. Occorrerebbe infatti replicare, per quanto compatibile, il cosiddetto "modello Terna", ossia favorire la nascita di una società terza a partecipazione statale che realizzi una infrastruttura passiva, alla quale trasferire la proprietà delle infrastrutture di rete realizzate direttamente o indirettamente (come nel caso delle opere delle municipalizzate) con risorse pubbliche, nonché prevedere che la medesima società sia partecipata dalle compagnie che hanno investito nella nuova rete, quali, ad esempio, Metroweb;

in tal modo si eviteranno duplicazioni di investimenti rispetto alle infrastrutture esistenti: a) riutilizzando ed integrando il più possibile quanto già disponibile sul territorio; b) impiegando tutte le tecnologie più moderne ed affidabili; c) aumentando nel tempo l'efficacia dell'investimento pubblico; d) permettendo l'utilizzo delle infrastrutture realizzate a tutti gli operatori interessati ed alla pubblica amministrazione, senza discriminazioni e a condizioni di equità;

solo in un simile ambito le imprese potranno aumentare le loro potenzialità di innovare e le organizzazioni pubbliche potranno contare sul coinvolgimento di cittadini con competenze digitali per offrire servizi sempre più avanzati,

impegna il Governo:

1) ad attuare il Piano strategico banda ultralarga approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 3 marzo per la realizzazione della banda ultralarga assicurando che lo sviluppo delle nuove reti risponda effettivamente alle esigenze di connettività del Paese e consenta il pieno raggiungimento dell'inclusione digitale e sociale, anche attraverso l'impegno alla costruzione diretta dell'infrastruttura;

2) nel rispetto dei principi di salvaguardia degli interessi pubblici e di autonomia imprenditoriale dei soggetti attualmente coinvolti nella realizzazione delle infrastrutture, a procedere alla creazione di una società a partecipazione statale maggioritaria, volta a promuovere la realizzazione e la completa unificazione della rete a banda ultralarga nazionale, anche attraverso la partecipazione di soggetti attualmente proprietari delle porzioni di rete passive; nonché incentivando l'ingresso di soggetti già a controllo pubblico e conferendo *assets* attualmente nella disponibilità delle aziende municipalizzate;

3) a garantire l'effettiva mappatura in tempi certi di tutte le infrastrutture del sotto e soprasuolo funzionali alla banda larga e ultralarga presenti nel territorio nazionale, anche al fine di minimizzare l'impatto ambientale e i costi di implementazione, così come definito nelle linee guida per il sistema informativo nazionale federato del so-

pra e sottosuolo contenute nel Piano strategico banda ultralarga approvato dal Consiglio dei ministri il 3 marzo 2015 e ad adottare in tempi brevi le regole tecniche per la definizione del contenuto del sistema informativo nazionale federato delle infrastrutture di cui all'articolo 6-bis del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164;

4) ad attuare il Piano strategico banda ultralarga approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 3 marzo per la realizzazione della banda ultralarga;

5) a garantire il costante monitoraggio ed il coordinamento delle strutture ministeriali coinvolte nell'attuazione delle disposizioni in materia di Agenda digitale italiana;

6) a valutare con la dovuta attenzione nell'attuazione del Piano tutte le indicazioni delle competenti Autorità di garanzia.

(1-00410) (05 maggio 2015)

V. testo 2

ORELLANA, DE PETRIS, CAMPANELLA, MOLINARI, URAS, Maurizio ROMANI, CERVellini, DE PIN, CASALETTO, DE PIETRO, BISINELLA, MUSSINI, DE CRISTOFARO, GAMBARO, BIGNAMI, BOCCHINO, BENCINI, SIMEONI, PEPE, BAROZZINO, BATTISTA, VACCIANO, MASTRANGELI, BELLOT, MUNERATO. -

Il Senato,

premessò che:

l'Unione europea ha da sempre riconosciuto che la connettività a banda larga, nonché gli strumenti digitali ad essa correlati, rivestono un ruolo di assoluto rilievo per la crescita economica, la competitività, l'occupazione e l'inclusione sociale;

pertanto, gli Stati membri hanno approvato gli obiettivi ambiziosi per la banda larga fissati nella comunicazione della Commissione intitolata "Agenda digitale per l'Europa - Le tecnologie digitali come motore della crescita europea" («Agenda digitale»), vale a dire fare in modo che, entro il 2020, tutti gli europei abbiano accesso a connessioni molto più rapide, superiori a 30 Mbit/s, e che almeno il 50 per cento delle famiglie dell'Unione si abboni a *internet* con connessioni al di sopra di 100 Mbit/s;

l'Agenda digitale ha altresì evidenziato la necessità di attuare politiche che permettano di abbattere i costi dell'installazione della banda larga sull'intero territorio dell'Unione, anche attraverso una corretta pianificazione, un corretto coordinamento e la riduzione degli oneri amministrativi;

la riduzione dei costi di installazione delle reti di comunicazione elettronica ad alta velocità contribuirebbe anche alla digitalizzazione del settore pubblico, consentendo di ottenere un effetto di leva digitale in tutti i vari ambiti dell'economia, oltre alla riduzione dei costi per le ammini-

strazioni pubbliche e a una maggiore efficienza dei servizi offerti ai cittadini;

in considerazione dell'esigenza di un intervento a livello dell'Unione per garantire una più ampia copertura della banda larga e ridurre il costo dell'infrastruttura necessaria per la sua diffusione, la comunicazione della Commissione intitolata "Atto per il mercato interno II", evidenzia la necessità di avviare iniziative supplementari per raggiungere rapidamente gli obiettivi fissati dall'Agenda digitale, tra l'altro focalizzandosi sugli investimenti nelle reti ad alta velocità, di cui una parte consistente è rappresentata dal costo delle opere di ingegneria civile;

secondo le stime della Commissione europea gli investimenti necessari per realizzare l'obiettivo di una velocità di trasmissione superiore a 30 Mbit/s sfiorano i 60 miliardi di euro, mentre occorrono fino a 270 miliardi di euro affinché almeno il 50 per cento delle famiglie si dotino di una connessione *internet* superiore a 100 Mbit/s. Gli investitori commerciali costituiscono senza dubbio la prima fonte di investimento, tuttavia, la stessa Unione riconosce che gli obiettivi stabiliti dall'Agenda digitale non potranno essere raggiunti senza il sostegno dei fondi pubblici;

per tale motivo, l'Agenda digitale invita gli Stati membri ad utilizzare «finanziamenti pubblici conformi alle norme UE in materia di aiuti di Stato e di concorrenza», onde realizzare gli obiettivi in termini di copertura, velocità e diffusione di *internet* definiti dalla strategia EU2020;

secondo la comunicazione della Commissione europea (2013/C 25/01), recante: "Orientamenti dell'Unione europea per l'applicazione delle norme in materia di aiuti di Stato in relazione allo sviluppo rapido di reti a banda larga", è particolarmente importante che i fondi pubblici in questo settore siano utilizzati in maniera oculata e che la Commissione assicuri che gli aiuti di Stato siano complementari e non sostitutivi degli investimenti provenienti dagli operatori di mercato. Qualsiasi intervento con fondi statali dovrebbe limitare per quanto possibile il rischio che la misura di aiuto soppianti gli investimenti privati, snaturi gli incentivi agli investimenti commerciali e, in ultima analisi, falsi la concorrenza in misura contraria all'interesse comune dell'Unione europea;

tramite la citata comunicazione la Commissione ricorda inoltre che, in alcune circostanze, gli Stati membri possono considerare la messa a disposizione di una rete a banda larga come un servizio di interesse economico generale (SIEG), ai sensi dell'articolo 106, paragrafo 2, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e della giurisprudenza sancita dalla causa C-280/00, *Altmark Trans GmbH e Regierungspräsidium Magdeburg/Nahverkehrsgesellschaft Altmark GmbH*, e, pertanto, fornire finanziamenti pubblici. In tali casi, le misure introdotte dagli Stati membri devono essere valutate alla luce dei documenti che, complessivamente, costituiscono il «pacchetto SIEG»;

giova a tal proposito ricordare che, per quel che concerne la definizione di SIEG, la Commissione ha già precisato, in termini generali, che gli Stati membri non possono attribuire obblighi specifici di servizio pubblico ad un'attività che è già fornita o che può essere fornita in modo sod-

disfacente e a condizioni (quali prezzo, caratteristiche obiettive di qualità, continuità e accesso al servizio) compatibili con il pubblico interesse, quale definito dallo Stato, da imprese operanti in normali condizioni di mercato;

applicando tale principio al settore della banda larga, la Commissione ritiene che, nelle zone in cui gli investitori privati hanno già investito in un'infrastruttura di rete a banda larga (o stanno per estendere ulteriormente l'infrastruttura di rete) e forniscono già servizi competitivi a banda larga con un'adeguata copertura, la realizzazione, con fondi pubblici, di una infrastruttura di banda larga concorrenziale non dovrebbe essere considerata un SIEG ai sensi dell'articolo 106, paragrafo 2, del TFUE. Ove si possa tuttavia dimostrare che gli investitori privati potrebbero non essere in grado di fornire nel futuro prossimo un'adeguata copertura a banda larga a tutti i cittadini o utenti, lasciando pertanto scoperta una consistente parte della popolazione, sarà possibile concedere una compensazione degli obblighi di servizio pubblico a un'impresa incaricata della fornitura di un SIEG, sempre che siano rispettate le condizioni stabilite nella citata comunicazione;

inoltre, l'installazione e il funzionamento di un'infrastruttura di banda larga come SIEG possono essere ammessi solo se tale infrastruttura offre una connessione universale a tutti gli utenti di una regione determinata, tanto all'utenza residenziale quanto a quella commerciale. Un sostegno concesso per il collegamento delle sole imprese non sarebbe sufficiente.

l'obbligatorietà della missione SIEG implica anche che il fornitore della rete da sviluppare non potrà rifiutare l'accesso all'ingrosso all'infrastruttura in base a criteri discrezionali e/o discriminatori (ad esempio, perché fornire servizi d'accesso in una determinata area potrebbe non essere redditizio sotto il profilo commerciale);

conseguentemente, perché lo sviluppo della banda larga possa essere qualificato come missione SIEG è necessario che l'infrastruttura fornita sia passiva, neutra e liberamente accessibile. Una simile rete deve fornire agli interessati tutte le possibili forme di accesso alla rete e permettere un'effettiva concorrenza nel comparto al dettaglio, garantendo agli utenti finali l'offerta di servizi concorrenziali e a prezzi abbordabili;

considerato che:

in Italia, ai fini della trasposizione degli obiettivi comunitari concernenti la creazione e il potenziamento dell'infrastruttura delle reti di accesso a larga banda, l'articolo 6 del decreto-legge 12 settembre 2014 n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 164 dell'11 novembre 2014, ha previsto una serie di agevolazioni per la realizzazione di reti di comunicazione elettronica a banda ultralarga;

nel dettaglio del citato provvedimento, per gli Operatori che intendono investire nella rete di accesso è stata prevista la concessione, fino al 31 dicembre 2015, di un credito d'imposta IRES e IRAP, entro il limite massimo del 50 per cento dell'investimento, per la realizzazione di inter-

venti infrastrutturali di realizzazione di reti di comunicazione elettronica a banda ultralarga;

il provvedimento in questione ha previsto anche l'istituzione del Sistema informativo nazionale federato delle infrastrutture, con l'obiettivo di elaborare soluzioni innovative volte a colmare il divario digitale in relazione alla banda larga e ultralarga e con lo scopo di conseguire anche una mappatura delle infrastrutture di banda larga e ultralarga presenti nel territorio nazionale. Vengono previste, all'interno della legge, nuove disposizioni per incentivare e favorire l'infrastrutturazione degli edifici con impianti di comunicazione elettronica e, in particolare, tutti gli edifici di nuova costruzione dal 1° luglio 2015 dovranno essere equipaggiati con un'infrastruttura fisica multiservizio passiva interna all'edificio, costituita da adeguati spazi installativi e da impianti di comunicazione ad alta velocità in fibra ottica fino ai punti terminali di rete;

inoltre, sempre in virtù del medesimo provvedimento, viene disposto, entro due mesi dalla data di entrata in vigore del decreto, il termine di dodici mesi per l'adozione da parte dell'Agcom del catasto delle infrastrutture istituito dalla medesima Autorità con la Delibera n. 622/11/CONS con l'intento del legislatore di elaborare, in tal modo, soluzioni innovative volte a colmare il divario digitale in relazione alla banda larga e ultralarga e di conseguire una mappatura della rete di accesso ad *Internet*. L'Autorità di settore, costituirà, così, una banca di dati di tutte le reti di accesso ad *internet* di proprietà sia pubblica sia privata esistenti nel territorio nazionale, dettagliando le relative tecnologie nonché il grado di utilizzo delle stesse, grazie anche al periodico aggiornamento che richiederà agli Operatori presenti sul mercato;

il Ministero dello sviluppo economico ha emanato, tramite la società "*in house*" Infratel, alcuni bandi regionali per lo sviluppo della banda ultralarga nelle aree a fallimento di mercato, nell'ambito del Piano strategico banda ultralarga approvato dalla Commissione europea in data 18 dicembre 2012 (Aiuto di Stato SA 34199 (2012/N)). A fine 2014 risultano pubblicati tutti i bandi relativi alle 6 Regioni interessate al primo intervento attuativo NGAN Mezzogiorno (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Sicilia e Puglia) per un totale di 343 milioni di euro e un primo bando relativo allo sviluppo della banda ultralarga nella regione Lazio per un totale di circa 15 milioni di euro;

nell'ambito dell'Accordo di Partenariato 2014-2020 la Presidenza del Consiglio dei ministri insieme al Ministero dello sviluppo economico, all'Agenzia per l'Italia digitale e all'Agenzia per la coesione ha predisposto, nel novembre 2014, i piani nazionali «Piano nazionale banda ultralarga» e «crescita digitale» per il perseguimento degli obiettivi dell'Agenda digitale.

in particolare, nel «Piano nazionale banda ultralarga» il Governo, insieme ai diversi attori coinvolti nella definizione di detta strategia, ha delineato modalità e obiettivi sottesi al raggiungimento dell'ambizioso traguardo disegnato dall'Agenda digitale, ovvero il raggiungimento, entro il 2020, della copertura fino all'85 per cento della popolazione con una con-

nettività ad almeno 100 Mbps. Per il restante 15 per cento della popolazione, invece, l'obiettivo sarà quello di garantire servizi con velocità pari ad almeno 30 Mbps in *download*;

la strategia, da un punto di vista strettamente infrastrutturale, è allineata agli obiettivi che sono stati definiti nel 2010 per il secondo pilastro dell'Agenda digitale europea;

il documento pubblicato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri prevede interventi pubblici a supporto dello sviluppo delle infrastrutture passive per circa 6 miliardi di euro, finalizzati a raggiungere l'obiettivo delle coperture sopra dette. Secondo il documento saranno le soluzioni FTTB/FTTH a rappresentare la condizione ideale per la messa a disposizione di un'infrastruttura di rete a banda ultralarga innovativa, dove l'impiego efficiente delle risorse economiche condurrà ad un impiego diretto di queste soluzioni solo nelle aree a maggior potenziale di *business*, privilegiando una logica evolutiva in cui generalmente la fibra viene dispiegata inizialmente nella tratta di rete primaria (FTTCab), per poi essere estesa nella tratta secondaria fino alla prossimità degli edifici (FTTB e FTTdp) ed, eventualmente, fino all'interno delle unità immobiliari (FTTH);

l'elaborazione della strategia del Governo per la realizzazione della banda ultralarga ha contato su una consultazione pubblica e almeno 50 contributi da diversi attori del settore; su tali basi nel marzo del 2015 sono stati adottati i testi finali comprensivi della valutazione di tutte le osservazioni, commenti e raccomandazioni ricevute, denominati rispettivamente "La strategia per la crescita digitale 2014-2020" e la "Strategia italiana per la banda ultralarga";

considerato, altresì, che:

come ricordato dallo stesso documento governativo, l'Italia presenta una situazione di grave ritardo nella banda ultralarga e il divario rispetto agli obiettivi dell'Agenda digitale europea è tuttora rilevante. Gli utenti regolari di *internet* sono solamente il 56 per cento della popolazione di età compresa tra 16 e 74 anni, contro una media europea pari al 72 per cento; per converso sono il 34 per cento gli italiani che non hanno mai utilizzato *internet*, contro il 21 per cento medio europeo. Il livello di utilizzo dei diversi servizi in rete è di norma inferiore alla metà del valore medio riscontrabile all'interno dell'Unione europea e, di conseguenza, molto distante dagli obiettivi europei fissati per il 2015;

il problema italiano, però, non è limitato soltanto alla dotazione infrastrutturale e alle sue prestazioni, ma anche alla situazione dell'offerta che è tale da farne la nazione con la più estesa diffusione di aree a fallimento di mercato;

la domanda di servizi di connettività di rete fissa, tanto residenziale quanto imprenditoriale, presenta livelli di penetrazione e di sofisticazione sensibilmente inferiori rispetto a quanto riscontrabile nei principali paesi europei, e non è migliore la situazione nell'utilizzo dell'ICT da parte della Pubblica Amministrazione. Ad esempio, oggi i cittadini non considerano la rete *internet* quale prima scelta nella interazione con la pubblica

amministrazione. La relazione fra cittadini e pubbliche amministrazioni è spesso rimasta ancorata a un modello di relazione monodirezionale (cioè mero recupero di informazioni) antecedente al cosiddetto paradigma del *web 2.0* dove lo scambio è bidirezionale e conseguentemente più proficuo. Secondo una indagine ISTAT del 2013, quasi tutti i Comuni hanno ormai un sito *web* (99,4 per cento), ma solo meno del 20 per cento eroga servizi che possono essere svolti completamente *on line*;

a conferma di ciò, secondo un'indagine condotta dall'Istat nel 2012, il contatto diretto tramite lo sportello rappresenta la modalità ancora prevalente nella relazione con la Pubblica Amministrazione (64 per cento), seguita dal telefono (18 per cento), mentre l'utilizzo degli strumenti *on line* si ferma a meno del 20 per cento. Infine, la capacità di spesa degli utenti *internet* italiani appare tuttora inferiore alla media europea, nonostante livelli medi di prezzo che appaiono in linea con quelli degli altri Stati membri;

per quel che concerne le motivazioni che spiegano il mancato utilizzo di *internet* da parte delle famiglie, il principale ostacolo rimane la mancanza di *skills* (43 per cento), seguito dalla percezione di inutilità (27 per cento), mentre la barriera dell'accessibilità economica riveste un peso relativamente meno importante (10 per cento degli intervistati cita il costo del collegamento e il 9 per cento il costo degli strumenti per connettersi);

la situazione sopra riportata, unitamente alle caratteristiche socio-demografiche e alle specificità urbanistiche del nostro Paese, porterà gli operatori di telecomunicazioni ad operare delle scelte selettive, privilegiando le aree del territorio per le quali le potenzialità di mercato e le economie di densità sono tali da garantire un adeguato ritorno degli investimenti;

a tal proposito giova ricordare che, ai fini della massimizzazione dell'efficacia dell'intervento pubblico rispetto alle risorse economiche disponibili, nonché del contemperamento delle specifiche ed eterogenee esigenze territoriali il "Piano strategico per la banda ultralarga" ha suddiviso l'intero territorio nazionale in quattro *cluster* di intervento (A, B, C e D), partendo dall'analisi dell'offerta di infrastrutture per la banda ultralarga già realizzate e quelle programmate, catalogando le aree di intervento per definire un numero limitato di geotipi in base alla concentrazione della popolazione, alle caratteristiche del territorio;

nel *cluster C* ricadono aree marginali attualmente a fallimento di mercato, incluse aree rurali, per le quali si stima che gli operatori possano maturare l'interesse a investire in reti con più di 100 Mbps soltanto grazie a un sostegno statale. Tale porzione di territorio include 2.650 comuni e alcune aree rurali non coperte da reti a più di 30 Mbps, ove risiedono circa 15,7 milioni di persone (il 25 per cento della popolazione); in queste aree è necessario prevedere non solo soluzioni per l'accesso al credito agevolato e incentivi fiscali, ma anche una parte di contributi a fondo perduto limitata, ma proporzionalmente maggiore rispetto a quella del *cluster B*;

quelle ricomprese nel *cluster* D sono, infine, aree tipicamente a fallimento di mercato per le quali solo l'intervento pubblico può garantire alla popolazione residente un servizio di connettività a più di 30 Mbps. Esso ingloba i restanti 4.300 comuni, concentrati soprattutto al Sud (incluse alcune aree rurali), non coperti dai precedenti *cluster*. In questo *cluster*, dove risiedono circa 9,4 milioni di persone (il 15 per cento della popolazione), si ritiene che l'incentivo pubblico possa essere concesso in misura maggiore a fondo perduto;

è evidente, pertanto, che per raggiungere fino all'85 per cento dei cittadini con una velocità di connessione superiore a 100 Mbps e garantire comunque 30 Mbps alla parte restante della popolazione, incrementando allo stesso tempo le sottoscrizioni a *internet* con collegamenti a più di 100 Mbps, fino a raggiungere almeno il 50 per cento della popolazione, l'intervento dello Stato, dal punto di vista finanziario, non potrà che essere incisivo;

la citata strategia trova copertura a valere su quattro tipologie di fondi di origine comunitaria, nazionale e regionale: FESR, FEASR, FSC. Una parte delle risorse verrà utilizzata per contributi in conto capitale e un'altra per alimentare un Fondo di garanzia che abbia un effetto moltiplicativo sugli investimenti;

più specificatamente nella programmazione comunitaria FESR 2014-2020 la banda ultralarga figura tra le priorità europee, pertanto lo sforzo economico pubblico che l'Italia dovrà sostenere vedrà l'impiego di fondi strutturali europei dedicati all'Obiettivo tematico 2. Attraverso i POR - FESR e FEASR - saranno distribuiti 4,2 miliardi di euro (incluso cofinanziamento nazionale), in modo bilanciato fra domanda e offerta di servizi digitali. In particolare, circa 2,4 miliardi di euro (compreso il cofinanziamento nazionale) potranno essere dedicati alle infrastrutture abilitanti il servizio a banda ultralarga (a 30 e 100 Mbps). La quota parte comunitaria del FESR (Fondo europeo per lo sviluppo regionale) è così ripartita nel territorio: 722 milioni di euro per le 4 regioni convergenza; 26 milioni di euro per le regioni in transizione; 196 milioni di euro per le regioni competitività; 256 milioni di euro, infine, sono relativi alle risorse FEASR (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale) gran parte dedicati a coprire il fabbisogno relativo alle aree rurali.

in aggiunta a questi fondi, secondo quanto stabilito dal capitolo 2.5 della "Strategia italiana per la banda ultralarga", concorrono al finanziamento della medesima anche una quota parte dei Fondi Juncker; i fondi del piano "Sblocca Italia", in termini di credito d'imposta relativo a gli investimenti, e il loro futuro rifinanziamento; le economie/sinergie sviluppate da una gestione efficiente del Sistema pubblico di connettività;

sorvolando sull'eccessiva vaghezza di coperture derivanti dai probabili risparmi e/o maggiori introiti sviluppati da una più efficiente gestione del sistema pubblico di connettività, le principali criticità emergono in merito alle altre fonti di finanziamento integrativo;

la comunicazione della Commissione COM (2014) 903, recante "Un piano di investimenti per l'Europa", ossia il cosiddetto "Piano Junc-

ker" approvato dal Consiglio europeo del 18 e 19 dicembre 2014, è stata oggetto di numerose critiche, che mettono in luce, in particolare, procedure troppo macchinose, interferenze con le regole europee sugli aiuti di Stato e problemi tecnici con i prezzi delle garanzie. Lo stesso presidente di Cassa depositi e prestiti (CdP), nell'ambito del convegno del 25 marzo 2014 sulla "Proposta dell'Università Bocconi per la riforma della dirigenza nella PA centrale", ha evidenziato come il Piano Juncker è basato su una serie di procedure talmente complesse che, progetti che teoricamente dovrebbero essere avviati a partire dal 2015, rischierebbero di essere finanziati solo nel 2019;

altrettanto problematica è la realizzazione delle agevolazioni fiscali previste dal più volte citato articolo 6 del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133. In merito lo stesso Raffaele Tiscar, Vice Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei ministri, nel corso del convegno dall'Associazione italiana *internet provider* (Aiip), ha asserito che il decreto attuativo finalizzato all'introduzione del credito d'imposta per gli operatori che investono nelle nuove reti è stato momentaneamente bocciato dal Ministero dell'economia per problemi connessi alla copertura del mancato gettito e all'impiego immediato di risorse dal Fondo sviluppo e coesione, che sarebbero disponibili solo dal 2017;

impegna il Governo:

1) a fornire quanto prima adeguati chiarimenti circa gli stanziamenti economici previsti ed effettivamente disponibili, le modalità e i tempi di erogazione, al fine di fornire certezze e consentire così ai privati interessati di investire nella realizzazione dello sviluppo digitale del Paese;

2) ad attuare tutte le azioni necessarie per garantire la realizzazione delle finalità previste nella strategia italiana per la banda ultralarga nel rispetto dei principi della competitività del mercato e della trasparenza, anche tramite comunicazioni periodiche e tempestive al Parlamento sulla realizzazione del Piano stesso;

3) a snellire la *governance* che, per quel che concerne il settore pubblico, regola e guida la realizzazione della banda ultralarga e degli obiettivi previsti dall'Agenda digitale italiana;

4) ad adottare tempestivamente le necessarie politiche di alfabetizzazione digitale dei cittadini, imprescindibile per poter realizzare l'auspicata crescita digitale del Paese, connessa al pieno sviluppo degli strumenti previsti dalle Piattaforme abilitanti (sanità digitale, fatturazione elettronica PA, scuola digitale, giustizia digitale) e di Programmi di accelerazione, quali in particolare *Italia login*.

Approvata

ORELLANA, DE PETRIS, CAMPANELLA, MOLINARI, URAS, Maurizio ROMANI, CERVELLINI, DE PIN, CASALETTO, DE PIETRO, BISINELLA, MUSSINI, DE CRISTOFARO, GAMBARO, BIGNAMI, BOCCHINO, BENCINI, SIMEONI, PEPE, BAROZZINO, BATTISTA, VACCIANO, MASTRANGELI, BELLOT, MUNERATO. -

Il Senato,

premessò che:

l'Unione europea ha da sempre riconosciuto che la connettività a banda larga, nonché gli strumenti digitali ad essa correlati, rivestono un ruolo di assoluto rilievo per la crescita economica, la competitività, l'occupazione e l'inclusione sociale;

pertanto, gli Stati membri hanno approvato gli obiettivi ambiziosi per la banda larga fissati nella comunicazione della Commissione intitolata "Agenda digitale per l'Europa - Le tecnologie digitali come motore della crescita europea" («Agenda digitale»), vale a dire fare in modo che, entro il 2020, tutti gli europei abbiano accesso a connessioni molto più rapide, superiori a 30 Mbit/s, e che almeno il 50 per cento delle famiglie dell'Unione si abboni a *internet* con connessioni al di sopra di 100 Mbit/s;

l'Agenda digitale ha altresì evidenziato la necessità di attuare politiche che permettano di abbattere i costi dell'installazione della banda larga sull'intero territorio dell'Unione, anche attraverso una corretta pianificazione, un corretto coordinamento e la riduzione degli oneri amministrativi;

la riduzione dei costi di installazione delle reti di comunicazione elettronica ad alta velocità contribuirebbe anche alla digitalizzazione del settore pubblico, consentendo di ottenere un effetto di leva digitale in tutti i vari ambiti dell'economia, oltre alla riduzione dei costi per le amministrazioni pubbliche e a una maggiore efficienza dei servizi offerti ai cittadini;

in considerazione dell'esigenza di un intervento a livello dell'Unione per garantire una più ampia copertura della banda larga e ridurre il costo dell'infrastruttura necessaria per la sua diffusione, la comunicazione della Commissione intitolata "Atto per il mercato interno II", evidenzia la necessità di avviare iniziative supplementari per raggiungere rapidamente gli obiettivi fissati dall'Agenda digitale, tra l'altro focalizzandosi sugli investimenti nelle reti ad alta velocità, di cui una parte consistente è rappresentata dal costo delle opere di ingegneria civile;

secondo le stime della Commissione europea gli investimenti necessari per realizzare l'obiettivo di una velocità di trasmissione superiore a 30 Mbit/s sfiorano i 60 miliardi di euro, mentre occorrono fino a 270 miliardi di euro affinché almeno il 50 per cento delle famiglie si dotino di una connessione *internet* superiore a 100 Mbit/s. Gli investitori commerciali costituiscono senza dubbio la prima fonte di investimento, tuttavia, la stessa Unione riconosce che gli obiettivi stabiliti dall'Agenda digitale non potranno essere raggiunti senza il sostegno dei fondi pubblici;

per tale motivo, l'Agenda digitale invita gli Stati membri ad utilizzare «finanziamenti pubblici conformi alle norme UE in materia di aiuti di Stato e di concorrenza», onde realizzare gli obiettivi in termini di copertura, velocità e diffusione di *internet* definiti dalla strategia EU2020;

secondo la comunicazione della Commissione europea (2013/C 25/01), recante: "Orientamenti dell'Unione europea per l'applicazione delle norme in materia di aiuti di Stato in relazione allo sviluppo rapido di reti a banda larga", è particolarmente importante che i fondi pubblici in questo settore siano utilizzati in maniera oculata e che la Commissione assicuri che gli aiuti di Stato siano complementari e non sostitutivi degli investimenti provenienti dagli operatori di mercato. Qualsiasi intervento con fondi statali dovrebbe limitare per quanto possibile il rischio che la misura di aiuto soppianti gli investimenti privati, snaturi gli incentivi agli investimenti commerciali e, in ultima analisi, falsi la concorrenza in misura contraria all'interesse comune dell'Unione europea;

tramite la citata comunicazione la Commissione ricorda inoltre che, in alcune circostanze, gli Stati membri possono considerare la messa a disposizione di una rete a banda larga come un servizio di interesse economico generale (SIEG), ai sensi dell'articolo 106, paragrafo 2, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e della giurisprudenza sancita dalla causa C-280/00, *Altmark Trans GmbH e Regierungspräsidium Magdeburg/Nahverkehrsgesellschaft Altmark GmbH*, e, pertanto, fornire finanziamenti pubblici. In tali casi, le misure introdotte dagli Stati membri devono essere valutate alla luce dei documenti che, complessivamente, costituiscono il «pacchetto SIEG»;

giòva a tal proposito ricordare che, per quel che concerne la definizione di SIEG, la Commissione ha già precisato, in termini generali, che gli Stati membri non possono attribuire obblighi specifici di servizio pubblico ad un'attività che è già fornita o che può essere fornita in modo soddisfacente e a condizioni (quali prezzo, caratteristiche obiettive di qualità, continuità e accesso al servizio) compatibili con il pubblico interesse, quale definito dallo Stato, da imprese operanti in normali condizioni di mercato;

applicando tale principio al settore della banda larga, la Commissione ritiene che, nelle zone in cui gli investitori privati hanno già investito in un'infrastruttura di rete a banda larga (o stanno per estendere ulteriormente l'infrastruttura di rete) e forniscono già servizi competitivi a banda larga con un'adeguata copertura, la realizzazione, con fondi pubblici, di una infrastruttura di banda larga concorrenziale non dovrebbe essere considerata un SIEG ai sensi dell'articolo 106, paragrafo 2, del TFUE. Ove si possa tuttavia dimostrare che gli investitori privati potrebbero non essere in grado di fornire nel futuro prossimo un'adeguata copertura a banda larga a tutti i cittadini o utenti, lasciando pertanto scoperta una consistente parte della popolazione, sarà possibile concedere una compensazione degli obblighi di servizio pubblico a un'impresa incaricata della fornitura di un SIEG, sempre che siano rispettate le condizioni stabilite nella citata comunicazione;

inoltre, l'installazione e il funzionamento di un'infrastruttura di banda larga come SIEG possono essere ammessi solo se tale infrastruttura offre una connessione universale a tutti gli utenti di una regione determinata, tanto all'utenza residenziale quanto a quella commerciale. Un sostegno concesso per il collegamento delle sole imprese non sarebbe sufficiente.

l'obbligatorietà della missione SIEG implica anche che il fornitore della rete da sviluppare non potrà rifiutare l'accesso all'ingrosso all'infrastruttura in base a criteri discrezionali e/o discriminatori (ad esempio, perché fornire servizi d'accesso in una determinata area potrebbe non essere redditizio sotto il profilo commerciale);

conseguentemente, perché lo sviluppo della banda larga possa essere qualificato come missione SIEG è necessario che l'infrastruttura fornita sia passiva, neutra e liberamente accessibile. Una simile rete deve fornire agli interessati tutte le possibili forme di accesso alla rete e permettere un'effettiva concorrenza nel comparto al dettaglio, garantendo agli utenti finali l'offerta di servizi concorrenziali e a prezzi abbordabili;

considerato che:

in Italia, ai fini della trasposizione degli obiettivi comunitari concernenti la creazione e il potenziamento dell'infrastruttura delle reti di accesso a larga banda, l'articolo 6 del decreto-legge 12 settembre 2014 n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 164 dell'11 novembre 2014, ha previsto una serie di agevolazioni per la realizzazione di reti di comunicazione elettronica a banda ultralarga;

nel dettaglio del citato provvedimento, per gli Operatori che intendono investire nella rete di accesso è stata prevista la concessione, fino al 31 dicembre 2015, di un credito d'imposta IRES e IRAP, entro il limite massimo del 50 per cento dell'investimento, per la realizzazione di interventi infrastrutturali di realizzazione di reti di comunicazione elettronica a banda ultralarga;

il provvedimento in questione ha previsto anche l'istituzione del Sistema informativo nazionale federato delle infrastrutture, con l'obiettivo di elaborare soluzioni innovative volte a colmare il divario digitale in relazione alla banda larga e ultralarga e con lo scopo di conseguire anche una mappatura delle infrastrutture di banda larga e ultralarga presenti nel territorio nazionale. Vengono previste, all'interno della legge, nuove disposizioni per incentivare e favorire l'infrastrutturazione degli edifici con impianti di comunicazione elettronica e, in particolare, tutti gli edifici di nuova costruzione dal 1° luglio 2015 dovranno essere equipaggiati con un'infrastruttura fisica multiservizio passiva interna all'edificio, costituita da adeguati spazi installativi e da impianti di comunicazione ad alta velocità in fibra ottica fino ai punti terminali di rete;

inoltre, sempre in virtù del medesimo provvedimento, viene disposto, entro due mesi dalla data di entrata in vigore del decreto, il termine di dodici mesi per l'adozione da parte dell'Agcom del catasto delle infrastrutture istituito dalla medesima Autorità con la Delibera n. 622/11/CONS con l'intento del legislatore di elaborare, in tal modo, soluzioni in-

novative volte a colmare il divario digitale in relazione alla banda larga e ultralarga e di conseguire una mappatura della rete di accesso ad *Internet*. L'Autorità di settore, costituirà, così, una banca di dati di tutte le reti di accesso ad *internet* di proprietà sia pubblica sia privata esistenti nel territorio nazionale, dettagliando le relative tecnologie nonché il grado di utilizzo delle stesse, grazie anche al periodico aggiornamento che richiederà agli Operatori presenti sul mercato;

il Ministero dello sviluppo economico ha emanato, tramite la società "*in house*" Infratel, alcuni bandi regionali per lo sviluppo della banda ultralarga nelle aree a fallimento di mercato, nell'ambito del Piano strategico banda ultralarga approvato dalla Commissione europea in data 18 dicembre 2012 (Aiuto di Stato SA 34199 (2012/N)). A fine 2014 risultano pubblicati tutti i bandi relativi alle 6 Regioni interessate al primo intervento attuativo NGAN Mezzogiorno (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Sicilia e Puglia) per un totale di 343 milioni di euro e un primo bando relativo allo sviluppo della banda ultralarga nella regione Lazio per un totale di circa 15 milioni di euro;

nell'ambito dell'Accordo di Partenariato 2014-2020 la Presidenza del Consiglio dei ministri insieme al Ministero dello sviluppo economico, all'Agenzia per l'Italia digitale e all'Agenzia per la coesione ha predisposto, nel novembre 2014, i piani nazionali «Piano nazionale banda ultralarga» e «crescita digitale» per il perseguimento degli obiettivi dell'Agenda digitale.

in particolare, nel «Piano nazionale banda ultralarga» il Governo, insieme ai diversi attori coinvolti nella definizione di detta strategia, ha delineato modalità e obiettivi sottesi al raggiungimento dell'ambizioso traguardo disegnato dall'Agenda digitale, ovvero il raggiungimento, entro il 2020, della copertura fino all'85 per cento della popolazione con una connettività ad almeno 100 Mbps. Per il restante 15 per cento della popolazione, invece, l'obiettivo sarà quello di garantire servizi con velocità pari ad almeno 30 Mbps in *download*;

la strategia, da un punto di vista strettamente infrastrutturale, è allineata agli obiettivi che sono stati definiti nel 2010 per il secondo pilastro dell'Agenda digitale europea;

il documento pubblicato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri prevede interventi pubblici a supporto dello sviluppo delle infrastrutture passive per circa 6 miliardi di euro, finalizzati a raggiungere l'obiettivo delle coperture sopra dette. Secondo il documento saranno le soluzioni FTTB/FTTH a rappresentare la condizione ideale per la messa a disposizione di un'infrastruttura di rete a banda ultralarga innovativa, dove l'impiego efficiente delle risorse economiche condurrà ad un impiego diretto di queste soluzioni solo nelle aree a maggior potenziale di *business*, privilegiando una logica evolutiva in cui generalmente la fibra viene dispiegata inizialmente nella tratta di rete primaria (FTTCab), per poi essere estesa nella tratta secondaria fino alla prossimità degli edifici (FTTB e FTTdp) ed, eventualmente, fino all'interno delle unità immobiliari (FTTH);

l'elaborazione della strategia del Governo per la realizzazione della banda ultralarga ha contato su una consultazione pubblica e almeno 50 contributi da diversi attori del settore; su tali basi nel marzo del 2015 sono stati adottati i testi finali comprensivi della valutazione di tutte le osservazioni, commenti e raccomandazioni ricevute, denominati rispettivamente "La strategia per la crescita digitale 2014-2020" e la "Strategia italiana per la banda ultralarga";

considerato, altresì, che:

come ricordato dallo stesso documento governativo, l'Italia presenta una situazione di grave ritardo nella banda ultralarga e il divario rispetto agli obiettivi dell'Agenda digitale europea è tuttora rilevante. Gli utenti regolari di *internet* sono solamente il 56 per cento della popolazione di età compresa tra 16 e 74 anni, contro una media europea pari al 72 per cento; per converso sono il 34 per cento gli italiani che non hanno mai utilizzato *internet*, contro il 21 per cento medio europeo. Il livello di utilizzo dei diversi servizi in rete è di norma inferiore alla metà del valore medio riscontrabile all'interno dell'Unione europea e, di conseguenza, molto distante dagli obiettivi europei fissati per il 2015;

il problema italiano, però, non è limitato soltanto alla dotazione infrastrutturale e alle sue prestazioni, ma anche alla situazione dell'offerta che è tale da farne la nazione con la più estesa diffusione di aree a fallimento di mercato;

la domanda di servizi di connettività di rete fissa, tanto residenziale quanto imprenditoriale, presenta livelli di penetrazione e di sofisticazione sensibilmente inferiori rispetto a quanto riscontrabile nei principali paesi europei, e non è migliore la situazione nell'utilizzo dell'ICT da parte della Pubblica Amministrazione. Ad esempio, oggi i cittadini non considerano la rete *internet* quale prima scelta nella interazione con la pubblica amministrazione. La relazione fra cittadini e pubbliche amministrazioni è spesso rimasta ancorata a un modello di relazione monodirezionale (cioè mero recupero di informazioni) antecedente al cosiddetto paradigma del *web 2.0* dove lo scambio è bidirezionale e conseguentemente più proficuo. Secondo una indagine ISTAT del 2013, quasi tutti i Comuni hanno ormai un sito *web* (99,4 per cento), ma solo meno del 20 per cento eroga servizi che possono essere svolti completamente *on line*;

a conferma di ciò, secondo un'indagine condotta dall'Istat nel 2012, il contatto diretto tramite lo sportello rappresenta la modalità ancora prevalente nella relazione con la Pubblica Amministrazione (64 per cento), seguita dal telefono (18 per cento), mentre l'utilizzo degli strumenti *on line* si ferma a meno del 20 per cento. Infine, la capacità di spesa degli utenti *internet* italiani appare tuttora inferiore alla media europea, nonostante livelli medi di prezzo che appaiono in linea con quelli degli altri Stati membri;

per quel che concerne le motivazioni che spiegano il mancato utilizzo di *internet* da parte delle famiglie, il principale ostacolo rimane la mancanza di *skills* (43 per cento), seguito dalla percezione di inutilità (27 per cento), mentre la barriera dell'accessibilità economica riveste un

peso relativamente meno importante (10 per cento degli intervistati cita il costo del collegamento e il 9 per cento il costo degli strumenti per connettersi);

la situazione sopra riportata, unitamente alle caratteristiche socio-demografiche e alle specificità urbanistiche del nostro Paese, porterà gli operatori di telecomunicazioni ad operare delle scelte selettive, privilegiando le aree del territorio per le quali le potenzialità di mercato e le economie di densità sono tali da garantire un adeguato ritorno degli investimenti;

a tal proposito giova ricordare che, ai fini della massimizzazione dell'efficacia dell'intervento pubblico rispetto alle risorse economiche disponibili, nonché del temperamento delle specifiche ed eterogenee esigenze territoriali il "Piano strategico per la banda ultralarga" ha suddiviso l'intero territorio nazionale in quattro *cluster* di intervento (A, B, C e D), partendo dall'analisi dell'offerta di infrastrutture per la banda ultralarga già realizzate e quelle programmate, catalogando le aree di intervento per definire un numero limitato di geotipi in base alla concentrazione della popolazione, alle caratteristiche del territorio;

nel *cluster* C ricadono aree marginali attualmente a fallimento di mercato, incluse aree rurali, per le quali si stima che gli operatori possano maturare l'interesse a investire in reti con più di 100 Mbps soltanto grazie a un sostegno statale. Tale porzione di territorio include 2.650 comuni e alcune aree rurali non coperte da reti a più di 30 Mbps, ove risiedono circa 15,7 milioni di persone (il 25 per cento della popolazione); in queste aree è necessario prevedere non solo soluzioni per l'accesso al credito agevolato e incentivi fiscali, ma anche una parte di contributi a fondo perduto limitata, ma proporzionalmente maggiore rispetto a quella del *cluster* B;

quelle ricomprese nel *cluster* D sono, infine, aree tipicamente a fallimento di mercato per le quali solo l'intervento pubblico può garantire alla popolazione residente un servizio di connettività a più di 30 Mbps. Esso ingloba i restanti 4.300 comuni, concentrati soprattutto al Sud (incluse alcune aree rurali), non coperti dai precedenti *cluster*. In questo *cluster*, dove risiedono circa 9,4 milioni di persone (il 15 per cento della popolazione), si ritiene che l'incentivo pubblico possa essere concesso in misura maggiore a fondo perduto;

è evidente, pertanto, che per raggiungere fino all'85 per cento dei cittadini con una velocità di connessione superiore a 100 Mbps e garantire comunque 30 Mbps alla parte restante della popolazione, incrementando allo stesso tempo le sottoscrizioni a *internet* con collegamenti a più di 100 Mbps, fino a raggiungere almeno il 50 per cento della popolazione, l'intervento dello Stato, dal punto di vista finanziario, non potrà che essere incisivo;

la citata strategia trova copertura a valere su quattro tipologie di fondi di origine comunitaria, nazionale e regionale: FESR, FEASR, FSC. Una parte delle risorse verrà utilizzata per contributi in conto capi-

tale e un'altra per alimentare un Fondo di garanzia che abbia un effetto moltiplicativo sugli investimenti;

più specificatamente nella programmazione comunitaria FESR 2014-2020 la banda ultralarga figura tra le priorità europee, pertanto lo sforzo economico pubblico che l'Italia dovrà sostenere vedrà l'impiego di fondi strutturali europei dedicati all'Obiettivo tematico 2. Attraverso i POR - FESR e FEASR - saranno distribuiti 4,2 miliardi di euro (incluso cofinanziamento nazionale), in modo bilanciato fra domanda e offerta di servizi digitali. In particolare, circa 2,4 miliardi di euro (compreso il cofinanziamento nazionale) potranno essere dedicati alle infrastrutture abilitanti il servizio a banda ultralarga (a 30 e 100 Mbps). La quota parte comunitaria del FESR (Fondo europeo per lo sviluppo regionale) è così ripartita nel territorio: 722 milioni di euro per le 4 regioni convergenza; 26 milioni di euro per le regioni in transizione; 196 milioni di euro per le regioni competitività; 256 milioni di euro, infine, sono relativi alle risorse FEASR (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale) gran parte dedicati a coprire il fabbisogno relativo alle aree rurali.

in aggiunta a questi fondi, secondo quanto stabilito dal capitolo 2.5 della "Strategia italiana per la banda ultralarga", concorrono al finanziamento della medesima anche una quota parte dei Fondi Juncker; i fondi del piano "Sblocca Italia", in termini di credito d'imposta relativo a gli investimenti, e il loro futuro rifinanziamento; le economie/sinergie sviluppate da una gestione efficiente del Sistema pubblico di connettività;

sorvolando sull'eccessiva vaghezza di coperture derivanti dai probabili risparmi e/o maggiori introiti sviluppati da una più efficiente gestione del sistema pubblico di connettività, le principali criticità emergono in merito alle altre fonti di finanziamento integrativo;

la comunicazione della Commissione COM (2014) 903, recante "Un piano di investimenti per l'Europa", ossia il cosiddetto "Piano Juncker" approvato dal Consiglio europeo del 18 e 19 dicembre 2014, è stata oggetto di numerose critiche, che mettono il luce, in particolare, procedure troppo macchinose, interferenze con le regole europee sugli aiuti di Stato e problemi tecnici con i prezzi delle garanzie. Lo stesso presidente di Cassa depositi e prestiti (CdP), nell'ambito del convegno del 25 marzo 2014 sulla "Proposta dell'Università Bocconi per la riforma della dirigenza nella PA centrale", ha evidenziato come il Piano Juncker è basato su una serie di procedure talmente complesse che, progetti che teoricamente dovrebbero essere avviati a partire dal 2015, rischierebbero di essere finanziati solo nel 2019;

altrettanto problematica è la realizzazione delle agevolazioni fiscali previste dal più volte citato articolo 6 del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133. In merito lo stesso Raffaele Tiscar, Vice Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei ministri, nel corso del convegno dall'Associazione italiana *internet provider* (Aiip), ha asserito che il decreto attuativo finalizzato all'introduzione del credito d'imposta per gli operatori che investono nelle nuove reti è stato momentaneamente bocciato dal Ministero dell'economia per problemi connessi alla copertura del man-

cato gettito e all'impiego immediato di risorse dal Fondo sviluppo e coesione, che sarebbero disponibili solo dal 2017;

impegna il Governo:

1) a fornire periodicamente al Parlamento chiarimenti circa gli stanziamenti economici previsti ed effettivamente disponibili, le modalità e i tempi di erogazione per la realizzazione dello sviluppo digitale del Paese;

2) ad attuare tutte le azioni necessarie per garantire la realizzazione delle finalità previste nella strategia italiana per la banda ultralarga nel rispetto dei principi della competitività del mercato e della trasparenza, anche tramite comunicazioni periodiche e tempestive al Parlamento sulla realizzazione del Piano stesso;

3) ad attuare rapidamente, come deciso dal Consiglio dei ministri, il nuovo più snello modello di *governance* che, per quel che concerne il settore pubblico, regola e guida la realizzazione della banda ultralarga e degli obiettivi previsti dall'Agenda digitale italiana;

4) a rafforzare ed accelerare le necessarie politiche di alfabetizzazione digitale dei cittadini, imprescindibile per poter realizzare l'auspicata crescita digitale del Paese, connessa al pieno sviluppo degli strumenti previsti dalle Piattaforme abilitanti (sanità digitale, fatturazione elettronica PA, scuola digitale, giustizia digitale) e di Programmi di accelerazione, quali in particolare *Italia login*.

(1-00411) (05 maggio 2015)

V. testo 2

Paolo ROMANI, BRUNO, BERNINI, PELINO, FLORIS, GIRO, MATTEOLI, GIBIINO, ARACRI, PAGNONCELLI, VILLARI, GASPARRI. -

Il Senato,

premesso che:

con il termine *Ultra- wide band* (banda ultralarga) si indica una tecnica di trasmissione sviluppata per trasmettere e ricevere segnali mediante l'utilizzo di impulsi di energia a radiofrequenza di durata temporale estremamente ridotta e quindi con occupazione spettrale molto ampia. Questi impulsi sono infatti rappresentati da pochi cicli d'onda di una portante in radiofrequenza e quindi lo spettro in frequenza associato a questa forma d'onda è estremamente ampio;

il settore delle telecomunicazioni in Italia è stato pienamente liberalizzato sin dal 1998 e risulta oggi caratterizzato da un elevato livello di concorrenzialità ed è regolamentato a livello sia europeo sia nazionale;

le telecomunicazioni rappresentano un motore fondamentale di sviluppo poiché aumentano la produttività delle imprese e della pubblica amministrazione. Gli investimenti in banda ultralarga sono dunque strategici per il sistema Paese;

lo sviluppo delle reti fisse a banda ultralarga costituisce un passaggio cruciale per dotare il Paese di quelle infrastrutture che rappresentano

la base per dare un forte impulso al processo di digitalizzazione, nonché un fattore determinante di rilancio dell'economia, della competitività e della crescita;

a livello nazionale, gli operatori di rete, a vario titolo, si stanno fortemente impegnando nello sviluppo delle infrastrutture di rete, come confermato dall'importante piano di investimenti di Telecom per il triennio 2014-2016, che vale complessivamente 9 miliardi di euro, di cui 3,4 miliardi di euro dedicati allo sviluppo di reti e servizi innovativi sia per quanto riguarda la fibra che il 4G;

a novembre 2013 Vodafone ha annunciato il programma "Spring" (in italiano "Molla") che prevede investimenti per 3,6 miliardi di euro in due anni al fine di raddoppiare le risorse per lo sviluppo dei collegamenti a banda ultralarga, mobile e fissa. Più nello specifico, Vodafone intende sviluppare infrastrutture e piattaforme evolute e accelerare gli investimenti, oltre che sulle reti mobili 3G e 4G, anche nella rete fissa in fibra ottica, arrivando a coprire le 150 principali città con la rete Fttc (*Fibre to the cabinet*), con l'obiettivo di raggiungere entro il 2016 almeno 6 milioni e mezzo di famiglie, pari a un quarto della popolazione italiana;

alla stessa maniera Fastweb SpA, società a socio unico soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Swisscom AG, ha sviluppato una rete nazionale in fibra ottica che si estende per 35.000 chilometri e raggiunge circa il 50 per cento della popolazione italiana, di cui il 10 per cento direttamente in tecnologia *fiber to the cabinet*, offrendo servizi a banda ultralarga fino a 100 megabit al secondo;

considerato che:

su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, dottor Matteo Renzi, il Consiglio dei ministri ha approvato la Strategia italiana per la banda ultralarga (BUL) e per la crescita digitale 2014-2020;

le due strategie sono state definite dall'Agenzia per l'Italia digitale e dal Ministero dello sviluppo economico e mirano a colmare il ritardo digitale del Paese sul fronte delle infrastrutture di rete (banda ultralarga) e nei servizi digitali (crescita digitale);

nel 2014 l'Italia risultava il Paese con la minor copertura di reti digitali di nuova generazione (NGA) in Europa, sotto la media europea di oltre 40 punti percentuali per l'accesso a più di 30 Mbps (Megabit per secondo), ed un 20 per cento di copertura, contro il 62 per cento UE; con la prospettiva di giungere solo nel 2016 al 60 per cento di copertura a 30 Mbps e in assenza di piani di operatori privati per avviare la copertura estensiva a 100 Mbps;

da ciò emerge la necessità di recuperare lo scostamento rispetto ai paesi dell'Eurozona e raggiungere l'obiettivo strategico di massimizzare la copertura entro il 2020 da un punto di vista infrastrutturale, raggiungendo come minimo gli obiettivi definiti dall'Agenda digitale europea ovvero: copertura del 100 per cento della popolazione con reti in grado di consentire la navigazione a 30 megabit al secondo e adozione di connessioni a 100 megabit al secondo per almeno il 50 per cento della popolazione;

il Piano strategico succitato si pone, in aggiunta ai precedenti, l'obiettivo di sviluppare reti che consentano, fino al 85 per cento della popolazione, la connettività a 100 megabit al secondo. Parallelamente a ciò, attraverso la strategia per la crescita digitale, il Governo intende stimolare la creazione e l'offerta di servizi che ne rendano appetibile l'utilizzo e la sottoscrizione di abbonamenti;

il nuovo Piano BUL si propone un *mix* virtuoso di investimenti / finanziamenti pubblici e privati. Qualora i privati investiranno in misura uguale all'investimento pubblico (che è stimato in 6 miliardi di euro), l'obiettivo che si può raggiungere è superiore a quello minimo europeo, ossia la copertura a 100 megabit al secondo dell'85 per cento della popolazione;

il nuovo Piano BUL dovrebbe mettere a disposizione incentivi economici e finanziari e creare le condizioni più favorevoli allo sviluppo integrato delle infrastrutture di telecomunicazione fisse e mobili, con azioni quali: agevolazioni tese ad abbassare le barriere di costo di implementazione, semplificando e riducendo gli oneri amministrativi; coordinamento nella gestione del sottosuolo attraverso l'istituzione di un Catasto del sotto e sopra suolo che garantisca il monitoraggio degli interventi e il miglior utilizzo delle infrastrutture esistenti; adeguamento agli altri Paesi europei dei limiti in materia di elettromagnetismo; incentivi fiscali e credito a tassi agevolati nelle aree più redditizie per promuovere il "salto di qualità" da 30 megabit al secondo a 100 megabit al secondo; incentivi pubblici per investire nelle aree marginali e realizzazione diretta di infrastrutture pubbliche nelle aree a fallimento di mercato;

tenuto conto che:

già nel 2009, il Governo Berlusconi IV aveva previsto un programma di implementazione della Banda larga per colmare il *digital divide* esistente in Italia, denominato "piano Romani", che consisteva nel portare la banda larga ad almeno 20 Mbps al 96 per cento della popolazione, e almeno a 2 Mbps alla parte restante, entro il 2012;

per l'attuazione del citato piano erano previsti 800 milioni di euro in un progetto complessivo di 1,47 miliardi;

una visione liberale dell'economia promuove la piena trasparenza, competitività e libera concorrenza nel mercato, tutelando al contempo l'impresa privata;

è indispensabile un'azione di regia da parte del Governo affinché, grazie ad una collaborazione tra settore pubblico e privato, il nostro Paese colmi il *digital divide* che lo distacca dagli altri Stati ad economia avanzata. Per cercare di risolvere il problema del *digital divide* sono altresì prioritari gli investimenti sia sulla rete mobile che sulla rete fissa;

il *digital divide* deve essere considerato come esistente non solo sui megabit necessari alla connessione *standard*, ma anche per l'accesso veloce a *internet*;

è dunque necessaria un'efficace azione di Governo volta, da un lato, a creare le condizioni per favorire gli investimenti e, dall'altro, ad attuare iniziative di stimolo ed impulso che favoriscano la domanda di servizi digitali anche a fronte del fatto che il livello di alfabetizzazione digi-

tale del Paese risulta basso, come scarso risulta ancora il numero degli utilizzatori di *internet* ed il tasso di diffusione dei *personal computer* nelle famiglie;

il ritardo accumulato dal Paese deriva anche da una gestione sull'Agenda digitale estremamente farragginosa, poco trasparente, con evidenti sovrapposizioni di ruoli e carenza nell'individuazione degli obiettivi e delle azioni necessarie al loro raggiungimento come si può evincere dall'articolo pubblicato sul quotidiano "La Repubblica", in data 4 maggio 2015., dal titolo: "Renzi e il pasticcio Agid Pa digitale al palo: a rischio crescita e *spending review* " di Stefano Carli;

secondo uno studio condotto dal Censis fra incapacità di produrre servizi informatici, di usare e-commerce e moneta elettronica, di razionalizzare le banche dati della pubblica amministrazione, perdiamo 3,6 miliardi di euro ogni anno;

a detto proposito, secondo una ulteriore analisi condotta da Confindustria/Politecnico di Milano, le aziende italiane più tecnologiche sono cresciute in termini di fatturato e occupazione più di quelle a basso investimento tecnologico: più 13 per cento di fatturato fra il 2010 e il 2012, più 10 per cento di posti di lavoro nel triennio 2010-2013;

a ciò va aggiunto, come riportato dalla recente ricerca dell'Osservatorio Agenda digitale della *School of management* del Politecnico di Milano, che mancano 35 provvedimenti attuativi, tra regolamenti e regole tecniche, previsti per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda digitale, e su alcuni di questi sono stati accumulati oltre 600 giorni di ritardo, impegna il Governo:

1) ad elaborare una visione strategica nazionale per il settore delle telecomunicazioni che promuova trasparenza, competitività, libera concorrenza, in un'ottica di gestione liberale dell'economia, cioè tutelando da una parte l'impresa privata, e dall'altra l'interesse dei cittadini ad essere raggiunti dalla rete a banda larga anche nelle aree a fallimento di mercato;

2) ad attivarsi affinché i fondi strutturali europei vengano utilizzati a sostegno degli interventi necessari a sviluppare la banda larga e ultralarga su rete fissa e in fibra, *wi-fi* e mobile, anche nelle citate aree a fallimento di mercato;

3) a raggiungere con i mezzi ritenuti più idonei gli obiettivi dell'Agenda digitale europea 2020;

4) a prevedere la costituzione di una società partecipata dello Stato, nella quale concorrano operatori pubblici e privati, con l'obiettivo di sostenere la realizzazione della rete a banda larga e ultralarga in tutte le aree del Paese;

5) a valutare l'opportunità di ridefinire la gestione dell'Agenda digitale, in modo da rivedere obiettivi, ruoli ed azioni, cosicché si possa procedere alla rapida adozione dei decreti attuativi mancanti;

6) a perseguire gli obiettivi prefissati dalla Strategia italiana per la banda ultralarga (BUL) e per la crescita digitale 2014-2020, in maniera da colmare il divario tra l'Italia e gli altri Paesi dell'Eurozona.

(1-00411) (testo 2) (06 maggio 2015)

Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto; respinta la restante parte.

Paolo ROMANI, BRUNO, BERNINI, PELINO, FLORIS, GIRO, MATTEOLI, GIBIINO, ARACRI, PAGNONCELLI, VILLARI, GASPARRI. -

Il Senato,

premessi che:

con il termine *Ultra- wide band* (banda ultralarga) si indica una tecnica di trasmissione sviluppata per trasmettere e ricevere segnali mediante l'utilizzo di impulsi di energia a radiofrequenza di durata temporale estremamente ridotta e quindi con occupazione spettrale molto ampia. Questi impulsi sono infatti rappresentati da pochi cicli d'onda di una portante in radiofrequenza e quindi lo spettro in frequenza associato a questa forma d'onda è estremamente ampio;

il settore delle telecomunicazioni in Italia è stato pienamente liberalizzato sin dal 1998 e risulta oggi caratterizzato da un elevato livello di concorrenzialità ed è regolamentato a livello sia europeo sia nazionale;

le telecomunicazioni rappresentano un motore fondamentale di sviluppo poiché aumentano la produttività delle imprese e della pubblica amministrazione. Gli investimenti in banda ultralarga sono dunque strategici per il sistema Paese;

lo sviluppo delle reti fisse a banda ultralarga costituisce un passaggio cruciale per dotare il Paese di quelle infrastrutture che rappresentano la base per dare un forte impulso al processo di digitalizzazione, nonché un fattore determinante di rilancio dell'economia, della competitività e della crescita;

a livello nazionale, gli operatori di rete, a vario titolo, si stanno fortemente impegnando nello sviluppo delle infrastrutture di rete, come confermato dall'importante piano di investimenti di Telecom per il triennio 2014-2016, che vale complessivamente 9 miliardi di euro, di cui 3,4 miliardi di euro dedicati allo sviluppo di reti e servizi innovativi sia per quanto riguarda la fibra che il 4G;

a novembre 2013 Vodafone ha annunciato il programma "Spring" (in italiano "Molla") che prevede investimenti per 3,6 miliardi di euro in due anni al fine di raddoppiare le risorse per lo sviluppo dei collegamenti a banda ultralarga, mobile e fissa. Più nello specifico, Vodafone intende sviluppare infrastrutture e piattaforme evolute e accelerare gli investimenti, oltre che sulle reti mobili 3G e 4G, anche nella rete fissa in fibra ottica, arrivando a coprire le 150 principali città con la rete Fttc (*Fibre to the cabinet*), con l'obiettivo di raggiungere entro il 2016 almeno 6 milioni e mezzo di famiglie, pari a un quarto della popolazione italiana;

alla stessa maniera Fastweb SpA, società a socio unico soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Swisscom AG, ha sviluppato una rete nazionale in fibra ottica che si estende per 35.000 chilo-

metri e raggiunge circa il 50 per cento della popolazione italiana, di cui il 10 per cento direttamente in tecnologia *fiber to the cabinet*, offrendo servizi a banda ultralarga fino a 100 megabit al secondo;

considerato che:

su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, dottor Matteo Renzi, il Consiglio dei ministri ha approvato la Strategia italiana per la banda ultralarga (BUL) e per la crescita digitale 2014-2020;

le due strategie sono state definite dall'Agenzia per l'Italia digitale e dal Ministero dello sviluppo economico e mirano a colmare il ritardo digitale del Paese sul fronte delle infrastrutture di rete (banda ultralarga) e nei servizi digitali (crescita digitale);

nel 2014 l'Italia risultava il Paese con la minor copertura di reti digitali di nuova generazione (NGA) in Europa, sotto la media europea di oltre 40 punti percentuali per l'accesso a più di 30 Mbps (Megabit per secondo), ed un 20 per cento di copertura, contro il 62 per cento UE; con la prospettiva di giungere solo nel 2016 al 60 per cento di copertura a 30 Mbps e in assenza di piani di operatori privati per avviare la copertura estensiva a 100 Mbps;

da ciò emerge la necessità di recuperare lo scostamento rispetto ai paesi dell'Eurozona e raggiungere l'obiettivo strategico di massimizzare la copertura entro il 2020 da un punto di vista infrastrutturale, raggiungendo come minimo gli obiettivi definiti dall'Agenda digitale europea ovvero: copertura del 100 per cento della popolazione con reti in grado di consentire la navigazione a 30 megabit al secondo e adozione di connessioni a 100 megabit al secondo per almeno il 50 per cento della popolazione;

il Piano strategico succitato si pone, in aggiunta ai precedenti, l'obiettivo di sviluppare reti che consentano, fino al 85 per cento della popolazione, la connettività a 100 megabit al secondo. Parallelamente a ciò, attraverso la strategia per la crescita digitale, il Governo intende stimolare la creazione e l'offerta di servizi che ne rendano appetibile l'utilizzo e la sottoscrizione di abbonamenti;

il nuovo Piano BUL si propone un *mix* virtuoso di investimenti / finanziamenti pubblici e privati. Qualora i privati investiranno in misura uguale all'investimento pubblico (che è stimato in 6 miliardi di euro), l'obiettivo che si può raggiungere è superiore a quello minimo europeo, ossia la copertura a 100 megabit al secondo dell'85 per cento della popolazione;

il nuovo Piano BUL dovrebbe mettere a disposizione incentivi economici e finanziari e creare le condizioni più favorevoli allo sviluppo integrato delle infrastrutture di telecomunicazione fisse e mobili, con azioni quali: agevolazioni tese ad abbassare le barriere di costo di implementazione, semplificando e riducendo gli oneri amministrativi; coordinamento nella gestione del sottosuolo attraverso l'istituzione di un Catasto del sotto e sopra suolo che garantisca il monitoraggio degli interventi e il miglior utilizzo delle infrastrutture esi-

stenti; adeguamento agli altri Paesi europei dei limiti in materia di elettromagnetismo; incentivi fiscali e credito a tassi agevolati nelle aree più redditizie per promuovere il "salto di qualità" da 30 megabit al secondo a 100 megabit al secondo; incentivi pubblici per investire nelle aree marginali e realizzazione diretta di infrastrutture pubbliche nelle aree a fallimento di mercato;

tenuto conto che:

già nel 2009, il Governo Berlusconi IV aveva previsto un programma di implementazione della Banda larga per colmare il *digital divide* esistente in Italia, denominato "piano Romani", che consisteva nel portare la banda larga ad almeno 20 Mbps al 96 per cento della popolazione, e almeno a 2 Mbps alla parte restante, entro il 2012;

per l'attuazione del citato piano erano previsti 800 milioni di euro in un progetto complessivo di 1,47 miliardi;

una visione liberale dell'economia promuove la piena trasparenza, competitività e libera concorrenza nel mercato, tutelando al contempo l'impresa privata;

è indispensabile un'azione di regia da parte del Governo affinché, grazie ad una collaborazione tra settore pubblico e privato, il nostro Paese colmi il *digital divide* che lo distacca dagli altri Stati ad economia avanzata. Per cercare di risolvere il problema del *digital divide* sono altresì prioritari gli investimenti sia sulla rete mobile che sulla rete fissa;

il *digital divide* deve essere considerato come esistente non solo sui megabit necessari alla connessione *standard*, ma anche per l'accesso veloce a *internet*;

è dunque necessaria un'efficace azione di Governo volta, da un lato, a creare le condizioni per favorire gli investimenti e, dall'altro, ad attuare iniziative di stimolo ed impulso che favoriscano la domanda di servizi digitali anche a fronte del fatto che il livello di alfabetizzazione digitale del Paese risulta basso, come scarso risulta ancora il numero degli utilizzatori di *internet* ed il tasso di diffusione dei *personal computer* nelle famiglie;

il ritardo accumulato dal Paese deriva anche da una gestione sull'Agenda digitale estremamente farraginoso, poco trasparente, con evidenti sovrapposizioni di ruoli e carenza nell'individuazione degli obiettivi e delle azioni necessarie al loro raggiungimento come si può evincere dall'articolo pubblicato sul quotidiano "La Repubblica", in data 4 maggio 2015., dal titolo: "Renzi e il pasticcio Agid Pa digitale al palo: a rischio crescita e *spending review* " di Stefano Carli;

secondo uno studio condotto dal Censis fra incapacità di produrre servizi informatici, di usare e-commerce e moneta elettronica, di razionalizzare le banche dati della pubblica amministrazione, perdiamo 3,6 miliardi di euro ogni anno;

a detto proposito, secondo una ulteriore analisi condotta da Confindustria/Politecnico di Milano, le aziende italiane più tecnologiche sono cresciute in termini di fatturato e occupazione più di quelle a

basso investimento tecnologico: più 13 per cento di fatturato fra il 2010 e il 2012, più 10 per cento di posti di lavoro nel triennio 2010-2013;

a ciò va aggiunto, come riportato dalla recente ricerca dell'Osservatorio Agenda digitale della *School of management* del Politecnico di Milano, che mancano 35 provvedimenti attuativi, tra regolamenti e regole tecniche, previsti per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda digitale, e su alcuni di questi sono stati accumulati oltre 600 giorni di ritardo,

impegna il Governo:

1) ad elaborare una visione strategica nazionale per il settore delle telecomunicazioni che promuova trasparenza, competitività, libera concorrenza, in un'ottica di gestione liberale dell'economia, cioè tutelando da una parte l'impresa privata, e dall'altra l'interesse dei cittadini ad essere raggiunti dalla rete a banda larga anche nelle aree a fallimento di mercato;

2) ad attivarsi affinché i fondi strutturali europei vengano utilizzati anche a sostegno degli interventi necessari a sviluppare la banda larga e ultralarga su rete *wired* e *wireless*, anche nelle succitate aree, a fallimento di mercato;

3) a raggiungere con i mezzi ritenuti più idonei gli obiettivi dell'Agenda digitale europea 2020;

4) a prevedere la costituzione di una società partecipata dello Stato, nella quale concorrano operatori pubblici e privati, con l'obiettivo di sostenere la realizzazione della rete a banda larga e ultralarga in tutte le aree del Paese;

5) a garantire il costante monitoraggio ed il coordinamento delle strutture ministeriali coinvolte nell'attuazione delle disposizioni in materia di Agenda digitale italiana;

6) a perseguire gli obiettivi prefissati dalla Strategia italiana per la banda ultralarga (BUL) e per la crescita digitale 2014-2020, in maniera da colmare il divario tra l'Italia e gli altri Paesi dell'Eurozona.

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Scilipoti Isgrò nella discussione generale del disegno di legge n. 1328

Nel settore alimentare e in tutto ciò che ad esso è correlato, dovremmo, altresì, iniziare ad investire nell'utilizzo e nella conseguente produzione delle plastiche biologiche attraverso una trasformazione dalle industrie cosiddette «classiche» ad industrie specifiche per la produzione delle bioplastiche. Inoltre, la produzione di bioplastica, permetterebbe di utilizzare gli scarti della lavorazione agroindustriale di alimenti come: patate, barbabietole e grano. Dovremmo sostituire, così, l'uso delle plastiche tradizionali ottenute da processi petrolchimici che prevedono l'utilizzo di idrocarburi. I vantaggi che ne deriverebbero sono i seguenti:

1. L'impatto ambientale negativo sul territorio sarebbe minimo perché avremmo dei prodotti completamente biodegradabili;
2. Riduzione dei rifiuti alimentari perché verrebbero rimpiegati nella produzione;
3. Saremmo i primi nel mondo a produrre bioplastica e avremmo il primato nella produzione di contenitori alimentari (piatti, bicchieri, posate) completamente vegetali e biodegradabili;
4. L'Italia potrebbe aprire il proprio mercato al mondo, essere *leader* in questo settore, creare una realtà nuova nel comparto agroalimentare, rilanciare gli investimenti e portare risorse, più che mai necessarie, per la ricerca e gli investimenti che questo nuovo concetto di mercato farebbe nascere;
5. Avremmo un vantaggio sulla nostra salute e benessere.

Pensiamo, infatti, agli effetti nocivi sull'organismo che oggi derivano dai contenitori in plastica per la conservazione dei cibi. Questi contenitori detengono una sostanza, la DEHA, che, così come dimostrano numerosi studi, potrebbe risultare dannosa per la nostra salute ed essere causa di danni al sistema riproduttivo e avviare processi degenerativi all'interno dell'organismo, essendo altamente tossica. L'eliminazione, perciò, di tale sostanza ridurrebbe la percentuale delle malattie degenerative e funzionali, abbattendo, altresì, la spesa sanitaria nazionale del 30 per cento.

Quindi, dobbiamo cambiare traiettoria! Semplificare, alleggerire i lavoratori di questo settore ma puntare ad una svolta produttiva e concettuale.

In conclusione, l'Italia avrebbe tutte le carte in regola per essere riconosciuta nel mondo per le bellezze del suo territorio, per la qualità dei suoi prodotti agroalimentari, dei suoi cibi e inoltre, con uno sforzo maggiore del Governo e del Parlamento l'Italia potrebbe tentare di ottenere il primato nella produzione di contenitori alimentari in plastica vegetale.

Peccato che, il nostro Paese, sia nelle mani di un Governo miope e attento solo a riscrivere a propria uso le regole elettorali. Per lo scrittore peruviano Sergio Bambarén: «Ogni individuo ha il potere di fare del mondo un posto migliore»; e io aggiungo: un Governo ne ha il dovere!!! E mi pare che questo Esecutivo, ancora una volta, non adempia al suo dovere di dare soluzioni e certezze al Paese.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Mozioni su realizzazione rete a banda ultralarga. Mozione 1-00076 (testo 2), Ranucci e altri	257	255	032	223	000	128	APPR.
002	Nom.	Mozioni su realizzazione rete a banda ultralarga. Mozione 1-00336 (testo 3), Crosio e altri	261	258	032	225	001	130	APPR.
003	Nom.	Mozione 1-00366 (testo 3) (premesse e punti dispositivo 1, 3, 4, 5 e 6), Cioffi e altri	256	253	015	238	000	127	APPR.
004	Nom.	Mozioni su realizzazione rete a banda ultralarga. Mozione 1-00366 (testo 3) (punto dispositivo 2), Cioffi e altri	261	259	028	090	141	130	RESP.
005	Nom.	Mozioni su realizzazione rete a banda ultralarga. Mozione 1-00410 (testo 2), Orellana e altri	261	259	040	219	000	130	APPR.
006	Nom.	Mozione 1-00411 (testo 2) (premesse e punti dispositivo 1, 2, 3, 5 e 6), Paolo Romani e altri	261	259	041	217	001	130	APPR.
007	Nom.	Mozioni su realizzazione rete a banda ultralarga. Mozione 1-00411 (testo 2) (punto dispositivo 4), Paolo Romani e altri	259	257	016	101	140	129	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0444 del 06/05/2015 Pagina 1

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
AIELLO PIERO	F	F	F	C	F	F	C
AIROLA ALBERTO	A	A	F	F	A	A	F
ALBANO DONATELLA	F	F	F	C	F	F	C
ALBERTINI GABRIELE	F	F	F	C	F	F	C
ALICATA BRUNO	F	F	F	F	F	F	F
AMATI SILVANA							
AMIDEI BARTOLOMEO	F	F		F	F	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA							
ANGIONI IGNAZIO	F	F	F	C	F	F	C
ANITORI FABIOLA	F	F	F	C	F	F	C
ARACRI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F
ARRIGONI PAOLO	F	F	A	A	A	F	F
ASTORRE BRUNO	F	F	F	C	F	F	C
AUGELLO ANDREA	F	F	F	C	F	F	C
AURICCHIO DOMENICO							
AZZOLLINI ANTONIO							
BARANI LUCIO	F	F	F	F	F	F	F
BAROZZINO GIOVANNI	F	F	F	A	F	F	F
BATTISTA LORENZO	F	F	F	A	F	F	C
BELLOT RAFFAELA	F	F	A	A	F	A	A
BENCINI ALESSANDRA	F	F	F	A	F	F	A
BERGER HANS	F	F	F	C	F	F	C
BERNINI ANNA MARIA	F	F	F	F	F	F	F
BERTACCO STEFANO	F	F	F	F	F	F	F
BERTOROTTA ORNELLA	A	A	F	F	A	A	F
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	F	C	F	F	C
BIANCO AMEDEO	F	F	F	C	F	F	C
BIANCONI LAURA	F	F	F	C	F	F	C
BIGNAMI LAURA	F	F	F	A	F	F	A
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	F	F	C	F	F	C
BISINELLA PATRIZIA	F	F	A	A	F	A	A
BLUNDO ROSETTA ENZA	A	A	F	F	A	A	F
BOCCA BERNABO'	F	F					
BOCCHINO FABRIZIO	F	F	F	F	F	F	F
BONAIUTI PAOLO	F	F	F	C	F	F	C
BONDI SANDRO	F	R	F	C	F	F	C
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	F	F	F	F	F	F
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	F	F	C	F	F	C
BOTTICI LAURA		A		F	A	A	F
BROGLIA CLAUDIO	F	F	F	C	F	F	C
BRUNI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F
BRUNO DONATO	F	F	F	F	F	F	F
BUBBICO FILIPPO	M	M	M	M	M	M	M
BUCCARELLA MAURIZIO	A	A	F	F	A	A	F
BUEMI ENRICO	F	F		C			

Seduta N. 0444 del 06/05/2015 Pagina 2

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
BULGARELLI ELISA	A	A	F	F	A	A	F
CALDEROLI ROBERTO	P	P	P	P	P	P	P
CALEO MASSIMO	F	F	A	C	F	F	C
CALIENDO GIACOMO	F	F	F	F	F	F	F
CAMPANELLA FRANCESCO	F	F	F	A	F	F	A
CANDIANI STEFANO	F	F	A	A	A	F	F
CANTINI LAURA	F	F	A	C	F	F	C
CAPACCHIONE ROSARIA	F	F	F	C	F	F	C
CAPPELLETTI ENRICO	A	A	F	F	A	A	F
CARDIELLO FRANCO							
CARDINALI VALERIA	F	F	F	C	F	F	C
CARIDI ANTONIO STEFANO	F	F	F	F	F	F	F
CARRARO FRANCO	F	F	F	F	F	F	F
CASALETTO MONICA	F	F		A	F	F	F
CASINI PIER FERDINANDO							
CASSANO MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M
CASSON FELICE	M	M	M	M	M	M	M
CASTALDI GIANLUCA	A	A	F	F	A	A	F
CATALFO NUNZIA	A	A	F	F	A	A	F
CATTANEO ELENA	F	F	F		F	F	
CENTINAIO GIAN MARCO	F	F	A	A	A		
CERONI REMIGIO	F	F	F	F	F	F	F
CERVELLINI MASSIMO	F	F	F	A	F	F	A
CHIAVAROLI FEDERICA	F	F	F	C	F	F	C
CHITI VANNINO	F	F	F	C	F	F	C
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	A	A	F	F	A	A	F
CIOFFI ANDREA	A	A	F	F	A	A	F
CIRINNA' MONICA	F	F	F	C	F	F	C
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	F	F	C	F	F	C
COLLINA STEFANO	F	F	F	C	F	F	C
COLUCCI FRANCESCO	F	F	F	C	F	F	C
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	F	A	A	A	F	F
COMPAGNA LUIGI	F	F	F	A	F	F	A
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	F	F	F	A	A	F
CONSIGLIO NUNZIANTE							
CONTE FRANCO	F	F	F	C	F	F	C
CONTI RICCARDO	F	F	F	F	F	F	F
CORSINI PAOLO	F	F	F	C	F	F	C
COTTI ROBERTO	A		F	F	A	A	F
CRIMI VITO CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M
CROSIO JONNY	F	F	A	A	A	F	F
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	F	F	C	F	F	C
CUOMO VINCENZO	F	F	F	C	F	F	C

Seduta N. 0444 del 06/05/2015 Pagina 3

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
D'ADDA ERICA	F	F	F	C	F	F	C
D'ALI' ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F
DALLA TOR MARIO	F	F	F	C	F	F	C
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	F	F	C	F	F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F
D'ANNA VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F	F	F	C	F	F	C
DAVICO MICHELINO	F	F	F	C	F	F	C
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	F	F	C	F	F	C
DE CRISTOFARO PEPPE	F	F	F	A	F	F	F
DE PETRIS LOREDANA	F	F	F	A	F	F	A
DE PIETRO CRISTINA	M	M	M	M	M	M	M
DE PIN PAOLA	F	F	F	A	F	F	A
DE POLI ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M
DE SIANO DOMENICO							
DEL BARBA MAURO	F	F	F	C	F	F	C
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M	M	M	M	M	M
DI BIAGIO ALDO		F	F	C	F	F	F
DI GIACOMO ULISSE	F	F	F	C	F	F	C
DI GIORGI ROSA MARIA	F	F	F	C	F	C	C
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	F		F	F	F	F
DIRINDIN NERINA	F	F	F	C	F	F	C
DIVINA SERGIO	R	R	R	R	R	R	R
D'ONGHIA ANGELA	M	M	M	M	M	M	M
DONNO DANIELA	A	A	F	F	A	A	F
ENDRIZZI GIOVANNI	A	A	F	F	A	A	F
ESPOSITO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M
ESPOSITO STEFANO	F	F	F	C	F	F	C
FABBRI CAMILLA	F	F	F	C	F	F	C
FALANGA CIRO	F	F	F	F	F	F	F
FASANO ENZO	F	F	F	F	F	F	F
FASIOLO LAURA	F	F	F	C	F	F	C
FATTORI ELENA							
FATTORINI EMMA	F	F	F	C	F	F	C
FAVERO NICOLETTA	F	F	F	C	F	F	C
FAZZONE CLAUDIO	F	F	F	F	F	F	F
FEDELI VALERIA	F	F	F	C	F	F	C
FERRARA ELENA	F	F	F	C	F	F	C
FERRARA MARIO							
FILIPPI MARCO	F	F	F	C	F	F	C
FILIPPIN ROSANNA	F	F	F	C	F	F	C
FINOCCHIARO ANNA	F	F	F	C	F	F	C
FISSORE ELENA	F	F	F	C	F	F	C
FLORIS EMILIO	F	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0444 del 06/05/2015 Pagina 4

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
FORMIGONI ROBERTO	F	F	F	C	F	F	C
FORNARO FEDERICO	F	F	F	C	F	F	C
FRAVEZZI VITTORIO	F	F	F	C	F	F	C
FUCKSIA SERENELLA	A	A	F	F	F	A	F
GAETTI LUIGI	A	A	F	F	A	A	F
GALIMBERTI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F
GAMBARO ADELE	F	F	F	A	F	F	A
GASPARRI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	F
GATTI MARIA GRAZIA	F	F	F	C	F	F	C
GENTILE ANTONIO							
GHEDINI NICCOLO'							
GIACOBBE FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M
GIANNINI STEFANIA	M	M	M	M	M	M	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE	A	A	F	F	A	A	F
GIBIINO VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F
GINETTI NADIA	F	F	F	C	F	F	C
GIOVANARDI CARLO	F	F	F	F	F	F	C
GIRO FRANCESCO MARIA	F	F	F	F	F	F	F
GIROTTI GIANNI PIETRO	A		F	F	A	A	F
GOTOR MIGUEL	F	F	F	C	F	F	C
GRANAIOLO MANUELA	F	F	F	C	F	F	C
GRASSO PIETRO							
GUALDANI MARCELLO	F	F	F	C	F	F	C
GUERRA MARIA CECILIA	F	F	F	C	F	F	C
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	F	F	C	F	F	C
ICHINO PIETRO	F	F	F	C	F	F	C
IDEM JOSEFA	F	F	F	C	F	F	C
IURLARO PIETRO	F	F	F	F	F	F	F
LAI BACHISIO SILVIO	F	F	F	C	F	F	C
LANGELLA PIETRO	F	F	F	C	F	F	C
LANIECE ALBERT	F	F	F	C	F	F	C
LANZILLOTTA LINDA	F	F	F	C	F	F	C
LATORRE NICOLA		F	F	C	F	F	C
LEPRI STEFANO	F	F	F	C	F	F	C
LEZZI BARBARA	A	A	F	F	F	A	F
LIUZZI PIETRO	F	F					
LO GIUDICE SERGIO		F	F	C	F	F	C
LO MORO DORIS	F	F	F	C	F	F	C
LONGO EVA	F	F	F	F	F	F	F
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	F	F	C	F	F	C
LUCHERINI CARLO	F	F	A	C	F	F	C
LUCIDI STEFANO	A	A	F	F	A	A	F
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	C
MALAN LUCIO	F	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0444 del 06/05/2015 Pagina 5

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
MANASSERO PATRIZIA	F	F	F	C	F	F	C
MANCONI LUIGI	F	C	F	C	F	F	C
MANCUSO BRUNO	F	F	F	C	F	F	C
MANDELLI ANDREA	F	F	F	F	F	F	F
MANGILI GIOVANNA							
MARAN ALESSANDRO	F	F	F	C	F	F	C
MARCUCCI ANDREA	M	M	M	M	M	M	M
MARGIOTTA SALVATORE							
MARIN MARCO	F	F		F	F	F	F
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	F	F	C	F	F	C
MARINO LUIGI	F	F	F	C	F	F	F
MARINO MAURO MARIA	F	F	F	C	F	F	C
MARTELLI CARLO	A	A	F	F	A	A	F
MARTINI CLAUDIO	F	F	F	C	F	F	C
MARTON BRUNO	A	A	F	F	A	A	F
MASTRANGELI MARINO GERMANO							
MATTEOLI ALTERO							
MATTESINI DONELLA	F	F	F	C	F	F	C
MATURANI GIUSEPPINA	F	F	F	C	F	F	C
MAURO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F
MAURO MARIO	F	F		F	F	F	F
MAZZONI RICCARDO	F	F	F	F	F	F	F
MERLONI MARIA PAOLA							
MESSINA ALFREDO	M	M	M	M	M	M	M
MICHELONI CLAUDIO	F	F	F	C	F	F	C
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	F	F	C	F	F	C
MILO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F
MINEO CORRADINO	F	F	F	C	F	F	C
MINNITI MARCO	M	M	M	M	M	M	M
MINZOLINI AUGUSTO							
MIRABELLI FRANCO	F	F	F	C	F	F	C
MOLINARI FRANCESCO	A	F	F	A	F	F	C
MONTEVECCHI MICHELA	A	A	F	F	A	A	F
MONTI MARIO	M	M	M	M	M	M	M
MORGONI MARIO	F	F	F	C	F	F	C
MORONESE VILMA	A	A	F	F	A	A	F
MORRA NICOLA	A	A	F	F	A	A	F
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	F	F	C	F	F	C
MUCCHETTI MASSIMO	F	F	F	C	F	F	C
MUNERATO EMANUELA	F	F	A	A	F	A	A
MUSSINI MARIA	M	M	F	A	F	A	F
NACCARATO PAOLO	F	F	F	C	F	F	C
NAPOLITANO GIORGIO							
NENCINI RICCARDO	M	M	M	M	M	M	M

Seduta N. 0444 del 06/05/2015 Pagina 6

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
NUGNES PAOLA	A	A	F	F	A	A	F
OLIVERO ANDREA	F	F	F	C	F	F	C
ORELLANA LUIS ALBERTO	F	F	F	A	F	F	A
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	F	F	C	F	F	C
PADUA VENERA	F	F	F	C	F	F	C
PAGANO GIUSEPPE	F	F	F	C	F	F	C
PAGLIARI GIORGIO	F	F	F	C	F	F	C
PAGLINI SARA	A	A	F	F	A	A	F
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	F	F	F	F	F	F
PALERMO FRANCESCO	F	F	F	C	F	F	C
PALMA NITTO FRANCESCO							
PANIZZA FRANCO							
PARENTE ANNAMARIA	F	F	F	C	F	F	C
PEGORER CARLO	F	F	F	C	F	F	C
PELINO PAOLA	F	F	F	F	F	F	F
PEPE BARTOLOMEO	F	F	F	F	F	F	F
PERRONE LUIGI	F	F	F	F	F	F	F
PETRAGLIA ALESSIA	F	F	F	A	F	F	A
PETROCELLI VITO ROSARIO	A	A	F	F	A	A	F
PEZZOPANE STEFANIA	F	F	F	C	F	F	C
PIANO RENZO	M	M	M	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO	F	F	F	F	F	F	F
PICCOLI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F	C	F	F	C
PINOTTI ROBERTA	M	M	M	M	M	M	M
PIZZETTI LUCIANO	F	F	F	C	F	F	C
PUGLIA SERGIO	A	A	F	F	A	A	F
PUGLISI FRANCESCA	F	F	F	C	F	F	C
PUPPATO LAURA	F	F	F	C	F	F	C
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	M	M	M	M	M	M
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F	C	F	F	C
RAZZI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F
REPETTI MANUELA	F	F	F	C	F	F	C
RICCHIUTI LUCREZIA	F	F	F	C	F	F	C
RIZZOTTI MARIA	F	F	F	F	F	F	F
ROMANI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M
ROMANI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F
ROMANO LUCIO	F	F	F	C	F	F	C
ROSSI GIANLUCA	M	M	M	M	M	M	M
ROSSI LUCIANO	F	F	F	C	F	F	C
ROSSI MARIAROSARIA							
ROSSI MAURIZIO							
RUBBIA CARLO	M	M	M	M	M	M	M
RUSSO FRANCESCO	F	F	F	C	F	F	C

Seduta N. 0444 del 06/05/2015 Pagina 7

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
RUTA ROBERTO	F	F	F	C	F	F	C
RUVOLO GIUSEPPE	F	F	F	C	F	F	C
SACCONI MAURIZIO							
SAGGESE ANGELICA	F	F	F	C	F	F	C
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	F	C	F	F	C
SANTANGELO VINCENZO	A	A	F	F	A	A	F
SANTINI GIORGIO	F	F	F	C	F	F	C
SCALIA FRANCESCO	F	F	F	C	F	F	C
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA							
SCHIFANI RENATO							
SCIASCIA SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F
SCIBONA MARCO	A	F	F	F	A	A	A
SCILIPOTI ISGRO' DOMENICO	F	F	F	F	F	A	F
SCOMA FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M
SERAFINI GIANCARLO	F	F	F	F	F	F	F
SERRA MANUELA	A	A	F	F	A	A	F
SIBILIA COSIMO	F	F	F	F	F	F	F
SILVESTRO ANNALISA	F	F	F	C	F	F	C
SIMEONI IVANA		A	F	F	A	A	F
SOLLO PASQUALE	F	F	F	C	F	F	C
SONEGO LODOVICO	F	F	F	C	F	F	
SPILABOTTE MARIA	F	F	F	C	F	F	C
SPOSETTI UGO	F	F	F	C	F	F	C
STEFANI ERIKA	F	F	A	A	A	F	F
STEFANO DARIO	F	F	F	A	F	F	A
STUCCHI GIACOMO	M	M	M	M	M	M	M
SUSTA GIANLUCA	F	F	F	C	F	F	C
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	F	F	F	F	F	F	F
TAVERNA PAOLA		A	F			A	F
TOCCI WALTER	F	F	F	C	F	F	C
TOMASELLI SALVATORE	F	F	A	C	F	F	C
TONINI GIORGIO	F	F	F	C	F	F	C
TORRISI SALVATORE	F	F	F	C	F	F	C
TOSATO PAOLO	F	F	A	A	A	F	F
TREMONTI GIULIO	F	F	A	F	A	F	F
TRONTI MARIO	F	F	F	C	F	F	C
TURANO RENATO GUERINO	F	F	F	C	F	F	C
URAS LUCIANO	F	F	F	A	F	F	A
VACCARI STEFANO	F	F	F	C	F	F	C
VACCIANO GIUSEPPE	F	A	F	F	F	A	F
VALDINOSI MARA	F	F	F	C	F	F	C
VALENTINI DANIELA	F	F	F	C	F	F	C
VATTUONE VITO	F	F	F	C	F	F	C
VERDINI DENIS							

Seduta N. 0444 del 06/05/2015 Pagina 8

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
VERDUCCI FRANCESCO	F	F	F	C	F	F	C
VICARI SIMONA	M	M	M	M	M	M	M
VICECONTE GUIDO	F	F	F	C	F	F	C
VILLARI RICCARDO							
VOLPI RAFFAELE							
ZANDA LUIGI	F	F	F	C	F	F	C
ZANONI MAGDA ANGELA	F	F	F	C	F	F	C
ZAVOLI SERGIO			F	C	F	F	C
ZELLER KARL	F	F	F	C	F	F	C
ZIN CLAUDIO	F	F	R	C	F	F	C
ZIZZA VITTORIO	F	F	F	F	F	F	F
ZUFFADA SANTE	F	F	F	F	F	F	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Pietro, De Poli, D'Onghia, Fedeli, Giacobbe, Messina, Minniti, Monti, Mussini, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Romani Maurizio, Rossi Gianluca, Rubbia, Stefano, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Scoma, per partecipare ad una riunione interparlamentare; Marcucci, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 5 maggio 2015, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), approvata nella seduta del 30 aprile 2015 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al fondo europeo per gli investimenti strategici e che modifica i regolamenti (UE) nn. 1291/2013 e 1316/2013 (COM (2015) 10 definitivo) (*Doc. XVIII*, n. 91).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

In data 6 maggio 2015, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 13ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), approvata nella seduta del 29 aprile 2015 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il Regolamento (CE) n. 1007/2009 sul commercio dei prodotti derivati dalla foca (COM (2015) 45 definitivo) (*Doc. XVIII*, n. 90).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Disegni di legge, richieste di parere

La 14ª Commissione permanente è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sui disegni di legge nn. 1522, 281, 358, 643, 806, 992, 1191, 1497, 1632, 1782, in materia di attività di rappresentanza interessi, già deferiti in sede referente alla 1ª Commissione permanente.

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro della salute, con lettera in data 5 maggio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 11 della legge 15 marzo 2010, n. 38, la relazione, relativa all'anno 2014, concernente lo stato di attuazione della suddetta legge, recante «Disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore».

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente (*Doc. CLXVI*, n. 3).

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 30 aprile 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 14, comma 10, della legge 28 novembre 2005, n. 246, la relazione – relativa all'anno 2014 – sullo stato di attuazione dell'analisi di impatto della regolamentazione.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (*Doc. LXXXIII*, n. 3).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 30 aprile 2015, ha inviato la relazione concernente l'impatto finanziario derivante dagli atti e dalle procedure giurisdizionali e di precontenzioso con l'Unione europea, riferita al primo semestre 2014, predisposta ai sensi dell'articolo 14, della legge 24 dicembre 2012, n. 234.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, a tutte le Commissioni permanenti (*Doc. LXXIII*, n. 5).

Governmento, trasmissione di atti concernenti procedure d'infrazione

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 4 maggio 2015, ha inviato – in ottemperanza dell'articolo 15, comma 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, la relazione sulla procedura d'infrazione n. 2015/0144, del 9 aprile 2015, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, sul mancato recepimento della direttiva 2008/8/CE del Consiglio, del 12 febbraio 2008, che modifica la direttiva 2006/112/CE per quanto riguarda il luogo delle prestazioni di servizi.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 118/1).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettera in data 30 aprile 2015, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza n. 70 del 10 marzo 2015, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 24, comma 25, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201 (Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici), convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 22 dicembre 2011, n. 214, nella parte in cui prevede che «In considerazione della contingente situazione finanziaria, la rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici, secondo il meccanismo stabilito dall'articolo 34, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, è riconosciuta, per gli anni 2012 e 2013, esclusivamente ai trattamenti pensionistici di importo complessivo fino a tre volte il trattamento minimo INPS, nella misura del 100 per cento». Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc. VII*, n. 126).

Interpellanze

LO MORO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il porto di Gioia Tauro (Reggio Calabria) esprime una funzione strategica nel sistema nazionale della logistica, essendo ancora oggi il primo porto di *transshipment* in Italia. Dal 1997 al 2007 è stato ininterrottamente il primo porto del Mediterraneo e attualmente è il quarantaquattresimo porto nel *World Ranking* internazionale;

le potenzialità di sviluppo del porto di Gioia Tauro sono ancora enormi, nonostante le recenti difficoltà derivanti dalla crisi economica mondiale e dalla più incisiva concorrenza internazionale degli altri porti nella «macroarea» mediterranea ed europea;

più volte, nei mesi scorsi, nel corso delle loro visite in Calabria, sia il Presidente del Consiglio dei ministri sia il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti hanno evidenziato il ruolo importante di questo porto per la ripresa economica nazionale;

gli stessi hanno sottolineato il valore degli investimenti già in corso o da precisare in relazione al Piano nazionale della logistica e all'uso mirato dei fondi UE, per la cui rapida e trasparente attuazione è fondamentale il rapporto con la Regione Calabria;

considerato che:

nella storia del porto di Gioia Tauro la cooperazione istituzionale tra Governo e Regione Calabria è stata sempre decisiva, sin dal triennio di decollo delle attività portuali negli anni 1996-98. In quel periodo la cooperazione fu messa in atto dal Governo con l'insediamento di uno spe-

cifico comitato interministeriale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri aprile 1997). Tale metodo di cooperazione virtuosa tra Governo e Regione Calabria, valorizzando la originale *partnership* tra pubblico e privati, consentì al porto di Gioia Tauro di collocarsi subito al quindicesimo posto nella graduatoria mondiale;

successivamente, la discontinua relazione tra Governo e Regione ha lasciato spazio a forme di conflittualità tra i diversi enti (Ministero, Regione, Nucleo industriale, Capiteneria di porto, eccetera) prima davanti al TAR e poi di fronte al Consiglio di Stato, danneggiando enormemente la produttività del porto;

il neoeletto presidente della Regione ha posto in evidenza nel programma presentato in Consiglio regionale non solo la funzione produttiva e simbolica della Calabria che non si rassegna alla mafia, ma intende valorizzare le proprie risorse territoriali, le energie civili, le competenze tecniche di cui la Calabria dispone;

le organizzazioni sindacali hanno più volte sollecitato la scelta di una figura di riconosciuta competenza ed esperienza istituzionale in grado di far pesare la rappresentanza del porto nel confronto sulle strategie nazionali della logistica;

rilevato che:

da oltre un anno è pronta la designazione della terna di esperti, di cui all'articolo 8 della legge n. 84 del 1994, come successivamente modificato dall'articolo 6 del decreto-legge n. 136 del 2004, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 186 del 2004, fra i quali nominare il presidente dell'Autorità portuale di Gioia Tauro;

il Ministero competente può procedere alla nomina del Presidente dell'Autorità portuale di Gioia Tauro solo «previa intesa con la Regione interessata», come previsto dall'articolo 8, comma 1, della legge n. 84 del 1994,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni che hanno finora impedito la nomina del presidente dell'Autorità portuale di Gioia Tauro, secondo la procedura prevista dall'articolo 8, della legge n. 84 del 1994;

se sia stata ricercata e messa in atto un'intesa con la Regione Calabria, tenuto conto che il recente dibattito al Senato in 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) sul disegno di legge recante «Riforma della legislazione in materia portuale» (A.S. 120) prevede di rafforzare il ruolo delle Regioni nella procedura di nomina dei presidenti delle autorità portuali;

se il Ministro in indirizzo intenda rendere note le motivazioni che hanno portato, in luogo della nomina del presidente dell'Autorità portuale, alla scelta di un commissario per il porto di Gioia Tauro, peraltro scelto al di fuori della terna di esperti, in una regione già afflitta da continui interventi commissariali in vari settori, quali la sanità, i rifiuti, l'emergenza maltempo;

se corrisponda al vero che la nomina del commissario, annunciata dal Ministero per una durata di 2 o 3 mesi si sia già trasformata, nel decreto ministeriale, in 6 mesi, peraltro rinnovabili;

se intenda attivarsi, nell'ambito delle proprie attribuzioni, per ripristinare da subito l'amministrazione ordinaria delle attività portuali, revocando la scelta del commissario e procedendo alla nomina del presidente dell'autorità portuale di Gioia Tauro nell'ambito della terna di esperti già designati, in applicazione del disposto di cui all'articolo 8 della legge n. 84 del 1994.

(2-00272)

Interrogazioni

LUMIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

come si apprende da numerose notizie di stampa, si è venuti a conoscenza delle minacce di Michele Zagaria, il *boss* camorrista, ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, Catello Maresca e Cesare Sirignano e al giornalista, braccio destro di Michele Santoro alla trasmissione televisiva «Servizio Pubblico», Sandro Ruotolo;

Michele Zagaria, soprannominato «Capastorta», fa parte del pericolosissimo *clan* camorristico dei Casalesi. È considerato il «re del cemento» a livello nazionale per i suoi interessi negli appalti pubblici e non, che si estendono dalla Campania al Lazio, alla Toscana, all'Umbria, all'Abruzzo, alla Lombardia e all'Emilia-Romagna. Dopo diversi anni di latitanza e anni di laboriose indagini il giorno 7 dicembre 2011, gli uomini della III Sezione della squadra mobile di Napoli, lo arrestarono, scovandolo all'interno di un *bunker* di cemento armato, costruito sotto un'abitazione. Le indagini erano coordinate da un *pool* di magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Napoli e al *blitz* parteciparono il personale del servizio centrale operativo della Polizia di Stato, le squadre mobili di Napoli e Caserta e il nucleo prevenzione crimine Campania. Di Michele Zagaria si ricordano in particolare le prime parole pronunciate dopo la cattura che furono: «Avete vinto voi, ha vinto lo Stato.»;

il servizio sulla «Terra dei fuochi» del giornalista Sandro Ruotolo, andato in onda qualche tempo fa a «Servizio Pubblico», faceva emergere il coinvolgimento del *boss* per la realizzazione di siti per lo smaltimento di rifiuti tossici. Questa scottante inchiesta provocò la reazione del camorrista, sfociata in minacce di morte nei confronti dei magistrati e del giornalista Ruotolo. Come emerge dalle registrazioni dei magistrati della Procura antimafia di Napoli, dalla sua cella avrebbe inveito contro il giornalista esclamando: «O vogli'squartat'vivo». Per tale ragione gli investigatori e magistrati hanno subito compreso la gravità della situazione tanto che immediatamente il prefetto di Roma, Franco Gabrielli, ha subito predisposto un servizio di scorta per il giornalista,

si chiede di sapere:

quali misure complessive di sicurezza siano state prese nei confronti dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, Cattelto Maresca e Cesare Sirignano e del giornalista, Sandro Ruotolo in particolare e quali altre misure di sicurezza siano state adottate, oltre a quella della tutela;

quali misure di controllo siano state avviate per evitare che il *boss* Zagaria possa avere contatti con l'esterno e se oltre al regime previsto dal 41-*bis* si intenda valutare la possibilità di sottoporre il Zagaria ad un regime di restrizione ancora più severo.

(3-01906)

PEZZOPANE, CUCCA, D'ADDA, ORELLANA, PAGLIARI, SOLLO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

la Snam Rete Gas SpA ha presentato nel marzo 2004 un progetto volto alla realizzazione di un metanodotto denominato «Rete Adriatica» della lunghezza complessiva di 687 chilometri, lungo un unico tracciato che va da Massafra (provincia di Taranto) fino a Minerbio, (provincia di Bologna), attraversando 10 regioni, tra cui l'Abruzzo;

la costruzione del metanodotto, secondo i documenti prodotti dalla società Snam per gli studi di impatto ambientale, si sviluppa in 5 lotti funzionali: il metanodotto Massafra-Biccari, il metanodotto Biccari-Campochiaro, il metanodotto Sulmona-Foligno, il metanodotto FolignoSestin e il metanodotto Sestino-Minerbio;

il tratto compreso tra Sulmona e Foligno interessa il territorio abruzzese per 103 chilometri, attraversando un'area altamente sismica e comprensiva di aree protette, precisamente 3 parchi nazionali, un parco regionale e oltre 20 siti di rilevanza comunitaria;

la realizzazione di tale opera ha suscitato la protesta dei comitati cittadini e di numerosi sindaci della Valle Peligna, in Abruzzo, che in più occasioni hanno manifestato la loro contrarietà al progetto per l'elevato rischio sismico dell'area interessata dal passaggio del metanodotto e per l'impatto ambientale e paesaggistico legato alla realizzazione dell'opera;

rilevato che:

il 3 marzo 2011 la Commissione Lavori pubblici del Consiglio regionale dell'Abruzzo ha votato all'unanimità un progetto di legge con cui si impediva la realizzazione del metanodotto nella zona altamente sismica della valle Peligna; nella stessa seduta è stata introdotta, a integrazione della legge regionale n. 32 del 2009, «l'incompatibilità della localizzazione e realizzazione di oleodotti e gasdotti con diametro superiore o uguale a 800 millimetri e lunghezza superiore a 40 chilometri e degli impianti termoelettrici di compressione a gas naturale connessi agli stessi, nelle zone a massimo rischio sismico, aree protette, aree a vincolo idrogeologico»; lo stesso progetto di legge dispone, inoltre, che l'opera venga

realizzata d'intesa con la Regione Abruzzo, come previsto per le nuove concessioni petrolifere;

le direttive 85/337/CEE e 97/11/CE e la giurisprudenza comunitaria (Corte di giustizia CE, sezione II, 28 febbraio 2008, causa C-2/07) sanciscono l'obbligo di una valutazione di impatto ambientale (VIA) di tipo complessivo, che tenga conto dell'effetto cumulativo dei progetti frazionati;

il decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, agli articoli 4 e seguenti, stabilisce che i piani o programmi che possono avere effetti sensibili sull'ambiente devono essere sottoposti a preventivo e vincolante procedimento di valutazione ambientale strategica (VAS) in applicazione della direttiva 42/2001/CE, che disciplina l'obbligo di applicazione della procedura e della direttiva 92/43/CEE, che riguarda la salvaguardia degli *habitat* naturali;

in data 7 ottobre 2010 la Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale VIA e VAS del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha espresso parere favorevole riguardo alla compatibilità ambientale di un solo troncone progettuale, il tratto di metanodotto Sulmona-Foligno e la centrale di compressione di Sulmona, parere richiesto dal proponente Snam Rete Gas SpA; tuttavia nello stesso parere, la Commissione pone come condizione che si ottemperi a numerose prescrizioni che appaiono contraddittorie rispetto alla stessa espressione del parere favorevole, e rileva che l'impianto si troverebbe ad attraversare territori ad elevata pericolosità sismica, «sia dal punto di vista della frequenza di eventi che dei valori di magnitudo»;

in data 7 marzo 2011 il Ministero ha pubblicato il decreto VIA del tratto Sulmona-Foligno citato;

diversi enti territoriali interessati hanno altresì espresso il loro parere negativo in proposito;

avverso tale progetto, in data 25 giugno 2010 è stato presentato ricorso *ex* articolo 226 trattato istitutivo della Commissione europea alla Commissione europea da amministrazioni pubbliche (province di Pesaro-Urbino e di Perugia, comunità montana Catria e Nerone, Comune di Gubbio, Comune di Città di Castello e Comune dell'Aquila), associazioni ecologiste, e oltre un migliaio di cittadini di varie parti d'Italia (in particolare delle regioni maggiormente colpite Marche, Umbria e Abruzzo) che si sono preoccupati della rischiosità del progetto; la Commissione europea ha già aperto una procedura di accertamento;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

il 6 marzo 2015 un gasdotto della Snam è esploso in località di Mutignano, una frazione del Comune di Pineto, in provincia di Teramo (Abruzzo), a causa della caduta di un traliccio dell'alta tensione sulla condotta, che ha ceduto per uno smottamento del terreno;

a seguito di tale esplosione, con fiamme altissime visibili a distanza di chilometri, 8 persone sono rimaste ferite, mentre altre sono rimaste intossicate; inoltre, 3 abitazioni sono state evacuate e 2 sono state danneggiate,

quello di Mutignano è l'ultimo di una serie di episodi analoghi; infatti, sia in passato che di recente si sono verificate altre esplosioni di gasdotti Snam, come quella verificatasi nella bassa molisana a Montecilfone il 15 gennaio 2004 a causa di una frana; a Tarsia, in Calabria l'11 febbraio 2010 a causa di uno smottamento di terreno; a Tresana, (Massa Carrara) per lavori di manutenzione il 18 gennaio 2012; a Sciara (Palermo) il 20 luglio 2013, per un movimento franoso;

considerato, inoltre, che l'VIII Commissione permanente (Ambiente) della Camera dei deputati con la risoluzione 7/00518 del 26 ottobre 2011 ha impegnato il Governo ad assumere tutte le iniziative di competenza, anche dopo il necessario approfondimento attraverso un tavolo tecnico ed in accordo con le amministrazioni interessate, per disporre la modifica del tracciato ed escludere la fascia appenninica al fine di evitare, sia gli alti costi ambientali che deriverebbero, sia l'elevato pericolo per la sicurezza dei cittadini dovuto al rischio sismico che metterebbe a dura prova la vulnerabilità del metanodotto. Recentemente la Regione Abruzzo ha annunciato la decisione di chiedere lo *stop* delle procedure autorizzative per il metanodotto e la centrale di compressione di Sulmona,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga necessario e opportuno convocare con la massima sollecitudine un vero tavolo di confronto con le Regioni interessate dalla realizzazione dell'opera al fine individuare soluzioni alternative che tengano conto delle istanze rappresentate dagli stessi enti territoriali prevedendo, in particolare, la deviazione del percorso al progetto presentato dalla Snam.

(3-01907)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

SILVESTRO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 recante «Riordino della disciplina in materia sanitaria, a norma dell'art. 1 della legge 23 ottobre 1992, n. 421» e successive modificazioni e integrazioni stabilisce che per partecipare ai concorsi pubblici di accesso al ruolo sanitario, per le categorie dei medici, dei veterinari, degli odontoiatri, dei biologi, dei chimici, dei fisici, dei farmacisti e degli psicologi, sia necessario conseguire il diploma di specializzazione nella disciplina oggetto del concorso;

considerato che le scuole di specializzazione del settore medico sono state oggetto di un recente riordino di cui al decreto-legge 12 settembre 2013, n. 104, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2013, n. 128, art. 21, e al decreto-legge 24 giugno 2014 n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 114, art. 15;

considerato, inoltre che:

il decreto interministeriale 4 febbraio 2015, n. 68 recante il «Riordino delle scuole di specializzazione di area sanitaria» all'articolo 1, comma 3, prevede che « Con successivo provvedimento da emanarsi entro e non oltre 60 giorni dalla pubblicazione del presente decreto saranno individuate le scuole di specializzazione di area sanitaria ad accesso misto nonché gli ordinamenti didattici destinati ai soggetti in possesso di titolo di studio diverso dalla laurea magistrale in medicina e chirurgia»;

il Consiglio universitario nazionale ha da tempo approvato il testo di riordino degli ordinamenti didattici inviandolo alla Direzione generale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca competente per la predisposizione del testo di decreto previsto dal citato articolo del decreto interministeriale da sottoporre al Ministero della salute per i pareri di competenza;

risulta all'interrogante che da oltre 2 mesi il suddetto testo è fermo presso la Direzione generale competente del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca senza che se ne conoscano le motivazioni;

il ritardo nell'emanazione del decreto comporterà il blocco totale degli accessi alle Scuole di specializzazione con ciò violando i diritti costituzionalmente garantiti per i laureati che intendano partecipare alle scuole, rendendo di conseguenza impossibile l'accesso alla concorsualità del servizio sanitario internazionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di doversi attivare con la massima sollecitudine affinché si proceda all'immediata adozione del decreto relativo al riordino degli ordinamenti didattici al fine di garantire la tempestiva emanazione dei bandi di accesso alle Scuole di specializzazione da parte delle Università italiane;

se non ritenga altresì di dover verificare che si sia giunti alla redazione del citato decreto dopo aver consultato tutti i rappresentanti dei soggetti in possesso di titolo di studio diverso dalla laurea magistrale in medicina e chirurgia interessati a partecipare alle scuole di specializzazione di area sanitaria ad accesso misto.

(3-01908)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FUCKSIA, PUGLIA. – *Ai Ministri della salute e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

il legislatore con la legge n. 447 del 1997 ha inteso inserire alcune disposizioni vincolanti nella gestione del personale e nella programmazione del fabbisogno delle risorse umane. In particolare tale vincolo è rappresentato dall'adozione da parte dell'amministrazione pubblica di un documento di programmazione del fabbisogno di personale, dal quale si desume il numero dei posti da ricoprire nel triennio, individuando altresì le caratteristiche del rapporto di lavoro (a tempo indeterminato, tipologia di

lavoro flessibile, eccetera). Tale documento è deliberato dall'organo di vertice dell'amministrazione ed è modificabile in relazione ad esigenze sopravvenute dell'amministrazione. La disposizione indicata è stata successivamente inserita nel decreto legislativo n. 165 del 2001 recante le «Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche» e, per quanto riguarda gli enti locali, nel decreto legislativo n. 267 del 2000 (meglio noto come testo unico degli enti locali);

il decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125 (pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 30 ottobre 2013, n. 255) e recante «Disposizioni urgenti per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni» dispone all'articolo 4, comma 3, che per le amministrazioni dello Stato (anche ad ordinamento autonomo, le agenzie, gli enti pubblici non economici e gli enti di ricerca), l'autorizzazione all'avvio di nuove procedure concorsuali, è subordinata alla verifica di due condizioni: a) l'avvenuta immissione in servizio, nella stessa amministrazione, di tutti i vincitori collocati nelle proprie graduatorie vigenti di concorsi pubblici per assunzioni a tempo indeterminato per qualsiasi qualifica, salve comprovate non temporanee necessità organizzative adeguatamente motivate; b) l'assenza, nella stessa amministrazione, di idonei collocati nelle proprie graduatorie vigenti e approvate a partire dal 1° gennaio 2007, relative alle professionalità necessarie anche secondo un criterio di equivalenza;

a livello regionale, però, non sempre la normativa indicata trova applicazione. Ad esempio, nella Regione Marche, nonostante ci siano in ambito sanitario diverse graduatorie concorsuali aperte, si avviano nuove procedure, magari nella stessa area vasta, per la selezione dei medesimi profili. Un esempio concreto è dato da un concorso pubblico per titoli ed esami bandito nel 2009 (pubblicato nel Bollettino Ufficiale Regione Marche n. 68 del 16 luglio 2009) dall'ex Zona Territoriale 9 di Macerata per ricoprire 2 posti vacanti di dirigente psicologo per l'Unità operativa Dipendenze Patologiche. La procedura si è conclusa nel 2013 con la pubblicazione nello stesso anno della graduatoria (determina del 1229 del 16 settembre 2013), approvata in Azienda sanitaria unica regionale 3, ma con l'assunzione effettiva di uno solo dei 2 vincitori. Benché la suddetta graduatoria sia per legge valida fino al 2016 (recentemente prorogata al 2018), nell'anno 2011 è stato bandito, nella stessa ASUR 3 (a Camerino), un altro concorso per il medesimo profilo (dirigenti psicologi), per 4 posti vacanti (determina n. 497 del 31 agosto 2011). Questa procedura è stata interrotta per almeno 3 anni, le prove scritte sono state espletate nel gennaio 2015, quelle orali nel marzo 2015 e, ad oggi, ancora non è stata pubblicata la graduatoria. Dunque, una procedura concorsuale che dopo l'intervenuta normativa di cui all'articolo 4, comma 3, del decreto-legge n. 101 del 2013, poteva, anzi doveva, a parere degli interroganti, essere sospesa in quanto era esistente una graduatoria valida dalla quale poter attingere, con ovvi risparmi di denaro pubblico, soprattutto in relazione ai costi del procedimento di selezione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se intenda adottare tutte le opportune iniziative di controllo e di monitoraggio, al fine di verificare nonché garantire, a livello regionale, l'osservanza delle norme nazionali in materia di concorsi pubblici, con particolare riferimento al decreto-legge n. 101 del 2013, che subordina l'avvio di nuove procedure di reclutamento del personale alle condizioni sopra richiamate, evitando interpretazioni non corrette, in particolare relativamente ai criteri con cui le amministrazioni pubbliche devono attingere a graduatorie, ad oggi, valide ed aperte;

quali provvedimenti intenda assumere, nei limiti delle proprie attribuzioni, in merito al concorso indetto dall'ASUR di Macerata, al fine di verificare che le assunzioni delle figure professionali ricercate avvengano regolarmente e nel pieno rispetto della graduatoria di merito definitiva, pubblicata il 16 settembre 2013.

(4-03915)

AUGELLO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la legge n. 210 del 1985, all'art. 1, istituisce l'ente Ferrovie dello Stato che «succede in tutti i rapporti attivi e passivi (...) già di pertinenza dell'Azienda Autonoma delle Ferrovie dello Stato»;

all'art. 3 della legge sono definiti i poteri del Ministro in indirizzo fra cui quello di «vigilare che la gestione si svolga nel rispetto degli indirizzi indicati»;

l'ANMIFC-FS (Associazione nazionale mutilati invalidi delle famiglie dei caduti delle Ferrovie dello Stato) è un'associazione presente ed operativa sin dal 1959;

il Ministro in indirizzo, con decreto ministeriale n. 14232 del 17 agosto 1967, ha decretato all'art. 1 «All'Associazione Nazionale Mutilati Invalidi e Famiglie dei Caduti delle Ferrovie dello Stato è stata riconosciuta la rappresentanza ai fini d'assistenza ai Ferrovieri»;

da tali date, l'ANMIFC-FS ha costantemente e ininterrottamente operato nel grande complesso mondo delle Ferrovie dello Stato, per tutelare i ferrovieri più sfortunati colpiti da infortuni o invalidità all'interno degli ambienti di lavoro;

l'allora azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato, sempre dalle date citate, ha riconosciuto all'ANMIFC-FS, associazione senza fini di lucro, una serie di diritti per favorire l'attività degli organismi associativi sparsi sull'intero territorio nazionale, tra cui i locali ferroviari a titolo gratuito;

a seguito della legge n. 210 del 1985 l'azienda pubblica, oggi Società per azioni, con azionista unico il Ministero del Tesoro, ha gradualmente messo in atto una serie di restrizioni, che hanno messo e continuano a mettere in seria difficoltà l'operatività dell'intera associazione organiz-

zata a livello nazionale in sezioni periferiche, ubicate soprattutto nei vari capoluoghi, che non percepisce nessuna forma di finanziamento;

l'ANMIFC-FS è regolarmente registrata come *ONLUS* presso la Direzione regionale del Lazio n. AC/cf/onlus – 73381 e riconosciuta e accreditata presso la Direzione generale dell'INAIL;

la legge n. 266 del 1991 recante «Legge quadro sul volontariato» tutela il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato e stabilisce i principi cui devono attenersi le varie amministrazioni;

la società RFI del gruppo FS ha concesso all'ANMIFC-FS di utilizzare in comodato d'uso gratuito, per scopi associativi e di volontariato, un locale di sua proprietà e che tale operazione si è conclusa presso l'edificio B della stazione di Roma Termini nel 2009;

tale modulo d'accordo, l'ANMIFC-FS l'ha riprodotto in diversi altri luoghi a tutela delle proprie sezioni periferiche, ma le condizioni sono state diverse. L'associazione non è in grado di sopportare alcun onere finanziario, per i motivi esposti, ed essendo tale comportamento di disparità, *contra legem*, nei riguardi di altre sezioni periferiche,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, nell'ambito dei poteri conferitegli dalla legge n. 210 del 1985 e in particolare dall'art. 3, non ritenga di dover intervenire presso le Ferrovie dello Stato, affinché sia ripristinata una situazione di continuità, correttezza e legalità e, comunque, di equità di trattamento nei riguardi di un'associazione che è sempre stata ritenuta «rilevante per il Gruppo FS» e che dovrebbe poter svolgere ancor più e meglio la propria attività di volontariato, anche a seguito del decreto legislativo n. 226 del 1994 e n. 81 del 2008 sulla sicurezza negli ambienti di lavoro.

(4-03916)

DAVICO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

secondo l'attuale normativa, nella determinazione della base imponibile del fabbricato, vengono inclusi tutti quei macchinari e impianti che necessitano di essere fissati al suolo per non muoversi, anche se trasferibili, cedibili o sostituibili;

l'articolo 10 del Regio decreto-legge n. 652 del 1939, prevede che ai fini della rendita catastale degli immobili ad uso produttivo, essa venga individuata mediante una stima diretta per ciascuna unità immobiliare. Però il metodo diretto che si applica attraverso la comparazione con beni similari di cui si conoscono le caratteristiche tecniche ed economiche, trova difficile applicazione, quindi viene utilizzato il metodo indiretto, che fa invece riferimento ad una valutazione in base al valore di ricostruzione, secondo quanto stabilito dalla circolare 4T/2009, che prevede ad individuare i componenti che concorrono alla formazione l'investimento di natura immobiliare, operando la valutazione degli impianti fissi installati all'interno dell'immobile annessi alle opere murarie, fissati al suolo o installati in via transitoria;

ai fini della determinazione della rendita dei macchinari ed impianti situati all'interno degli immobili si verificano diverse difficoltà interpretative ed applicative; infatti i macchinari imbullonati, secondo l'interpretazione del regio decreto, non dovrebbero rientrare nella determinazione della rendita catastale;

diversi imprenditori, grazie alla tassa sugli «imbullonati» si sono ritrovati per via della rettifica della propria rendita catastale, a dover versare al fisco il 913 per cento in più (ad esempio lo stabilimento Versalis – Gruppo Eni);

prima dell'approvazione della legge di stabilità per il 2015 il vice-ministro Zanetti aveva dichiarato alla stampa che la «patrimoniale» sui macchinari sarebbe stata cancellata con un emendamento al Senato, contestualmente all'esame della «local Tax», ma nonostante le suddette dichiarazioni, non si sono rispettate le promesse fatte a riguardo ed è stato presentato esclusivamente dal Governo un emendamento nella 5ª Commissione permanente (Bilancio) del Senato che ha previsto una semplice chiarificazione dell'esclusione dalla rendita catastale che, pur prive dei requisiti di immobilità, sono caratterizzanti della destinazione economica dell'immobile produttivo, secondo quanto già chiarito dalla Circolare n. 6/T del 30 novembre 2012,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover disporre urgentemente, nell'ambito delle proprie competenze, un provvedimento legislativo che stabilisca la certa esclusione, per l'individuazione delle componenti che concorrono a formare l'investimento di natura immobiliare, dalla valutazione degli impianti fissi, quali i macchinari e gli impianti installati all'interno dell'immobile, incorporati nelle opere murarie, fissati al suolo o installati in via transitoria, ai fini della determinazione della rendita catastale per gli immobili ad uso produttivo;

se non ritengano che le norme applicate per l'accatastamento dei fabbricati industriali spesso siano interpretate e applicate in maniera disomogenea sul territorio, con l'effetto, ad esempio, che in provincia di Bergamo si paga l'Imu «sulle presse», mentre in altre province questo non avviene. Il che si traduce di fatto sia in una distorsione della concorrenza, sia in un'ennesima assenza della certezza della norma;

se non ritengano, altresì, che tale ed inutile balzello non solo penalizzi il settore, aggravando di fatto le già precarie situazioni delle aziende che operano in Italia, ma provochi anche un esodo delle eccellenze italiane, una fuga verso l'estero degli imprenditori, che a fronte di condizioni migliori, decideranno di trasferire le produzioni; perdita su perdita, quindi, per il nostro Paese.

(4-03917)

ARACRI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'8 aprile 2015 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, 5ª Serie Speciale n. 41 del 2015, il bando di gara per la subconcessione da parte di

Aeroporti di Roma SpA di un Magazzino Cargo sito nella Cargo City dell'Aeroporto «L. da Vinci» di Fiumicino;

L'appalto ha per oggetto «Subconcessione di un magazzino destinato ad attività legate alla Categoria Servizi n. 27». Il luogo principale di prestazione dei servizi sarà l'Aeroporto «L. da Vinci» di Fiumicino. L'appalto prevede la Subconcessione di una porzione del c.d. Edificio Cargo, costituita da un magazzino deposito e trattamento merci («Magazzino Cargo») di circa 2.000 metri quadrati coperti, parzialmente attrezzato, e da circa 70 metri quadrati di uffici, sito nella Cargo City dell'Aeroporto intercontinentale di Fiumicino, destinato a servizi di assistenza alle merci in ambito aeroportuale;

ciascuna impresa, singola, raggruppata o consorziata di consorzio ordinario di concorrenti (come da punto III.2.2 del bando) ed in merito alla Capacità economica e finanziaria e relative Informazioni e formalità necessarie per valutare la conformità ai requisiti, dovrà produrre, a pena di esclusione, contestualmente alla presentazione della domanda di partecipazione: a) la dichiarazione di almeno 2 (due) istituti bancari o intermediari autorizzati ai sensi del decreto legislativo n. 385 del 1993, attestante la capacità economica e finanziaria del concorrente. Nel caso di partecipazione in ATI/ consorzio ordinario di concorrenti, sarà sufficiente produrre idonea dichiarazione di un solo istituto bancario od intermediario autorizzato per ogni singolo soggetto costituente il raggruppamento. b) una dichiarazione, resa ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 445 del 2000, sottoscritta digitalmente dal legale rappresentante con poteri dell'impresa, attestante l'importo relativo a servizi di movimentazione merci, effettuati negli ultimi tre anni in ambito aeroportuale, che non dovrà essere inferiore a 1.000.000 euro. In caso di riunione di imprese ai sensi dell'art. 34 del decreto legislativo n. 163 del 2006, la mandataria dell'A.T.I./Consorzio ordinario di concorrenti dovrà possedere il suddetto requisito almeno per il 40 per cento del requisito globale, mentre la restante quota dovrà essere posseduto cumulativamente dalle mandanti dell'Associazione temporanea di imprese ovvero dalle altre consorziate del consorzio ordinario di concorrenti, ognuna almeno nella misura del 10 per cento del requisito globale. Ciascuna impresa, singola o raggruppata, ai fini dell'attestazione di tale requisito, può avvalersi delle capacità di un altro soggetto, indipendentemente dalla natura giuridica del legame con esso; in tal caso, dovrà produrre, a pena d'esclusione, contestualmente alla presentazione della domanda di partecipazione, le dichiarazioni ed i documenti, suoi e dell'impresa ausiliaria, indicati all'art. 49 del decreto legislativo n. 163 del 2006, con l'obbligo, per l'ausiliaria, di indicare la concreta disponibilità attuale di risorse e dotazioni aziendali di cui si dà mandato all'ausiliata di avvalersi;

considerato che:

da segnalazioni raccolte dalle aziende operanti nello scalo aeroportuale di Fiumicino (Roma) «Leonardo Da Vinci» e in possesso dell'interrogante è emerso che gli operatori italiani del settore citato abbiano manifestato forti preoccupazioni e dissenso riguardo ai requisiti essenziali richiesti dal bando di gara;

tali requisiti risultano talmente stringenti da non consentire a numerose aziende di partecipare alla gara, pur essendo certificati da ENAC e dall'Agenzia delle dogane, per esercitare i servizi aeroportuali di assistenza a terra ai vettori aerei e, pur svolgendo da tanti anni la loro professione presso lo scalo di Fiumicino;

da un'attenta analisi, i requisiti che verrebbero contestati sono i seguenti: il punto III.2.2 concernente la capacità economico e finanziaria relativamente alle lettere a) e b); il punto III.2.3 relativo alla capacità tecnica e il punto VI.3 riguardante informazioni complementari, esclusivamente per il punto 2);

procedendo in tale maniera, alla partecipazione della gara verrebbero agevolati gli usuali operatori esteri (difficilmente interessati a partecipare per l'esiguità dell'area di circa 2000 metri quadrati) ed un solo operatore italiano;

a giudizio dell'interrogante, nell'invocare una leale concorrenza del settore, sarebbe auspicabile che i requisiti relativi ai 3 punti sopra evidenziati venissero rivisti al fine di consentire la partecipazione al bando di gara ad una pluralità di operatori nazionali,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per rimodulare il bando di gara citato, consentendo in tal modo la maggior partecipazione di operatori nazionali;

se ritenga che debbano essere rivisti i tre punti critici del bando, riportati in premessa, affinché lo stesso sia meno stringente e di più facile accesso per le aziende italiane.

(4-03918)

CENTINAIO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in base all'articolo 97 della Costituzione che stabilisce l'accesso per concorso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni, fino al 1990 non si era mai posto il problema dell'accesso agli incarichi di dirigenza pubblica, essendo pacifico che questo avvenisse attraverso procedure di avanzamento interno quali scrutini per merito comparativo e concorsi speciali interni;

nel 1990, però, con la sentenza della Corte costituzionale n.161 si è assistito ad un'inversione di rotta circa l'interpretazione dell'articolo 97, con la quale la Consulta ha affermato il principio che «il passaggio ad una fascia funzionale superiore, in quanto comporta l'accesso ad un nuovo posto di lavoro corrispondente a funzioni più levate, è una figura di reclutamento soggetta alla regola del pubblico concorso». L'unica deroga ammessa dalla Corte sopravviveva solo nel caso di una «valutazione dell'attività pregressa del dipendente diretta a far ragionevolmente ritenere che sia in possesso dei requisiti richiesti»;

con il passare degli anni, quindi, un'interpretazione man mano estensiva del principio dell'accesso per concorso pubblico alla pubblica amministrazione, sostenuta anche da successive pronunce giurisdizionali (sentenze n. 194 del 2002 e n. 205 del 2004), ha fatto in modo che oggi si possa ammettere qualunque accesso, attraverso concorso pubblico, a funzioni superiori;

da ultimo, in seguito alla sentenza della Corte costituzionale n. 37 del 2015, è stata dichiarata illegittima la posizione funzionale di circa 1.200 funzionari nominati dirigenti senza concorso che per quasi dieci anni hanno svolto funzioni dirigenziali pur non avendone la qualifica in base ad incarichi provvisori ricevuti dall'Amministrazione fiscale;

a tale riguardo, la VI Commissione (Finanze) della Camera ha rilevato, in sede di esame del DEF 2015, come «il perdurare di tale condizione verrebbe a costituire un grave fattore di rischio per il raggiungimento degli obiettivi programmati tanto per il 2015 che per gli anni successivi». La Commissione si riferisce infatti alla nuova mole di lavoro, che si aggiunge all'ordinario e all'arretrato, a cui l'Agenzia dovrà far fronte riguardo ai provvedimenti da emettere e le procedure da seguire in merito al nuovo ravvedimento lungo introdotto dall'ultima legge di stabilità, alla *voluntary disclosure* e ai rimborsi IVA, su cui sono già noti gli atavici ritardi, in vista dell'entrata in vigore dello *split payment* e dell'estensione del *reverse charge*. Si potrebbero poi creare dei rallentamenti anche per l'attività di *import-export* con considerevole pregiudizio delle attività connesse all'Expo;

la Commissione Finanze ha ritenuto quindi necessario impegnare il Governo «a definire in tempi brevi la questione relativa alle posizioni dirigenziali nelle Agenzie fiscali, individuando al riguardo soluzioni di carattere amministrativo e, se necessario, normativo, che, nel pieno rispetto dei principi di legalità, trasparenza e promozione del merito, consentano di assicurare la piena efficacia nell'azione delle Agenzie, nonché il raggiungimento degli obiettivi di gettito indicati dal DEF»;

per il momento, infatti, risulta che le 1.200 posizioni vacanti siano state assunte *ad interim* da dirigenti che coprono anche fino a quattro incarichi contemporaneamente, con inevitabile ingolfamento degli uffici e persistente lavoro degli «ex dirigenti» che, nonostante il loro reintegro nelle posizioni originarie, sono costretti a coadiuvarli per non rallentare ulteriormente le pratiche da svolgere;

la presente situazione rischia di essere ancor di più aggravata dalla recente pronuncia della Commissione tributaria provinciale di Milano che con la sentenza 3222/25/2015 ha annullato un accertamento in quanto «sottoscritto da soggetto non dotato di nona qualifica funzionale», dato che, come specificato in una nota della stessa Agenzia, il giudice non ha riconosciuto «l'appartenenza del funzionario alla carriera direttiva»;

a questa si contrappone la sentenza della Commissione tributaria provinciale di Gorizia che con la sentenza 63/01/2015 ha ritenuto di non dover constatare la caducazione, ossia dichiarare la nullità, dell'atto in oggetto emessa dagli «ex dirigenti» in oggetto;

sembra quindi che il quadro si stia complicando in maniera considerevole, con conseguenze che andranno sicuramente a sfavore, innanzitutto, dei contribuenti, costretti, ancora una volta, a subire i ritardi dell'Amministrazione e a scontare una perdurante situazione di incertezza amministrativa, ma anche sul funzionamento dell'Amministrazione finanziaria nel suo complesso e sui suoi funzionari che, ad oggi, stanno ancora svolgendo compiti, seppur senza alcuna assunzione ufficiale di responsabilità, per i quali sono stati sollevati e per cui non vengono adeguatamente remunerati,

si chiede di sapere quali misure il Ministro interrogato intenda adottare, anche in considerazione dell'impegno richiesto dalla Commissione Finanze della Camera, per porre fine a questa situazione di incertezza e provvisorietà tenendo conto non soltanto dell'immensa mole di lavoro che l'Agenzia delle entrate dovrà svolgere nell'immediato futuro, come specificato in premessa, ma anche dei pregiudizi che la situazione attuale potrà arrecare ai contribuenti.

(4-03919)

IURLARO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

la *Xylella fastidiosa* è un batterio Gram-negativo della classe Gammaproteobacteria, famiglia delle Xanthomonadaceae, che vive e si riproduce all'interno dell'apparato conduttore della linfa grezza (i cosiddetti vasi xilematici, portatori di acqua e sali minerali), in grado di indurre pesanti alterazioni alla pianta ospite. Con queste caratteristiche, il microrganismo è noto per la dannosità per le coltivazioni agricole, essendo all'origine della malattia di Pierce nella vite, della clorosi variegata (CVC) degli agrumi in Brasile, e in strettissima associazione con la fitopatologia nota come Complesso del disseccamento rapido dell'olivo (CoDiRO) nell'agricoltura italiana;

il 28 aprile 2015, l'Unione europea ha varato le cosiddette «misure antixylella» che individuano, nei fatti, 4 zone di interesse nel Salento. Di queste, solo in due a Nord di Lecce sono previsti gli abbattimenti di tutti gli alberi malati, mentre a Sud solo in casi limitati e sotto decisione delle autorità locali, in caso di vicinanza a vivai o ad alberi parte del patrimonio della Regione;

la provincia di Lecce viene, infatti, considerata non più area di eradicazione del batterio ma solo di contenimento; la zona di Oria, nel brindisino, dove è comparso un focolaio (e le eventuali altre aree dove doversero sorgere di nuovi) è quella toccata dalle misure più drastiche: eradicazione di tutti gli ulivi malati e di tutte le piante ospiti nel raggio di 100 metri a prescindere dal loro stato di salute;

una seconda zona, definita di sorveglianza, che si estende per una fascia di 30 chilometri adiacente alla provincia Lecce, dovrà invece essere monitorata costantemente per verificare l'eventuale comparsa della *Xylella*. Una terza zona, costituita da una fascia di 20 chilometri nel nord della provincia di Lecce tra Taranto e Brindisi, prevede l'abbattimento

di tutti gli ulivi malati e *test* alle piante ospiti nel raggio di 100 metri. La quarta zona, che si estende nel resto della provincia di Lecce, prevedere l'eradicazione solo di quegli ulivi malati nell'arco di 200 metri dai vivai e in prossimità di siti con alberi aventi particolare valore culturale, sociale o scientifico;

il citato provvedimento anti-xylella afferma altresì che alcune specie vegetali individuate e inserite in uno speciale elenco non possono in alcun modo essere movimentate dalla zona che è stata infettata dal batterio *killer*. Si tratta di 180 specie, compresa la vite;

negli ultimi anni, la vite si è imposta come pianta simbolo della Puglia, diventando colonna portante del settore trainante dell'economia salentina. Il provvedimento varato dall'Unione europea interesserebbe, secondo alcune stime, oltre 20 milioni di piante per un danno di svariati milioni di euro che metterebbero a rischio la sopravvivenza non solo delle piante interessate, ma anche delle aziende del settore cui è stato garantito un ristoro, evidentemente insufficiente, di venti centesimi per ogni arbusto distrutto,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo, d'intesa con la Regione Puglia e la Commissione europea, voglia adottare al fine di scongiurare il crollo dell'intero settore agricolo salentino, venendo incontro alle esigenze delle aziende del territorio;

quali interventi compensativi e di ricostituzione del potenziale produttivo delle aziende agricole danneggiate, nonché quali attività di ricerca e formazione per il superamento della situazione di criticità si intendano predisporre.

(4-03920)

CAMPANELLA, BOCCHINO, CASALETTO, BENCINI, BIGNAMI, DE PIETRO, DE PIN, GAMBARO, MUSSINI, BISINELLA, MUNERATO, BELLOT, MOLINARI, VACCIANO, ORELLANA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

con l'entrata in vigore del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93 convertito con modificazioni dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119 sono state introdotte disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere;

secondo quanto disposto dall'art. 5, il Ministro delegato per le pari opportunità, con il contributo delle amministrazioni interessate, delle associazioni di donne impegnate nella lotta contro la violenza e dei centri anti-violenza, era tenuto all'elaborazione ed all'adozione, previa intesa in sede di Conferenza unificata, di un piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, con l'obiettivo di garantire azioni omogenee nel territorio nazionale;

all'art. 5-*bis*, invece, sono indicate le azioni per i centri antiviolenza e le case-rifugio;

il Ministro delegato per le pari opportunità trasmette annualmente alle Camere una relazione sull'attuazione del Piano (comma 3, art. 5);

le regioni destinatarie delle risorse oggetto di riparto presentano al Ministro delegato per le pari opportunità, entro il 30 marzo di ogni anno, una relazione concernente le iniziative adottate nell'anno precedente a valere sulle risorse medesime (comma 6, art. 5-bis);

sulla base delle informazioni fornite dalle regioni, il Ministro delegato per le pari opportunità presenta alle Camere, entro il 30 giugno di ogni anno, una relazione sullo stato di utilizzo delle risorse stanziare (comma 7, art. 5-bis);

considerato che:

in un articolo pubblicato da l'Espresso in data 28 aprile 2015, dal titolo: «Violenza sulle donne, dove sono i fondi?» si fa riferimento ai dati contenuti nel progetto «Donne che contano» avviato da Actionaid;

secondo i dati raccolti, solo 12 amministrazioni regionali su 21 hanno pubblicato *on line* i documenti che provano le scelte compiute. Solo altre tre hanno risposto poi nel merito alle richieste ufficiali dei ricercatori;

nonostante si parli di risorse ingenti, ma soprattutto di un problema importante come quello degli abusi in famiglia, regioni come Sicilia, Calabria, Molise, Friuli Venezia Giulia, e le province autonome di Trento e Bolzano non hanno dato alcuna informazione sui fondi. Al contrario ci sono luoghi come Toscana, Emilia-Romagna e Sardegna dove i governi locali hanno garantito l'accesso alle decisioni compiute;

l'unica che è arrivata a sposare la massima trasparenza pubblicando l'elenco completo delle strutture che ricevono aiuti, e il complesso dei finanziamenti ricevuti da ciascuna risulta essere la Sardegna;

ad oggi non risultano trasmesse alle Camere le relazioni annuali sull'attuazione del Piano e sullo stato di utilizzo delle risorse stanziare,

si chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non ritenga opportuno intervenire prontamente per trasmettere alle Camere le relazioni annuali sull'attuazione del Piano al fine di monitorare l'utilizzo delle risorse pubbliche destinate a contrastare la violenza sulle donne, promuovendo un'azione di trasparenza nell'assegnazione dei fondi e nella loro gestione.

(4-03921)

LUMIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

Ignazio Cutrò è un imprenditore siciliano sottoposto con la famiglia, ad un programma speciale di protezione per aver denunciato i suoi estorsori. Il primo attentato subito, risale alla sera del 10 ottobre 1999 quando gli fu bruciata una pala meccanica a Bivona. Da allora è vittima di diverse minacce ed atti intimidatori fino al 2006, quando decide di diventare un testimone di giustizia denunciando i suoi estorsori. Grazie alla sua preziosa testimonianza viene avviata l'operazione «Face off», nella quale vengono arrestati i fratelli Marcello, Maurizio e Luigi Panepinto, quest'ultimo attualmente detenuto presso il carcere di Parma. Ignazio Cutrò nonostante tutto non ha accettato il trasferimento ed il cambio di identità. Attualmente vive ancora a Bivona e con la sua famiglia è sotto pro-

tezione costante dei Carabinieri. Oggi, come Presidente dell'associazione nazionale dei testimoni di giustizia, si è fatto promotore di diverse battaglie per la tutela di quanti, come lui, hanno denunciato. Rivendica orgogliosamente di non aver mai ceduto a ricatti e di non aver mai pagato il pizzo;

la sera del 12 marzo 2014, durante la trasmissione «Le Iene», di Italia Uno, viene trasmessa un'intervista del giornalista Pablo Trincia a Ignazio Cutrò, che, su invito del giornalista, racconta la sua storia, le minacce, gli atti intimidatori subiti e la scelta coraggiosa di denunciare i suoi estorsori;

come emerge da notizie di stampa *on line*, uno degli imputati del processo nel quale Ignazio Cutrò ha reso la sua testimonianza, Luigi Panepinto (già condannato a 12 anni di reclusione) lo ha accusato formalmente di diffamazione e calunnia, querelando per le dichiarazioni rese durante l'intervista de «Le Iene». Da quest'ultima infatti, secondo il querelante, emergerebbe un atteggiamento allusivo e capzioso del signor Cutrò e del giornalista, che volutamente lascerebbero intendere l'esclusiva responsabilità della famiglia Panepinto in relazione alle vicissitudini subite dal Cutrò,

si chiede di sapere:

quali misure di sicurezza siano in atto nei confronti dei Ignazio Cutrò e la sua famiglia;

non escludendo che la denuncia di Luigi Panepinto sia un'opera di delegittimazione verso il ruolo di un imprenditore che ricorre alla denuncia come il signor Cutrò, quali iniziative a supporto dell'attività imprenditoriale di Ignazio Cutrò siano state intraprese per dimostrare che lo Stato tutela e promuove gli imprenditori che denunciano e si schierano con le Istituzioni democratiche.

(4-03922)

GIBIINO, COMPAGNONE, SCAVONE, SCILIPOTI ISGRÒ, Giovanni MAURO, D'ALÌ, ALICATA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

i collegamenti tra la Sicilia e le isole minori come le Egadi e le Eolie rappresentano un nodo fondamentale per l'economia del territorio siciliano tanto per la vocazione turistica quanto per lo svolgimento di servizi essenziali;

la società Ustica Lines copre i collegamenti con le Isole Egadi, Eolie e Pelagie e Reggio Calabria dalla Sicilia;

a causa di un contenzioso con la Regione Siciliana, dovuto al mancato pagamento delle somme che le spettano per i servizi resi nell'ultimo anno, la medesima società minaccia, dal 7 maggio 2015, di interrompere il collegamento con le isole Egadi ed Eolie, con conseguente licenziamento degli oltre 400 dipendenti;

secondo il sindacato Federmar, la procedura di licenziamento è già stata avviata;

tale situazione, oltre a rappresentare un grave allarme sociale a causa dei numerosi licenziamenti, rappresenta un danno economico, in quanto il mancato collegamento con le isole a ridosso della stagione estiva, creerebbe un crollo delle presenze turistiche. I collegamenti marittimi sono vitali, indispensabili e indifferibili per chi vive sulle isole non solo dal punto di vista turistico/imprenditoriale ma anche per la qualità di vita degli abitanti,

si chiede di sapere quali iniziative, ciascuno per le proprie competenze, i Ministri in indirizzo ritengano di assumere affinché, per i motivi esposti in premessa, non si verifichi l'interruzione del servizio di collegamento marittimo tra la Sicilia e le isole Egadi e le isole Eolie.

(4-03923)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01907, della senatrice Pezzopane ed altri, sulla sostenibilità ambientale e paesaggistica del tracciato del metanodotto «Rete Adriatica» di Snam Rete Gas SpA.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-03903, del senatore Aracri.

